IRIS AperTO

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

Il senso di comunità in contesti urbani: determinanti sociali e psicologiche

This is the author's manuscript

Original Citation:

Availability:

This version is available http://hdl.handle.net/2318/144217 since

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

13 September 2025

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI LECCE

DOTTORATO IN PSICOLOGIA DI COMUNITÀ E MODELLI FORMATIVI

XV CICLO

Tesi di dottorato

IL SENSO DI COMUNITÀ IN CONTESTI URBANI:

DETERMINANTI SOCIALI E PSICOLOGICHE.

Candidato: TARTAGLIA Stefano

Coordinatore: prof. Bianca GELLI

Tutor: prof. Piero AMERIO

INDICE

INTRODUZIONE 5

PARTE PRIMA L'INDIVIDUO E LA COMUNITÀ DI RESIDENZA: RASSEGNA DEI MODELLI TEORICI 13

1 Il concetto di comunità: individui, territorio e legami sociali 16

1.1 L'origine del concetto 18

1.2 Le reti sociali 24

1.3 L'analogia ecologica 28

2 Il senso di comunità: storia e modelli 31

2.1 La nascita del concetto: il senso di comunità come valore fondante della psicologia di comunità 31

2.2 I primi dieci anni: tra ricerca empirica e confusione teorica 37

2.3 McMillan e Chavis: il modello dominante 41

2.4 Gli anni novanta: critiche e rielaborazioni 48

3 La ricerca sul senso di comunità 57

3.1 Le scale di misura 57

3.1.1 La Psychological Sense of Community Scale 58

3.1.2 Il Sense of Community Index 59

3.1.3 La Sense of Community Scale 64

3.1.4 La Scala Italiana del Senso di Comunità 65

3.2 I correlati del senso di comunità 69

3.3 Questioni aperte e sviluppi futuri 73

4 Alcuni costrutti affini al senso di comunità 77

4.1 Le teorie dell'identità sociale 77

4.2 La teoria del luogo 81

4.3 La valutazione del territorio 85

5 Gli stili di attaccamento: un correlato psicologico del senso di comunità? 87

5.1 La teoria dell'attaccamento 87

5.2 Gli stili di attaccamento 91

PARTE SECONDA LA RICERCA 95
6 Il progetto di ricerca 97
6.1 Obbiettivi ed ipotesi 97
6.2 Lo strumento di indagine 101
6.3 Il campione 103
6.4 Tecniche di analisi dei dati 106
7 Validazione di una versione della scala italiana del senso di comunità a tre fattori 107
7.1 L'ipotesi multifattoriale 107
7.2 Attendibilità e dimensionalità della ISCS 110
7.3 Analisi fattoriale confermativa della versione multifattoriale della ISCS 115
8 I predittori del senso di comunità: analisi preliminare dei dati 121
8.1 Le caratteristiche individuali 121
8.2 L'utilizzo del quartiere 126
8.3 Gli stili di attaccamento 132
9 I predittori del senso di comunità: modelli causali 135
9.1 Le caratteristiche individuali 135
9.2 L'utilizzo del quartiere 139
9.3 Gli stili di attaccamento 142
9.4 Il modello integrato 145
10 Conclusioni 149

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI 157

APPENDICE: IL QUESTIONARIO DELLA RICERCA 173

INTRODUZIONE

Il senso di comunità è attualmente uno dei costrutti più studiati all'interno della psicologia di comunità e rappresenta uno dei contributi più originali e significativi di questa branca della psicologia. Negli ultimi anni le pubblicazioni sull'argomento sono in costante aumento e nei principali congressi del settore, in Europa come negli Stati Uniti, non mancano sessioni dedicate a questo costrutto.

Il successo del senso di comunità è probabilmente da attribuire a due motivi differenti che concorrono a renderlo un costrutto estremamente utile, ai fini del collegamento della ricerca e dell'intervento, ed affascinante. Il primo concerne la funzionalità del senso di comunità in riferimento alla pianificazione e all'orientamento dell'intervento sociale; il secondo motivo invece è, a nostro avviso, da ricercare nelle numerose operazionalizzazioni del concetto reperibili in letteratura che hanno facilitato la ricerca empirica in questo campo favorendo a sua volta la diffusione del costrutto stesso di senso di comunità.

Il concetto di senso psicologico di comunità è stato introdotto da Sarason nel 1974 che lo definisce la percezione di similarità e di interdipendenza con gli altri ed il vissuto di appartenenza ad una struttura affidabile e stabile. Per Sarason è un concetto fondante nella psicologia di comunità in quanto, parafrasando le sue stesse parole, la promozione del senso di comunità costituisce per lui l'obbiettivo principale della psicologia di comunità. In linea con una concezione comunitaria che attraversa le scienze sociali degli ultimi centoventi anni, da Tönnies (1887) a Bauman (2001) per citare solo due autori, che vede nella comunità la forma di convivenza migliore dal punto di vista dei rapporti umani e della qualità della vita sociale, Sarason definisce il senso psicologico di comunità come il vissuto psicologico individuale dell'appartenenza comunitaria e lo considera un'importante necessità umana. Le persone hanno bisogno di provare questa appartenenza comunitaria e qualunque cambiamento sociale che la favorisca comporta quindi un'aumento nel benessere individuale e nella qualità della vita sociale.

In questo modo il senso di comunità assume il significato di variabile psicologica di controllo della bontà degli interventi sulle comunità e di guida per questi ultimi: se vogliamo sapere quanto un aggregato sociale avvicina l'idea di comunità dobbiamo

chiederci quanto le persone che vi fanno parte sentono di appartenere ad una comunità e se vogliamo valutare se un particolare intervento sociale avvicina o allontana dal suddetto ideale una forma di aggregazione dobbiamo valutare che impatto ha sul vissuto personale di appartenenza comunitaria cioè sul senso di comunità.

E' questo l'utilizzo principale che è stato fatto del concetto di senso di comunità: verificata la relazione tra di esso e la qualità della vita sociale il costrutto è diventato il metro di giudizio per valutare i possibili interventi e per classificare le comunità partendo, coerentemente con l'ottica psicologica, dai vissuti delle persone e non dalle caratteristiche strutturali.

Questo è sicuramente uno dei motivi del successo del senso di comunità che permette agli psicologi di comunità di avere uno strumento concettuale per definire, in termini psicologici la direzione del cambiamento sociale auspicato. Ma grande merito nella diffusione del senso di comunità hanno avuto anche McMillan e Chavis (1986), che ne hanno formulato un modello teorico più chiaro ed articolato rispetto a quello di Sarason, ed insieme a loro altri studiosi, quali ad esempio Davidson e Cotter (1986), che costruendo alcune agili scale di rilevazione del senso di comunità hanno permesso il proliferare delle ricerca sul senso di comunità e sui suoi correlati ai quattro angoli del mondo.

Indicativo del successo e della diffusione del senso di comunità è il fatto che, dopo la nascita e l'iniziale sviluppo negli Stati Uniti, a partire dagli anni novanta del millenovecento sono stati portati avanti rilevanti filoni di ricerca da parte di autori provenienti da paesi e culture differenti quali ad esempio John Puddifoot (1994; 1996) in Gran Bretagna, Miretta Prezza in Italia (Prezza & Costantini, 1998; Prezza, Costantini, Chiarolanza, & Di Marco, 1999; Prezza, Amici, Roberti, & Tedeschi, 2001), Esther Wiesenfeld (1996) in Venezuela (Garcia, Giuliani, & Wiesenfeld, 1999) e Adrian Fisher e Christopher Sonn in Australia (1999; 2002).

Se da un lato la disponibilità di strumenti facilmente utilizzabili e la chiarezza del modello di McMillan e Chavis ha permesso il rapido sviluppo di una tradizione di ricerca empirica sul senso di comunità, allo stesso tempo la psicologia di comunità, naturalmente rivolta spesso più all'intervento che non alla ricerca, ha quasi interrotto il perfezionamento dell'elaborazione del modello teorico di senso di comunità e degli strumenti di rilevazione empirica.

Solo recentemente è stata testata approfonditamente la dimensionalità di alcuni strumenti di rilevazione del senso di comunità (Chipuer & Pretty, 1999; Obst, Smith, & Zinkiewicz, 2002; Long & Perkins, 2003) ed in generale è risultato che il costrutto empiricamente rilevato da molte scale non corrisponde al concetto teorico delineato da McMillan e Chavis. E' come se vi fosse una spaccatura tra la teoria e la ricerca empirica che necessita di essere ridotta per evitare di perdere di vista il concetto che si intende rilevare ed utilizzare per la pianificazione degli interventi concreti.

Allo stesso tempo negli ultimi dieci anni alcuni autori hanno iniziato a guardare attorno al senso di comunità, al di là dei confini della psicologia di comunità, cercando e trovando dei collegamenti con altri costrutti ed altri orientamenti teorici quali la psicologia ambientale e le teorie dell'identità sociale.

Allo stato attuale il senso di comunità è quindi in una fase di riorganizzazione che è auspicabile porti, sulla base della grande quantità di ricerche svolte, ad una precisazione del modello teorico e ad un affinamento degli strumenti di rilevazione. E' in questa direzione che si muove la ricerca qui presentata. Obbiettivo generale del lavoro è l'approfondimento delle relazioni tra il senso di comunità ed altre variabili nel tentativo di avvicinare i modelli empirici di questo costrutto ai modelli teorici.

Questo obbiettivo vuole essere però perseguito non tramite una rottura ma in continuità con la letteratura di ricerca sul senso di comunità, utilizzando cioè uno strumento di rilevazione già collaudato e per mezzo del quale siano già stati conseguiti vari risultati empirici, ovvero la scala italiana del senso di comunità (Prezza, Costantini, Chiarolanza, & Di Marco, 1999), e partendo dalle relazione con correlati già classicamente associati al senso di comunità, quali il tempo di residenza, lo stato civile, l'utilizzo del territorio, il numero di figli etc.

In questo modo l'obbiettivo principale si concretizza in due obbiettivi parziali. Il primo è la modifica e reinterpretazione della scala italiana del senso di comunità per cercare di colmare il fosso che, anche in Italia, separa la teoria dalla ricerca empirica sul senso di comunità: l'intenzione è quindi quella di passare da una misura unidimensionale ad una multidimensionale, coerentemente con il modello di McMillan e Chavis che prevede che il senso di comunità sia formato da varie componenti.

Il secondo obbiettivo, che consegue dal primo, è invece l'organizzazione dei correlati del senso di comunità in modelli di previsione delle dimensioni del senso di comunità.

Così come le componenti del senso di comunità rispecchiano i differenti vissuti psichici che l'appartenenza comunitaria comporta, è ipotizzabile che i correlati del senso di comunità siano legati diversamente alle varie componenti e influenzino alcune di queste e non altre.

Il tentativo di ridefinizione del senso di comunità e di sistematizzazione delle relazioni tra questo ed altre variabili si fonda teoricamente sul confronto con altri orientamenti teorici che possono suggerire differenti interpretazioni o nuovi possibili correlati: è il caso della teoria dell'attaccamento di Bowlby il cui recente allargamento allo studio dei comportamenti sociali adulti ci permette di ipotizzare che l'influenza degli stili di attaccamento interiorizzati si eserciti anche sull'attaccamento alla comunità (cfr. capitolo 5).

Dal punto di vista metodologico la presente ricerca costituisce un contributo originale nello studio del senso di comunità per l'utilizzo di una tecnica di analisi dei dati che solo recentemente ha conosciuto una larga diffusione nella ricerca psicologica, in particolare in quella sociale, ed è ancora poco utilizzata in psicologia di comunità. Si tratta dei modelli di equazioni strutturali che hanno principalmente due utilizzazioni: l'analisi fattoriale confermativa e la verifica di modelli previsionali; in questo lavoro di ricerca questa tecnica è stata adoperata per entrambi questi scopi.

L'analisi fattoriale confermativa è stata effettuata per testare una struttura multidimensionale per la scala italiana del senso di comunità in modo da avvicinare l'operazionalizzazione del concetto alla sua definizione teorica. Nella seconda fase delle analisi invece i modelli di equazioni strutturali sono stati impiegati per la verifica dei modelli di previsione delle dimensioni del senso di comunità per mezzo dei correlati.

Un problema aperto nello studio del senso di comunità, di cui ci si occuperà solo marginalmente nel presente lavoro, è la legittimità di riferire questo costrutto all'appartenenza a comunità di natura e dimensione differente: comunità territoriali più o meno grandi (l'isolato, il quartiere, la città), comunità organizzative (l'azienda, il college) o di altra natura (la parrocchia, il gruppo terapeutico).

Secondo Sarason (1974) e McMillan e Chavis (1986) è indifferente a quale tipo di comunità si faccia riferimento, il senso di comunità è un vissuto psicologico e può essere considerato lo stesso qualunque sia l'aggregato sociale in riferimento al quale è esperito. Questo è un punto che non è mai stato oggetto di aperto dibattito nella

letteratura sul senso di comunità ma, nella pratica di ricerca, la stragrande maggioranza dei ricercatori ha scelto di utilizzare questo concetto in riferimento alle comunità territorialmente definite e la maggior parte degli strumenti di rilevazione fanno riferimento, nella formulazione degli item o delle domande aperte, a comunità locali ed alle loro caratteristiche specifiche.

Anche il riferimento al territorio può essere considerato vago ma, per quanto le caratteristiche strutturali e sociali delle differenti comunità locali incidano sul senso di comunità (cfr. Brodsky, O'Campo, & Aronson, 1999), varie ricerche indicano che la struttura del senso di comunità e la relazione con altre variabili rimanga inalterata tra comunità territoriali differenti quali la cittadina di provincia e la grande città (Prezza, Costantini, Chiarolanza, & Di Marco, 1999; Greganti, De Piccoli, Ceccarini, & Tartaglia, 2003).

Nello specifico, la ricerca qui presentata è stata svolta su di un campione di residenti di una grande città (Torino), luogo che da sempre viene considerato all'opposto della comunità che è invece classicamente associata al passato ed alla società contadina: Tönnies alla fine dell'ottocento guarda al passato per definire la comunità mentre ne vede la negazione nella società industriale delle metropoli e dei sobborghi, così come la sociologia americana della prima metà del novecento appare quasi nostalgica della passata realtà pre-metropolitana del paese (Poplin, 1972) ed ancora oggi nelle opere di Bauman (1998; 2001) si può trovare una visione della grande città come luogo in cui la globalizzazione, che in un secolo ha preso il posto che aveva l'industrializzazione, maggiormente manifesta i suoi effetti nefasti.

Allo stesso tempo la città è normalmente associata alla paura del crimine (Amerio, 1999) ma anche all'interno di questo territorio è possibile ritrovare nelle persone il vissuto del senso di comunità, seppur in proporzione tendenzialmente inferiore a quanto avvenga nei piccoli centri (Sagy, Stern, & Krakover, 1996; Prezza & Costantini, 1998). Soprattutto è possibile ed è maggiormente importante all'interno del territorio urbano promuovere quei processi di cittadinanza attiva (Moro, 1998) che possono determinare una trasformazione in senso comunitario degli ambienti urbani. E' quindi molto rilevante approfondire la conoscenza del senso di comunità nei contesti urbani per poter utilizzare questo costrutto, secondo l'originale intenzione di Sarason, per guidare e monitorare gli interventi sociali nelle situazioni residenziali dove la qualità della vita

relazionale è particolarmente bassa quali le zone degradate o periferiche delle grandi città.

Muovendosi all'interno dell'ottica della psicologia di comunità (Amerio, 2000), che prevede una stretta connessione tra ricerca ed intervento, riteniamo che il concetto di senso di comunità sia di estrema utilità proprio in quanto strumento per la valutazione della qualità della vita sociale nelle comunità residenziali. Possa quindi essere utilizzato sia per la conoscenza delle realtà sociali esistenti, possibilmente in associazione ad altri indicatori (cfr. Francescato & Tomai, 2002), sia per la monitorizzazione degli interventi di comunità.

Per questi motivi però è importante che venga definita, in maniera più precisa di quanto fatto fino ad ora, la sua struttura e le sue relazioni con altre variabili e, conseguentemente, vengano affinati gli strumenti di rilevazione.

Il lavoro è organizzato in due parti. La prima è costituita da cinque capitoli e consiste in una rassegna teorica. Il primo capitolo riguarda il concetto di comunità e la sua definizione nel corso dell'evoluzione delle scienze sociali fino ad arrivare alla concezione propria della psicologia di comunità che costituisce il quadro concettuale in riferimento al quale è nato il senso di comunità.

Il secondo e terzo capitolo trattano approfonditamente il senso di comunità, che costituisce l'oggetto di studio del lavoro di ricerca, mentre il quarto ed il quinto prendono in rassegna alcuni contributi teorici esterni alla psicologia di comunità analizzando i punti di contatto e di divergenza con il senso di comunità.

La seconda parte dell'opera espone il progetto di ricerca, le caratteristiche delle persone coinvolte, le analisi dei dati e la verifica delle ipotesi strutturali relative alla scala italiana del senso di comunità e dei modelli previsionali del senso di comunità.

PARTE PRIMA

L'INDIVIDUO E LA COMUNITÀ DI RESIDENZA:

RASSEGNA DEI MODELLI TEORICI

Il legame tra gli individui e la comunità di residenza, grandi o piccole che siano, può essere analizzato facendo riferimento a differenti paradigmi teorici, a seconda di che cosa si intenda per comunità di residenza. Possiamo infatti considerare il luogo in cui si vive unicamente un ambiente fisico ed indagare, ad esempio, come le caratteristiche di questo ambiente vengano valutate dalle persone che ci abitano e che effetti abbiano queste caratteristiche sulla qualità della vita piuttosto che sul sentimento di sicurezza o su altre variabili psicosociali.

Allo stesso tempo è lecito considerare il paese, o il quartiere, in cui si risiede un gruppo umano o una organizzazione, all'interno del quale si intessono legami sociali finalizzati alla cooperazione per il raggiungimento di obbiettivi condivisi ma anche a soddisfare importanti bisogni psicologici di appartenenza e di relazione. In questo caso saranno le caratteristiche del gruppo o della rete sociale, a seconda del paradigma teorico di riferimento, l'oggetto dell'analisi.

Ci sembra tuttavia più sensato considerare le comunità residenziali sia l'una che l'altra cosa secondo quella che è la concezione propria della psicologia di comunità che considera questi due livelli di analisi interrelati ed entrambi importanti (Levine, & Perkins, 1987; Orford, 1992; Palmonari, & Zani, 1996; Amerio, 2000). Secondo questo punto di vista gli individui interagiscono in vario modo sia con l'ambiente fisico, quindi la dimensione territoriale della comunità, che con le altre persone che vivono sullo stesso territorio, la dimensione relazionale, ed il legame che si sviluppa tra le persone e la comunità è quindi lo specchio di queste molteplici interazioni.

Nello studio dei legami di comunità è quindi necessario assumere una visione integrata e postulare dei costrutti multidimensionali, cosa a cui è giunta la psicologia di comunità con l'elaborazione del modello di senso di comunità di McMillan e Chavis (1986) secondo il quale il vissuto psicologico del rapporto tra individui e comunità è

descrivibile tramite quattro dimensioni distinte. Nel presente lavoro, che si muove all'interno del quadro teorico della psicologia di comunità, è stato utilizzato proprio questo costrutto per rilevare il legame tra gli individui e la comunità (fisica e relazionale) di residenza ma ci si è posti in una posizione critica nei confronti del modello attualmente dominante. Per questo motivo, in linea con quanto sostenuto da vari autori (Puddifoot, 1994; Hill, 1996; Obst, Smith, & Zinkiewicz, 2002), riteniamo necessaria l'apertura ed il confronto del senso di comunità con altri paradigmi teorici utilizzati per l'analisi del rapporto individui-comunità residenziali nel tentativo di ottenere una lettura il più possibile completa dei legami che intercorrono tra le persone ed i luoghi (fisici e relazionali) in cui vivono.

Coerentemente con quanto qui sopra sostenuto, in questa prima parte si presenta una rassegna approfondita della letteratura teorica e di ricerca relativa al senso di comunità volta a mettere in evidenza i punti di forza e di debolezza del costrutto e delle sue operazionalizzazioni. Vengono inoltre trattati più brevemente anche costrutti che provengono da orientamenti teorici esterni alla psicologia di comunità che in parte si sovrappongono ed in parte possono fornire delle suggestioni per l'ampliamento del concetto di senso di comunità.

Il primo capitolo costituisce una naturale premessa allo studio dei legami tra persone e comunità, vi è infatti delineata l'evoluzione che la concezione stessa di comunità ha avuto nelle scienze sociali dalla prima definizione di fine ottocento ai giorni nostri. In particolare, essendo l'argomento talmente vasto da imporre una selezione, vengono analizzati alcuni orientamenti teorici generali che permettono di mettere in evidenza la contrapposizione sopra accennata tra enfatizzazione degli aspetti territoriali versus relazionali che accompagna tutto lo sviluppo del concetto di comunità. Viene descritto l'iniziale evoluzione del concetto dalla sociologia europea a quella americana con l'elaborazione in termini territoriali del concetto di comunità locale operata dalla scuola di Chicago. Successivamente viene proposto invece il punto di vista che maggiormente si pone in antitesi con detto concetto ovvero quello dei teorici delle reti sociali che arrivano a proporre una visione dei rapporti sociali completamente svincolata dalla dimensione territoriale. Infine è proposto il punto di vista della psicologia di comunità che cerca di integrare nella definizione di comunità gli aspetti territoriali e quelli relazionali.

I capitoli 2 e 3 sono quelli che riguardano nello specifico il senso di comunità: nel secondo capitolo ne viene ripercorsa l'evoluzione teorica dalla prima definizione di Sarason (1974) alle recenti critiche e rielaborazioni; il capitolo terzo invece esamina la ricerca empirica facendo una rassegna dei principali strumenti di indagine e dei risultati ottenuti.

Il quarto capitolo presenta alcuni costrutti affini al senso di comunità provenienti dalla psicologia sociale ed ambientale. Nello specifico le teorie dell'identità sociale (Tajfel, 1981; Turner, Hogg, Oakes, Reicher,& Wetherell, 1987), che possono essere applicate alle comunità intese unicamente in termini gruppali o di categoria sociale, e alcuni costrutti tipici della psicologia ambientale che fanno riferimento invece alla dimensione territoriale fisica delle comunità residenziali, quali l'attaccamento al luogo (Fried, 1963; 2000) l'identità di luogo (Proshansky, Fabian, & Kaminoff, 1983) e la valutazione del territorio.

Infine nel quinto capitolo viene brevemente esposta la teoria dell'attaccamento di Bowlby (1969; 1973) che nelle sue elaborazioni più recenti propone gli stili di attaccamento interiorizzati come significativi predittori degli stili di relazione delle persone adulte, ovvero indicatori della capacità delle persone di intessere relazioni sociali. Nel capitolo sono sottolineate le potenzialità di collegamento di queste variabili di con l'attaccamento al luogo ed il senso di comunità. Quest'ultima relazione, in particolare, è stata oggetto di verifica nella ricerca esposta nella seconda parte del presente lavoro.

CAPITOLO 1

IL CONCETTO DI COMUNITÀ: INDIVIDUI, TERRITORIO E LEGAMI SOCIALI

La comunità è un concetto utilizzato, tanto nel senso comune quanto nell'ambito delle scienze sociali, con accezioni differenti ed in riferimento ad aggregati umani di varia natura e composizione: si parla di comunità etnica, nazionale, montana, scientifica, terapeutica, per citare solo alcuni esempi sufficienti a rendere l'idea della profonda diversità degli utilizzi possibili del termine. E' stato riscontrato come effettivamente le persone comuni, a fronte di questa varietà di significati e definizioni, facciano riferimento ad idee e rappresentazioni differenti pensando al termine comunità (De Piccoli, Tartaglia, Greganti, & Ceccarini, 2003); è però più rilevante, e per certi versi preoccupante, notare come anche all'interno delle scienze sociali si ritrovano molteplici definizioni di comunità (Gusfield, 1975), spesso discordanti tra loro, che fanno riferimento ad unità di analisi diverse ed ancora non si è raggiunta una definizione univoca.

La prima definizione analitica del concetto di comunità viene formulata alla fine del diciannovesimo secolo dal sociologo tedesco Ferdinand Tönnies (1887) che definisce la comunità mediante la contrapposizione con la società. L'opera di Tönnies *Gemeinschaft und Gesellschaft* (Comunità e società) è di grande importanza per la rilevante influenza che ebbe inizialmente sul dibattito sociologico europeo. Successivamente, mentre in Europa la contrapposizione società-comunità veniva sostituita da nuove tipologie (Gallino, 1993), il pensiero di Tönnies venne invece ripreso dalla giovane sociologia americana, principalmente la cosiddetta scuola di Chicago, che grande influenza avrà, a distanza di decenni, sulla nascente psicologia di comunità.

Commento [s1]:

Commento [s2]:

Commento [s3]:

Come eloquentemente illustrato da Amerio (2000), detto concetto di comunità affonda le sue radici culturali nel pensiero romantico, che trova proprio in Germania la sua massima espressione, fortemente legato alla spinta nazionalista che nell'ottocento accompagna l'unificazione italiana e tedesca e la disgregazione dell'ultimo impero multietnico europeo, quello austroungarico.

Di questa influenza il concetto di comunità risente in parte ancora oggi ma, oltre a questa, una ulteriore e decisiva influenza ha contribuito a plasmare la concezione su cui è nata e poggia la psicologia di comunità. Questa seconda influenza avviene nel passaggio del concetto dall'Europa all'America dove la sociologia è profondamente legata al contesto culturale caratterizzato dalla filosofia pragmatista e dalla psicologia funzionalista, che in nord america nascono ed hanno la massima diffusione.

In queste due radici, quella romantica europea e quella pragmatistica funzionalista americana, si possono già ritrovare i riferimenti ai due ordini di caratteristiche basilari della comunità che accompagnano, spesso contrapponendosi, l'evoluzione del concetto. Il primo sono le caratteristiche relazionali: la comunità è un aggregato sociale caratterizzato da un certo tipo di rapporti sociali, disinteressati, sentimentali e profondi. Il secondo è la base territoriale: una comunità è un aggregato sociale di persone accomunate da un medesimo territorio che ne influenza l'agire tramite i vincoli e le risorse che lo caratterizzano.

Le varie definizioni di comunità che si susseguono nelle scienze sociali del novecento oscilleranno sempre tra la definizione della comunità in termini relazionali e quella in termini territoriali.

Nella prima parte del presente capitolo si approfondisce l'origine e l'iniziale evoluzione del concetto di comunità, a partire dall'opera di Tönnies per arrivare fino alla *human ecology* della Scuola di Chicago. Successivamente ci soffermeremo sulla contrapposizione tra caratteristiche relazionali e caratteristiche territoriali nella definizione ed individuazione pratica delle comunità prendendo brevemente in considerazione il concetto di reti sociali, che alcuni sociologi hanno proposto di utilizzare in alternativa al concetto di comunità locale (Bott, 1957; Wellman, 1979) ritenuto non più adatto come chiave di lettura della società moderna. L'ultima parte espone infine il punto di vista della psicologia di comunità che attraverso l'analogia ecologica (Levine & Perkins, 1987) ha rivalutato l'importanza degli aspetti territoriali delle comunità sottolineando l'impossibilità, facendo riferimento alla comunità e non al luogo o al gruppo sociale, di prescindere tanto da questi quanto dagli aspetti relazionali.

Commento [s4]:

1.1 L'origine del concetto

All'interno della grande varietà di definizioni che le scienze sociali hanno prodotto riguardo il concetto di comunità (Gusfield, 1975) è comunque possibile ritrovare alcune caratteristiche ricorrenti. Una delle più presenti è la spontaneità dell'associazione delle persone: si appartiene ad una comunità non in seguito ad una calcolo o ad una scelta razionale, ma per un legame basato sul sentimento che ci permette di riconoscerci negli altri membri e di attribuire alla comunità un valore sovraindividuale senza che questa unione si fondi su uno scopo utilitaristico comune.

Questa visione della comunità origina direttamente dalla prima definizione scientifica di comunità formulata da Tönnies (1887) che ha delineato una tipologia di associazione composta da due tipi di aggregati sociali contrapposti: la comunità e la società. Secondo questa teoria, comunità e società costituiscono due tipi ideali, estremi di un continuum all'interno del quale è possibile classificare i diversi aggregati sociali.

Commento [s5]:

La comunità è caratterizzata dalla spontaneità dell'affiliazione degli individui, non è finalizzata al conseguimento di uno scopo pratico e si basa su accordi non esplicitati ma sentiti, al contrario la società è un prodotto della fredda razionalità è finalizzata al raggiungimento di obbiettivi concreti tendenzialmente individuali ed è regolata da norme e leggi chiaramente esplicitate e fisse. Per questi motivi la comunità è paragonabile ad un organismo vivente mentre la società è una sorta di rigido meccanismo sociale, tant'è che Tönnies esemplifica questi due tipi di legame sociale facendo riferimento alla famiglia o al gruppo di amici per la comunità e al commercio e alle sue regolamentazioni per la società.

Commento [s6]:

Per quanto forme di associazione che possiamo chiamare comunitaristiche siano state teorizzate fin dai tempi antichi (Fistetti, 2003), la definizione di comunità sopra delineata è sostanzialmente quella espressa dal pensiero romantico ottocentesco.

Come indicato da Amerio (1996) per comprendere le peculiarità del romanticismo, che caratterizzano profondamente la concezione comunitaria, bisogna metterle in relazione al contesto storico e culturale che questo critica ed al quale si propone come alternativa, ovvero l'illuminismo. L'età dei lumi ha costituito nel pensiero occidentale la massima esaltazione dei diritti e della libertà dell'individuo e delle grandiose potenzialità della ragione umana. E' il periodo in cui ha origine il grande sviluppo tecnologico che tramite

la rivoluzione industriale da inizio all'epoca moderna e, contemporaneamente, vanno in crisi i vecchi sistemi politici basati sui privilegi nobiliari e si sviluppano con le rivoluzioni borghesi le forme di governo repubblicane che sono alla base delle attuali democrazie. Come recitano le costituzioni americana e francese, figlie dello spirito del tempo, tutti gli uomini sono uguali ed hanno pari diritti, il primato va quindi agli individui e non alla collettività. La società non è che l'insieme dei singoli individui ed ha origine nella contrattazione, la regolamentazione delle interazioni, sotto forma di costituzione, serve da tutela degli interessi individuali di tutti.

Il romanticismo invece si pone in aperta opposizione a questi punti di vista e propone il recupero di alcune concezioni che l'illuminismo ha messo in secondo piano: è critico sulla visione idealizzata delle potenzialità infinite della ragione ed a questa oppone il sentimento come mezzo di elevazione per gli esseri umani, all'individualismo esasperato contrappone la superiorità della dimensione collettiva. All'universalismo illuminista che sostiene che gli uomini sono tutti uguali si contrappone l'esaltazione dei concetti di patria e popolo, entità che assumono importanza superiore a quella dei singoli individui che le compongono e le cui necessità vengono prima delle libertà e necessità individuali. Parallelamente il romanticismo rivolge la sua attenzione al passato, in particolare al medio evo, alla ricerca delle tradizioni che spiegano e giustificano i legami nazionali ed etnici.

E' in quest'ottica che Schleiermacher distingue la comunità, basata sul sentimento ed orientata al raggiungimento del bene comune, aggregato di individui che può essere considerato un'entità unica e non la somma delle sue parti, dalla società che costituisce, per il filosofo tedesco, l'esemplificazione della collettività illuministica fondata sulla ragione: un insieme di persone che perseguono obbiettivi individuali. La *comunità organica* dell'idealismo tedesco è un'entità collettiva che trascende l'individuo e su di esso si impone quale unica dimensione in cui egli può trovare dignità, identità e completezza psicologica.

Nella definizione di Schleiermacher, formulata alla fine del settecento, si ritrovano già le caratteristiche che, quasi un secolo dopo, Tönnies (1887) utilizzerà per la definizione della sua tipologia che apre il dibattito sociologico sulla comunità.

Commento [s7]:

Possiamo sottolineare come la cultura romantica ottocentesca, principalmente tedesca, imprima nel concetto di comunità due caratteristiche pregnanti. La prima è il fondarsi

sul sentimento e su uno scopo comune che trascende gli individui ed i singoli interessi. La seconda è il riferimento, per quanto molto ampio, localistico: le comunità sono definibili attraverso l'appartenenza nazionale o etnico-territoriale.

In generale questa visione della comunità si lega ad un giudizio di valore positivo che la considera una forma di vita sociale auspicabile e che si rispecchia in definizioni, come quella di Tönnies, in cui alla comunità viene contrapposta una forma negativa di aggregazione, la società.

Commento [s8]:

E' interessante notare come l'idea di comunità si associa fin dall'ottocento all'idea di perdita, ad uno sguardo malinconico rivolto al passato verso una mitica età dell'oro in cui gli aggregati sociali erano veramente comunitari. Per il romanticismo questo tempo è il medio evo mentre per i sociologi americani di inizio novecento (Wirth, 1938) è il passato più prossimo della società rurale preindustriale; anche Sarason (1974), esplicitando un punto di vista tipico di tutta la psicologia di comunità, nell'introdurre il senso di comunità, condizione psicologica dell'esistenza di una comunità, ne parla come di qualcosa che si è perso, tipico del passato, ed ancora di recente ritroviamo il tema che Wellman chiama della comunità perduta (1979) nell'opera di Zygmunt Bauman (2001).

La tipologia di Tönnies influenzò notevolmente la sociologia tedesca tant'è che anche Weber (1922) proporrà una classificazione simile. In questo caso gli aggregati sociali possono essere distinti tra quelli che si fondano su un sentimento di appartenenza condiviso dagli individui (*Vergemeinshaftung*, associazione) e quelli basati sulla comunanza di interessi (*Vergesellschaftung*, socializzazione). Parallelamente però l'altra grande scuola sociologica europea, ovvero quella francese, proseguiva in altre direzioni. In Francia l'influenza romantica idealista è stata infatti minore e nella seconda metà dell'ottocento è il positivismo il pensiero filosofico dominante. Questa corrente filosofica è caratterizzata dall'esaltazione della scienza come evoluzione massima del pensiero umano facendo in particolare riferimento alle scienze fisiche come modello metodologico. Così come le scienze naturali ricercano leggi immutabili che governano la natura, allo stesso modo in tutti i campi del sapere si devono ricercare i meccanismi fissi che determinano i più disparati fenomeni. Auguste Comte, uno dei più importanti esponenti del positivismo, arriva ad affermare che la sociologia dovrebbe essere una sorta di fisica sociale e, come le scienza naturali, dovrebbe scoprire le leggi immutabili che governano il mondo sociale.

Commento [s9]:

E’ in linea con questa visione della scienza che si sviluppa la sociologia francese che, a cavallo tra il diciannovesimo ed il ventesimo secolo, ha in Durkheim il suo esponente di maggior spicco. Per Durkheim i fatti e le entità sociali sono assolutamente indipendenti dalla dimensione individuale e lo studio di questi due ordini di fenomeni deve pertanto essere separato: delle dinamiche individuali se ne deve occupare la psicologia mentre lo studio del mondo sociale è compito della sociologia. Secondo quest’ottica la comunità non è un qualcosa di più della somma degli individui che la compongono ma è addirittura un qualcosa di profondamente diverso ed indipendente che vive di vita propria e segue delle leggi non applicabili agli individui. Da questo punto di vista le motivazioni individuali all’appartenenza sono quindi insignificanti e conseguentemente la distinzione tra comunità e società perde di valore.

E’ la corrente francese quella che avrà il sopravvento in Europa ed il termine comunità verrà considerato troppo generico e sostanzialmente sovrapponibile a quello di società e per questo motivo accantonato. Contrariamente negli Stati Uniti, all’inizio del novecento, vi sono le condizioni adatte affinché il concetto di comunità elaborato da Tönnies abbia un senso tangibile ed è in questo contesto che detta concezione viene ripresa e rielaborata.

Commento [s10]:

Mentre in Europa il dibattito sulla comunità e la società rimane ad un livello molto astratto, la stessa definizione di Tönnies non fa riferimento a forme concrete di associazione, negli Stati Uniti invece la giovane sociologia è impegnata nel tentativo di definire delle concrete unità di analisi delle dinamiche sociali. Da un punto di vista prettamente teorico, infatti, la cultura americana dell’inizio del ventesimo secolo è fortemente permeata dal pragmatismo, che predica una particolare attenzione alle conseguenze pratiche del pensiero, del comportamento e dei fenomeni di altro genere studiati. Da un punto di vista concreto, inoltre, negli Stati Uniti la situazione sociale è effettivamente più problematica e complessa rispetto a quella europea, vi sono grossi flussi migratori in arrivo ed il tessuto sociale è composto da un elevato numero di gruppi etnici differenti eterogenei per usanze, lingua e provenienza la cui integrazione è difficoltosa e spesso non pacifica. Queste due peculiarità della società e delle cultura statunitense fanno sì che i sociologi siano, rispetto a quelli europei, più orientati all’intervento pratico ed all’individuazione di unità di analisi funzionali alla pianificazione di questo.

Commento [s11]:

Sotto queste spinte in America il concetto di comunità si specifica nel riferimento alla comunità locale, il contesto in cui si svolge la vita delle persone e che materialmente la vincola e la influenza. Il romanticismo collegava la comunità ad un riferimento nazionale o etnico ma, da un punto di vista territoriale, questo riferimento rimaneva vago o troppo esteso per essere messo in relazione diretta con l'esperienza individuale. Nell'evoluzione nord americana invece la comunità diventa quell'entità all'interno della quale si può svolgere nella sua interezza la vita individuale (MacIver, 1937) ma che allo stesso tempo è chiaramente definibile in termini territoriali (Zimmermann, 1938).

E' in particolare il gruppo di studiosi che fa capo al dipartimento di sociologia dell'università di Chicago, la cosiddetta scuola di Chicago, che lega indissolubilmente la comunità al territorio ed alle sue componenti fisiche. Per opera principalmente di Robert Park questo gruppo di studiosi elabora l'ecologia umana (*human ecology*), una teoria delle interazioni sociali che fa esplicito riferimento alle scienze naturali postulando l'equivalenza concettuale tra le comunità umane e gli ecosistemi. Una comunità è considerabile come un insieme di individui che condividono un medesimo habitat all'interno del quale le interazioni, in ottica evoluzionistica, sono finalizzate allo sfruttamento delle risorse ambientali e vengono regolate da quattro processi fondamentali: la competizione, il conflitto, l'accordo e l'assimilazione (Park & Burgess, 1921; Park, 1952).

Al di là dell'eccessiva riduzione in chiave evoluzionistica delle interazioni sociali, il grande merito della scuola di Chicago è l'essere stati i primi a sottolineare l'importanza dell'ambiente nel porre vincoli e fornire risorse che influenzano fortemente i comportamenti individuali e sociali. Conseguentemente i lavori di ricerca di questo gruppo di studiosi (cfr. Anderson, 1923; Park, Burgess, & McKenzie, 1925) hanno costituito il primo esempio di dettagliata analisi territoriale ed ancora oggi forniscono importanti suggestioni in tal senso.

Rispetto all'iniziale evoluzione europea, il concetto di comunità locale, rielaborato nella prima metà del novecento negli Stati Uniti, si specifica tramite un preciso riferimento territoriale, la comunità locale definita dalla scuola di Chicago, a differenza della comunità di Tönnies, è infatti chiaramente individuabile all'interno di un territorio non troppo vasto. Allo stesso tempo, a differenza della concezione di Durkheim, la comunità locale è fatta di individui, delle loro relazioni sociali e delle loro relazioni con

Commento [s12]:

l'ambiente, non è quindi in alcun modo un'entità indipendente dalla dimensione individuale.

Come vedremo più avanti, l'attuale psicologia di comunità ha recentemente recuperato la lezione della scuola di Chicago attraverso l'analogia ecologica (Levine & Perkins, 1987) ma, a partire dagli anni cinquanta, il concetto di comunità locale è stato oggetto in sociologia di numerose critiche che sostenevano la sua inadeguatezza di fronte ai mutamenti sociali e culturali del mondo moderno. In alternativa numerosi studiosi hanno proposto di sostituire il concetto di comunità con un costrutto più flessibile fondato non sulla base territoriale ma sui legami sociali interpersonali: le reti sociali, argomento del prossimo paragrafo.

1.2 Le reti sociali

Abbiamo visto come la sociologia americana della prima metà del novecento si distaccasse dal mainstream sociologico europeo, che rifacendosi al metodo di Durkheim considerava i fatti e le strutture sociali indipendenti dalla dimensione individuale, opponendo una teoria soggettivistica come la *human ecology* secondo la quale il sociale è composto di individui in interazione tra loro e con l'ambiente. Allo stesso modo anche la teoria delle reti sociali nasce come rottura verso una teoria direttamente ispirata alle concezioni di Durkheim che esclude la dimensione individuale dall'analisi sociale ed anch'essa, in modo differente, rappresenta uno spostamento di ottica dalle strutture sociali agli individui in relazione; a differenza della *human ecology* però la teoria delle reti sociali non ha origine nello studio delle società evolute, quindi all'interno della sociologia, ma nasce all'interno dell'antropologia come conseguenza di specifici problemi nello studio delle società allora considerate primitive ma in rapida evoluzione; solo successivamente verrà fatto proprio anche dalla sociologia ed infine anche dalla psicologia.

La corrente principale dell'antropologia della prima metà del ventesimo secolo è il funzionalismo che, in accordo con il metodo di Durkheim, si propone di studiare le strutture sociali non analizzandone l'origine e l'evoluzione storica bensì cercando di individuare la funzione che esse svolgono per la società che le ha prodotte. Esponenti massimi di questa corrente sono considerati Malinowski e Radcliffe-Brown ma, mentre il primo focalizza la sua analisi principalmente sulle funzioni svolte dalla cultura espressa da una società, è il secondo che elabora uno specifico sistema di analisi funzionalista delle strutture sociali, la cosiddetta scuola dello strutturalismo funzionalista.

L'analisi struttural-funzionalista costituisce, in particolar modo nel mondo britannico, il metodo d'indagine utilizzato nei principali lavori antropologici degli anni venti e trenta dimostrandosi effettivamente molto adatta per l'analisi di società tribali tendenzialmente piccole e relativamente stabili.

> L'analisi struttural-funzionalista, per definizione, considera le società come essenzialmente statiche, delimitate da confini precisi, composte di stabili gruppi e istituzioni, dove le persone interpretano i loro ruoli in maniera standardizzata, adeguandosi alle norme prescritte.
>
> [Piselli, 1995, XI]

Il metodo funzionalista entrò in crisi invece quando si cercò di applicarlo a società più evolute e dinamiche quali, ad esempio, le società africane che a seguito della colonizzazione europea erano a metà del novecento in rapida e tumultuosa evoluzione. Nei casi in cui i gruppi cambiano velocemente e le persone si spostano spesso questo tipo di analisi perde i suoi punti di riferimento e conseguentemente la sua capacità esplicativa.

Nell'impossibilità di studiare delle strutture sociali in continua trasformazione Max Gluckman, direttore del Rhodes-Livingstone Institute di Manchester e già allievo di Radcliffe-Browne, propose un nuovo metodo di indagine che definì analisi situazionale. Il focus della ricerca viene spostato dalle strutture sociali stabili ai sistemi relazionali della situazione contingente, i rapporti reali che coinvolgono gli individui in un momento dato. Come già aveva fatto la Scuola di Chicago, nell'ambito di un contesto teorico differente, anche Gluckman ed i collaboratori del suo istituto, che vennero presto identificati come la scuola di Manchester, operarono uno spostamento della teoria in senso soggettivistico. Da una concezione del sociale composto da strutture rigide che si sviluppano indipendentemente dalla dimensione individuale, ad una concezione del sociale nei termini di insieme di individui in relazione.

La teoria delle reti sociali nasce così come analisi situazionale delle relazioni sociali degli individui e progressivamente viene estesa anche alle società occidentali evolute (Barnes, 1954; Bott, 1957) e dall'antropologia alla sociologia. Nel contesto americano la teoria delle reti si innesta su una tradizione di origine gestaltista di studiosi esuli europei attenti alle caratteristiche strutturali (intese come le relazioni tra gli elementi) degli aggregati sociali quali, ad esempio Lewin e Moreno, inventore del metodo sociometrico (Moreno, 1934) che ha molti punti in comune con la moderna *network analysis*. E' proprio in nord america che, sotto questa influenza, lo studio delle reti

diventa sistematico e quantitativo perdendo la matrice etnografica di origine antropologica e britannica.

Se la *human ecology* postulava che i comportamenti sociali fossero determinati in gran parte dalle caratteristiche dell'ambiente fisico in cui agiscono gli individui, in maniera in parte speculare la *network analysis* americana, che Wellman (1988) ribattezza analisi strutturale, considera il comportamento individuale come dettato dalle caratteristiche dell'ambiente relazionale, o meglio del *network*, in cui sono inseriti gli individui.

Nella sua applicazione più rigida la teoria delle reti arriva però a considerare la dimensione territoriale priva di significato nella spiegazione del funzionamento della società attuale (Wellman, 1979; Bulmer, 1987) e di conseguenza inappropriato il riferimento alle comunità locali. Secondo questi autori, l'evoluzione sociale e tecnologica dell'ultimo secolo ha consentito agli individui di svincolarsi dal territorio grazie, in particolare, al progresso ed alla diffusione dei mezzi di trasporto, che consentono spostamenti rapidi ed alla portata di tutti, e di comunicazione, che permettono di mantenere rapporti facilmente anche con persone che vivono in luoghi distanti. Wellman parla di comunità liberata per descrivere come, secondo lui, nel mondo attuale le reti sociali significative sono larghe e disperse sul territorio ed "ottenere delle risorse… non si basa [*più*] su un legame di solidarietà tra membri" (Wellman, 1979, 1207, traduzione nostra) paragonabile ai legami classicamente definiti comunitari.

Di diverso avviso è invece la psicologia di comunità che accetta la teoria delle reti sociali senza però rinnegare la lezione della *human ecology* e cerca pertanto di relativizzare, ma allo stesso tempo riscoprire, l'importanza dell'interazione delle persone con l'ambiente fisico, ovvero con la dimensione territoriale delle comunità di vita. Anche dal punto di vista simbolico, per quanto l'evoluzione socio-culturale porta sempre maggiormente allo sviluppo di culture in parte condivise a livello sovranazionale o addirittura planetario, è opinione condivisa da molti autori che ai fenomeni di globalizzazione si affianca parallelamente una rivalutazione da parte delle persone della dimensione localistica (Francescato & Tomai, 2002).

In psicologia di comunità le reti sociali sono utilizzate quindi come valido strumento concettuale ed empirico per la pianificazione degli interventi, in particolare volti allo

sviluppo del supporto sociale, ma, nell'analisi delle comunità, affiancano e non sostituiscono in alcun modo l'analisi territoriale.

1.3 L'analogia ecologica

La psicologia di comunità nasce negli Stati Uniti a metà degli anni sessanta principalmente come apertura al sociale della psicologia clinica e tentativo di riforma dell'igiene mentale. Principio guida del nuovo orientamento teorico è, tra gli altri (cfr. Amerio, 2000), l'inserimento del caso individuale nella situazione sociale e ambientale di provenienza nella quale sono da ricercare le cause del malessere e le possibili risorse su cui far leva per la risoluzione dei problemi. L'ottica della psicologia di comunità è quindi squisitamente psicosociale, in quanto propone di intervenire sull'interazione dei fattori individuali e di quelli sociali, ma non si rivolge solo all'ambiente relazionale degli individui ma anche all'ambiente fisico delle comunità in cui le persone vivono. Dalla teoria del campo di Lewin viene mutuata l'attenzione per l'ambiente psicologico in cui è inserito l'individuo mentre dalla *human ecology* l'approfondita analisi territoriale delle comunità.

Un'ulteriore influenza che sottolinea l'importanza della considerazione dei fattori ambientali arriva alla psicologia di comunità dalla psicologia ambientale sviluppata negli anni quaranta da Barker. Ex allievo di Lewin, Barker (1965; 1987) cercò di applicare le teorizzazioni del suo maestro impostando un metodo di osservazione sul territorio in condizioni *naturali* e operando una, in parte discutibile, riduzione del campo psicologico all'ambiente di vita delle persone. Tramite una accurata osservazione della vita di una cittadina americana Barker identificò un gran numero di ambienti/situazioni in cui è possibile individuare un insieme di schemi comportamentali relativamente stabili (ad es. la scuola, la biblioteca). Barker denominò questi ambienti *setting comportamentali* e, a suo avviso, a ciascuno di essi sono associati dei comportamenti che vengono messi in atto indipendentemente dalle caratteristiche individuali degli individui che li compiono. Per certi versi gli schemi comportamentali anticipano la teoria degli *scripts* di Schank e Abelson (1977) ma, legandoli a specifici setting, Barker riduce fortemente i comportamenti individuali ai fattori situazionali: sono le caratteristiche del setting che suggeriscono agli individui come comportarsi.

La psicologia di comunità, ponendo le sue basi su di una concezione del soggetto attivo capace di intenzione ed azione spontanea e non passivo bersaglio di influenze situazionali, non accoglie pienamente questo punto di vista ma lo stempera proponendo

un parallelismo più concettuale che concreto tra gli ecosistemi naturali e le comunità umane (Kelly, 1966; Levine, 1969) e relativizzando la portata delle influenze situazionali. L'evoluzione matura di questo punto di vista è la cosiddetta *analogia ecologica* di Levine e Perkins (1987) che sottolinea l'importanza per la psicologia di comunità di focalizzarsi su unità di analisi più ampie rispetto alla dimensione individuale e postula l'influenza sul comportamento individuale sia dell'ambiente fisico che di quello sociale, in interazione con le caratteristiche individuali.

La concezione della comunità che risulta da questo punto di vista cerca quindi di coniugare le due anime del concetto, quella localistico territoriale e quella relazionale, sottolineando come sia l'interazione di questi due livelli a determinare l'entità comunitaria. A queste due componenti la psicologia di comunità aggiunge però una terza dimensione relativa all'azione dei singoli, ovvero la partecipazione. E' nella partecipazione che si coniuga l'interesse del singolo con quello della comunità senza che nessuno dei due prevalga (Amerio, 2000) e questa rappresenta quindi una componente fondamentale per definire comunità un insieme di persone in relazione reciproca e che fanno riferimento ad un territorio comune.

Quest'ultima dimensione ribadisce anche nella psicologia di comunità la connotazione sostanzialmente positiva della comunità come forma di aggregazione umana che abbiamo visto accompagnare questo concetto fin dalle origini romantiche europee ottocentesche. E' proprio al fine di poter definire operativamente, per la ricerca e l'intervento, il vissuto suscitato negli individui dall'appartenenza comunitaria che, a partire dagli anni settanta, la psicologia di comunità definisce il senso di comunità, la controparte psicologica della vita in comunità.

Come vedremo dettagliatamente nel prossimo capitolo è in riferimento a queste tre dimensioni che definiscono la comunità, quella territoriale, quella relazionale e quella della partecipazione, intesa come espressione di influenza e integrazione dei bisogni e delle necessità individuali, che si è strutturato progressivamente il concetto di senso di comunità che Sarason (1974) introduce come indicatore psicologico che permetta di orientare gli interventi volti alla promozione ed allo sviluppo dei legami comunitari.

Il parallelismo ecologico non ha portato alla determinazione di un vero e proprio paradigma di ricerca da cui derivi un metodo e dei concetti operativi, come ad esempio auspicato da Heller (1990), piuttosto, come suggerito da Levine e Perkins (1987),

costituisce una analogia concettuale fatta propria dalla psicologia di comunità ed in sintonia con la prospettiva ideologica di questo ramo della psicologia (Amerio, 2000).
All'interno di questa prospettiva, in riferimento alla concezione comunitaria che ne consegue, si è sviluppato negli anni il concetto di senso di comunità che rappresenta il costrutto operativo più utilizzato in psicologia di comunità per l'indagine del tipo di legami positivi ed auspicabili fondati sulla partecipazione delle persone alla vita di una comunità umana legata ad un territorio specifico.

CAPITOLO 2

IL SENSO DI COMUNITÀ: STORIA E MODELLI

2.1 La nascita del concetto: il senso di comunità come valore fondante della Psicologia di comunità

Così come la psicologia di comunità ha una data di nascita ufficiale, il 1965 nel convegno di Swampscott, anche l'introduzione del senso di comunità può essere datata precisamente con la pubblicazione dell'opera "The psychological sense of community" di Seymour Sarason nel 1974. In realtà però Sarason non si limita ad introdurre un concetto operativo per la ricerca e l'intervento ma delinea, attraverso una dettagliata analisi storica, una definizione di psicologia di comunità differente da quella figlia di Swampscott, proponendo per essa il senso di comunità come base valoriale fondante e fine ultimo perseguito.

> Il valore su cui si fonda [la psicologia di comunità] è lo sviluppo ed il mantenimento del senso psicologico di comunità.
>
> [Sarason, 1974, VIII, traduzione nostra]

La psicologia di comunità nasce alla metà degli anni sessanta in contrapposizione all'igiene mentale di stampo medico, si propone come la famosa terza rivoluzione della salute mentale (Hobbs, 1964) che, dopo il riconoscimento della follia come malattia e dell'origine psicologica delle patologie psichiche, porta a ricercare nell'ambiente sociale la causa dei problemi e le risorse per la loro risoluzione. La comunità entra quindi nella psicologia clinica come luogo in cui si manifestano le patologie e all'interno della quale si possono e si devono risolvere ma, nonostante lo spostamento dell'ottica dell'intervento dalla cura alla prevenzione (Caplan, 1964), la psicologia di comunità rimane limitata ad occuparsi della malattia mentale sovrapponendosi sostanzialmente alla clinica ed alla psichiatria.

Dai primi anni settanta si sviluppa però un'altra anima della psicologia di comunità che si svincola dal trattamento della malattia psichica orientandosi verso le problematiche sociali più generali. Secondo quest'ottica, che affonda le sue radici teoriche nell'analogia ecologica (Levine & Perkins, 1987), la psicologia di comunità si occupa degli individui in situazione e ha come obbiettivo il cambiamento sociale. La crescita delle comunità che si propone può avvenire grazie alla riallocazione delle risorse mediante la promozione della partecipazione attiva delle persone e la condivisione del potere (Rappaport, 1977).

È principalmente a questa seconda anima della psicologia di comunità che fa riferimento Sarason introducendo il concetto di senso di comunità inteso come sentimento di appartenenza e partecipazione attiva degli individui alla vita comunitaria.

Nell'analisi di Sarason (1974) le radici della psicologia di comunità sono da ricercare nell'evoluzione sociale e culturale degli Stati Uniti nel periodo che va dagli anni quaranta agli anni sessanta del novecento. In questo periodo avvengono nel mondo universitario nordamericano, come riflesso di importanti eventi storici, due evoluzioni importanti per il successivo sviluppo della psicologia di comunità: l'apertura della psicologia accademica verso l'intervento sociale e verso la psicologia clinica.

La seconda guerra mondiale è considerata un primo evento storico cruciale: in questo periodo, in una nazione interamente mobilitata in funzione della guerra, il mondo accademico statunitense sente la pressione ad occuparsi di problemi di pubblica utilità per garantire la sua sopravvivenza. In un panorama accademico dominato dal paradigma comportamentista, che propone come obbiettivo lo studio di causalità semplici e lineari in situazioni "pulite" di laboratorio, per la necessità pratica di mantenere i finanziamenti, gli psicologi iniziano ad uscire dai laboratori occupandosi, ad esempio, della selezione e formazione dei soldati, oppure, come la cosiddetta scuola di Yale, di studiare la propaganda politica (Hovland, Lumsdane, & Sheffield, 1949) in funzione della guerra.

La psicologia accademica "si sporca dunque le mani" andando ad occuparsi di questioni sociali rilevanti, come lo studio dei processi individuali di dominio e sottomissione autoritari che hanno condotto alla tragedia della guerra (Adorno, Frenkel-Brunswik, Levinson, & Sanford, 1950), nello stesso periodo in cui Lewin teorizza la partecipazione attiva dello sperimentatore alle ricerche e la necessità di occuparsi di

problemi reali. Addirittura Skinner, rappresentante più importante del comportamentismo puro, prende in considerazione, seppur in forma romanzata, l'applicazione pratica delle sue teorie in funzione del cambiamento sociale tramite l'invenzione della fantastica comunità di Walden 2 (Skinner, 1948)[1].

Allo stesso tempo la psicologia clinica, fino ad allora pressoché esclusa sia dall'accademia che dalle istituzioni preposte alla salute mentale dominate dai medici, inizia a ricoprire un ruolo importante per la sua utilità nell'affrontare i problemi sociali creati dalla guerra. Negli anni della guerra e del dopoguerra sono molti i reduci che hanno bisogno di cure richiedendo alla nazione un impegno clinico su larga scala che necessita di forme differenti dalla classica relazione diadica terapeuta-assistito. Sempre per effetto della guerra in Inghilterra anche la psicanalisi, fondata per definizione sulla relazione a due paziente-terapeuta, si adatta per necessità pratiche alla terapia di gruppo nelle esperienze del Tavistock Institute, che si occupa in particolare dei reduci.

Questi fatti costituiscono per Sarason un primo tassello alla base del futuro sviluppo della psicologia di comunità che si realizzerà in seguito ad altri e decisivi eventi quali le grandi riforme legislative promulgate dai presidenti Kennedy e Johnson nei primi anni sessanta che pongono le basi concrete per la realizzazione degli interventi di comunità. Il Community Mental Health Center Act, che riorganizza il sistema sanitario relativo alle cure psichiatriche, e la War on Poverty, che prevede riforme in senso socio-assistenziale, sono figlie dello spirito del tempo e dell'aria di rinnovamento che permea gli anni sessanta e pongono le basi concrete per la nascita della psicologia di comunità. In particolare il CMHCA del 1963 che prevedeva la riorganizzazione dei servizi psichiatrici in senso comunitario è riconosciuto da tutti gli analisti (Tyler, 1996; Amerio, 2000) come determinante la rivoluzione dell'igiene mentale in psicologia di comunità.

[1] Walden 2 è un romanzo in cui Skinner immagina una comunità utopistica costruita mediante la messa in pratica delle tecniche comportamentali per raggiungere un duplice scopo: una organizzazione più funzionale rispetto alle società moderne ed in cui, al tempo stesso, le persone possono sviluppare al meglio le proprie potenzialità vivendo pacificamente ed altruisticamente.

Secondo Sarason però bisogna tornare indietro di qualche anno per trovare l'avvenimento che, innescando una profonda crisi, ha dato il via alla messa in discussione della società statunitense che si è concretizzata nella grande spinta al cambiamento degli anni sessanta. Sul finire degli anni cinquanta, in piena guerra fredda, gli Stati Uniti perdono infatti la corsa allo spazio con l'Unione Sovietica. Questo sconfitta in una importante e simbolica battaglia tecnologica della "guerra pacifica" che, in uno dei periodi più duri della guerra fredda, oppone la società ed il modello culturale americani a quelli sovietici, ferisce l'orgoglio nazionale e genera grande preoccupazione. Tutto ciò si concretizza in una severa autocritica in particolare del mondo scientifico e del sistema educativo ed in maniera indiretta dell'intera società. Da questo evento per Sarason nasce la spinta a trasformare la società per migliorare una situazione poco funzionale, ed anche in questo caso il mondo accademico, come sistema formativo, è messo in forte discussione.

In questo senso le determinanti storiche della nascita e dello sviluppo della psicologia di comunità sono da ricercare in periodi di grande partecipazione e mobilitazione sociale ed il senso di comunità per Sarason sta alla base della partecipazione e del cambiamento sociale.

Per questi motivi il Senso di comunità diventa un valore centrale per la psicologia di comunità, misura stessa dell'esistenza di una comunità e dell'attivazione dei singoli individui al suo interno. Dal punto di vista operativo per Sarason il "*senso di comunità è il valore sovraordinato attraverso cui giudicare gli sforzi per cambiare ogni aspetto del funzionamento di comunità*" [Sarason, 1974, 160]: il cambiamento funzionale alla crescita della comunità ed al benessere degli individui nella comunità aumenta il senso di comunità.

Sarason ritiene altresì che il senso di comunità, dopo i periodi di grande partecipazione collettiva al cambiamento sociale sopra descritti, stia diminuendo nella società moderna e, vedendo in questo un pericolo, implicitamente indica la via alla psicologia di comunità nello studio dei correlati del senso di comunità e delle strategie di intervento volte ad aumentare il senso di appartenenza alla comunità negli individui.

Fin dalla nascita il senso di comunità viene indissolubilmente legato da una parte alla partecipazione attiva, come causa ed effetto al tempo stesso, e dall'altra al benessere ed alla qualità della vita dell'individuo nella comunità. Come si vedrà più in

dettaglio successivamente sono pochissimi i contributi teorici ed empirici che negano questi legami (Brodsky, O'Campo, & Aronson 1999; Wiesenfeld, 1996).

Sarason definisce il senso di comunità facendo riferimento a tre dimensioni. Le prime due sono la percezione di similarità e di interdipendenza con gli altri, ovvero il riconoscimento negli altri individui della comunità (similarità) e la consapevolezza dei legami inevitabili tra il proprio agire e l'agire altrui (interdipendenza). La terza dimensione è invece il vissuto di appartenenza ad una struttura affidabile e stabile, ovvero il riconoscimento della comunità stessa come contenitore che racchiude ed accomuna i membri appartenenti.

Vi è quindi un riferimento chiaro alla dimensione relazionale della comunità con l'utilizzo di una terminologia mutuata dalle teorie sulla categorizzazione e sui gruppi (cfr Lewin, 1948; Rabbie & Horwitz, 1969; Tajfel, 1981) mentre non c'è un riferimento diretto alle caratteristiche strutturali dell'entità comunità. La comunità per cui si prova il senso di appartenenza è quella relazionale degli individui che la compongono e da loro riconosciuta come una struttura stabile. Il senso di comunità è un sentimento che provano gli individui che riconoscono se stessi come membri di una comunità e che si sentono simili e interdipendenti rispetto agli altri membri, quale che sia questa comunità, una città, un quartiere, un'organizzazione o addirittura una categoria sociale.

Sarason non definisce concretamente la comunità di riferimento ed afferma che le comunità possono differire largamente per le loro caratteristiche strutturali (numero di gruppi che ne fanno parte e attività che svolgono, dimensioni, risorse presenti), lasciando spazio all'applicazione del suo concetto a svariati tipi di comunità, da quelle a base territoriale più o meno vasta a quelle organizzative.

Allo stesso tempo Sarason non propone strumenti specifici di indagine, il suo non è un modello operativo per la ricerca empirica ma piuttosto una presa di posizione teorica sull'importanza di studiare le basi psicologiche del coinvolgimento degli individui nelle comunità di cui fanno parte sulla base della convinzione che detto coinvolgimento sia alla base dello sviluppo delle comunità competenti promosse dalla psicologia di comunità dell'analogia ecologica (Rappaport, 1977; Levine & Perkins, 1987). L'operazionalizzazione del senso di comunità è quindi lasciata ai ricercatori che si occupano dei legami comunitari e trova una stabilità e regolarità solo dopo che

McMillan e Chavis nel 1986 propongono un modello operativo di senso di comunità ed una scala di misura derivata da questo.

2.2 I primi dieci anni: tra ricerca empirica e confusione teorica

All'interno della giovane psicologia di comunità il concetto di senso di comunità riscuote un notevole successo ed il modello di Sarason viene sposato dalla maggior parte dei ricercatori che si occupano delle comunità territoriali ed anche da alcuni che studiano le realtà organizzative. Gli assunti base del modello non sono contestati e la ricerca si focalizza principalmente su due obbiettivi: la verifica della relazione tra il senso di comunità ed il benessere soggettivo; l'identificazione dei correlati non psicologici del senso di comunità.

La psicologia di comunità vuole verificare che il senso di comunità sia effettivamente alla base di una vita soddisfacente all'interno delle comunità e ricercarne i correlati al fine di progettare strategie di promozione ed incremento del senso di comunità: secondo quanto auspicato da Sarason il senso di comunità diventa il termometro per valutare la crescita delle comunità (cfr par. 2.1).

L'enfasi è quindi posta sulla verifica empirica delle relazioni previste per il senso di comunità piuttosto che sulla specificazione ed operazionalizzazione del modello teorico e questo si riflette in una letteratura di ricerca copiosa ma eterogenea ed in parte contraddittoria.

Sebbene il riferimento teorico a Sarason sia comune, in realtà le operazionalizzazioni del senso di comunità cambiano di volta in volta e gli strumenti costruiti identificano dimensioni diverse che, in alcuni casi, si possono anche considerare impropriamente riferite al senso di comunità e che piuttosto dovrebbero essere considerate dei correlati o delle conseguenze di questo.

In particolare questo vale per la valutazione/soddisfazione della comunità fisica (in termini di servizi offerti e gradevolezza) spesso considerata equivalente o parte del senso di comunità, cosa che Sarason non dice identificando il senso di comunità con i vissuti psicologici della relazione con gli altri (interdipendenza e similarità). Glynn (1981), ad esempio, in un importante studio in cui si valida anche una scala di misura (cfr. capitolo 3 paragrafo 1.1), identifica sei dimensioni principali che considera compongano il senso di comunità, tra le quali la *valutazione oggettiva della struttura di comunità* e la *percezione della qualità dell'ambiente*.

Per quanto riguarda la comunità di riferimento, il senso di comunità viene studiato nella pratica all'interno di comunità territoriali di differente ampiezza e natura: dal "block" (Wandersman & Giamartino, 1980), che con una traduzione poco fedele possiamo definire isolato, al vicinato (Doolittle & MacDonald, 1978) al kibbutz ed alla comunità locale (Glynn, 1981). Il problema della definizione della dimensione della unità di riferimento per il senso di comunità origina direttamente dalla teoria di Sarason ed è ancora irrisolto ma in qualche modo travalica il campo specifico dello studio dei legami territoriali appartenendo alla psicologia di comunità intera che, come in precedenza altre scienze sociali, non è ancora riuscita a specificare una definizione univoca di comunità (cfr. Gusfield, 1975).

Un interessante contributo sui legami territoriali è il modello di attaccamento al luogo di Riger e Lavrakas (1981). Questi due autori pur ricollegandosi alla teoria di Sarason non parlano di senso di comunità ma di attaccamento al luogo identificandone due dimensioni principali: radicamento fisico (physical rootedness) e legami sociali (social bonding). Il radicamento è la misura della forza del legame col territorio fisico, inferito principalmente dal tempo di residenza e dalla aspettativa di rimanervi a lungo, i legami sociali rappresentano invece la misura della qualità e quantità di relazioni tra gli individui e gli abitanti della loro comunità. Le due dimensioni, nei dati di Riger e Lavrakas, risultano correlate ma più di un terzo dei soggetti intervistati ottiene dei punteggi di radicamento e legami sociali non correlati positivamente, hanno cioè un alto radicamento e scarsi legami sociali o viceversa.

Incrociando i punteggi che gli individui hanno ottenuto sulle due dimensioni Riger e Lavrakas identificano quattro gruppi di soggetti che differiscono per caratteristiche sociodemografiche: i *giovani mobili*, caratterizzati da basso radicamento e basso livello di legami sociali, tendenzialmente giovani senza famiglia di cultura elevata; i *giovani partecipanti*, basso radicamento e alto livello di legami sociali, giovani di livello culturale un po' inferiore con famiglia; gli *isolati*, alto radicamento basso livello di legami sociali, tendenzialmente di età matura e senza figli; i *partecipanti radicati*, alto radicamento ed alto livello di legami sociali, di età matura con famiglia.

I correlati chiave per spiegare le due dimensioni dell'attaccamento al luogo sembrano quindi essere il numero di figli, per i legami sociali, e l'età, per il

radicamento, ma Riger e Lavrakas suggeriscono che la determinante cruciale per la partecipazione attiva alla comunità potrebbe essere, come proposto da Keller (1968), il grado di autonomia percepito dalle persone. Maggiore è il grado di autonomia di una persona e minore sarà il suo impegno nella comunità: i giovani mobili, senza famiglia a carico e di istruzione elevata e quindi probabilmente con buone prospettive di carriera lavorativa, dovrebbero essere i soggetti che si sentono più autonomi e risultano essere anche i meno coinvolti.

Secondo questa interpretazione la partecipazione comunitaria è principalmente strumentale, per ottenere supporto e sicurezza, quindi è maggiore nelle persone che si sentono meno autosufficienti e più legate ai servizi ed alle risorse della comunità. In realtà questa tesi si adatta meglio a spiegare la sola dimensione dei legami sociali, mentre il radicamento aumenta con la lunghezza del periodo di residenza, in maniera indipendente dall'autonomia delle persone.

L'importanza dello studio di Riger e Lavrakas sta comunque nell'aver validato un modello di attaccamento al luogo che concilia le due principali, e spesso contrapposte, definizioni di comunità utilizzate nelle scienze sociali (Gusfield, 1975): quella territoriale e quella relazionale. Secondo questo modello la comunità di residenza deve essere considerata nei suoi aspetti sia territoriali sia relazionali che si rispecchiano, a livello psicologico, in differenti correlati, il radicamento ed i legami sociali.

Rispetto al senso di comunità di Sarason, definito in termini unicamente relazionali (similarità, interdipendenza e appartenenza), Riger e Lavrakas sottolineano l'importanza di considerare anche il radicamento allo spazio fisico che esula dal soddisfacimento di necessità pratiche e può caricarsi invece di valenze emotive.

La necessità di considerare all'interno del senso di comunità dimensioni di natura differente ed, in particolare, di prendere in considerazione anche le componenti emotive del legame tra gli individui e le comunità in cui vivono, ha influenzato notevolmente il lavoro di McMillan e Chavis (1986), i quali formulano il modello di senso di comunità ancora oggi dominante di cui tratta il prossimo paragrafo.

Riger, LeBailly e Gordon (1981) in una ricerca sulla relazione tra attaccamento territoriale e paura del crimine hanno ulteriormente scomposto i legami di comunità in quattro dimensioni le prime due delle quali risultano inversamente legate al sentimento di insicurezza generato dal crimine. Le quattro dimensioni identificate sono state

chiamate: *sentimenti di legame*, *radicamento residenziale*, *uso dei servizi locali* e *grado di interazione con i vicini*. Queste dimensioni per numero e definizione ricordano le dimensioni del modello di McMillan e Chavis (1986) ma soprattutto hanno in comune, con le dimensioni di detto modello, il fatto di poter essere in relazione con correlati diversi pur componendo un unico concetto ovvero l'attaccamento al territorio di residenza. Nella ricerca di Riger *et al.* (1981) per l'appunto solo due dimensioni (sentimenti di legame e radicamento residenziale) sono risultate inversamente correlate alla paura per il crimine: nasce così l'idea che l'attaccamento territoriale (ed il senso di comunità) possa essere definito da dimensioni che influenzano aspetti differenti della vita delle persone, considerazione che giustifica anche alcuni risultati di ricerca non univoci.

2.3 McMillan e Chavis: il modello dominante

Come si è accennato nel precedente paragrafo, il senso di comunità per quanto considerato teoricamente un concetto unitario nella pratica di ricerca si è specificato spesso in molteplici dimensioni. Doolittle e Macdonald (1978) ne identificano cinque: l'*interazione informale* con i vicini, la *sicurezza*, il *prourbanismo* ovvero la tendenza alla privacy ed all'anonimato, che rappresenta una dimensione negativa, la *preferenza per i vicini* nel senso di interazioni frequenti ed infine il *localismo*, inteso come desiderio di interessarsi delle questioni locali.

Glynn (1981) identifica addirittura sei componenti del senso di comunità: la *valutazione oggettiva della struttura di comunità*, le *relazioni di sostegno*, la *similarità* tra i residenti, la *modalità di relazione*, l'*impegno personale*, la *percezione della qualità dell'ambiente* e la *percezione della sicurezza*.

Stephanie Riger invece, come abbiamo visto in precedenza, propone dei modelli di coinvolgimento comunitario a due (Riger & Lavrakas, 1981) e a quattro dimensioni (Riger, LeBailly, & Gordon 1981): le dimensioni del primo modello sono il *radicamento fisico* e i *legami sociali*, quelle del secondo i *sentimenti di legame*, il *radicamento residenziale*, l'*uso dei servizi locali* e il *grado di interazione con i vicini*.

Per quanto le dimensioni identificate dai vari autori non siano univoche, si fa strada l'idea che il legame tra gli individui e le comunità non sia rappresentabile da un concetto unidimensionale ma necessiti di un modello multisfaccettato. David McMillan e David Chavis (1986) condividono questa opinione e sottolineano la necessità di una definizione teorica multidimensionale di senso di comunità che anticipi e guidi la costruzione empirica degli strumenti di rilevazione. Tutte le dimensioni citate qui sopra hanno infatti in comune il fatto di essere state individuate post hoc, dopo la costruzione e somministrazione dei questionari, mediante tecniche fattoriali.

McMillan e Chavis (1986) propongono quindi un modello teorico multidimensionale di senso di comunità dal quale successivamente costruire uno strumento di rilevazione empirica da validare sul campo.

Per la costruzione di detto modello si pongono quattro criteri guida fondamentali: di formulare una definizione esplicita e chiara; che questa definizione sia concreta e tutte le componenti identificabili; che rappresenti, nelle parole degli autori, il calore e

l'intimità implicite nei termini senso di comunità; di fornire una descrizione dinamica dello sviluppo e del mantenimento di questa esperienza.

Inoltre precisano che, in linea con quanto aveva già fatto Sarason, intendono dare una definizione di senso di comunità adattabile a tutti i tipi di comunità, indipendentemente dalle dimensioni e dalla base territoriale o relazionale: dalla città al vicinato, dalle organizzazioni professionali a quelle religiose.

Il modello proposto è, secondo i due autori, adatto a qualsiasi comunità poiché è formato dai requisiti psicologici per il riconoscimento della comunità da parte degli individui: in pratica le comunità sono tutto ciò che gli individui riconoscono come tali, cioè nei confronti delle quali provano senso di comunità che diventa qualcosa di più del sentimento di similitudine, interdipendenza ed appartenenza ad una struttura proposto da Sarason.

Sulla base di questi intenti i due autori danno una definizione di senso di comunità che attribuiscono ad uno scritto non pubblicato di McMillan del 1976:

> Il Senso di comunità è il sentimento di appartenenza, il sentimento dei membri di essere importanti per il gruppo e l'uno per l'altro, e una fiducia condivisa nel fatto che i bisogni [comuni] saranno soddisfatti attraverso l'impegno a stare insieme.
>
> [McMillan & Chavis, 1986, 9, traduzione nostra]

Operativamente specificano il modello teorizzando l'esistenza di quattro dimensioni distinte che chiamano appartenenza (membership), influenza (influence), integrazione e soddisfacimento dei bisogni (integration and fulfillment of needs) e connessione emotiva condivisa (shared emotional connection).

L'*appartenenza* è il sentimento di far parte della comunità e si associa ad alcuni attributi. Necessita, innanzitutto, allo stesso modo dei gruppi, dell'individuazione di precisi confini. L'individuo deve poter identificare chiaramente dove comincia e dove finisce la comunità ovvero chi ne fa parte e chi no. Questi confini possono essere fisici, l'appartenenza ad un territorio ad esempio, ma possono anche essere culturali, i gruppi si differenziano mediante l'uso di sistemi simbolici condivisi dai membri tramite il linguaggio (un particolare gergo), le usanze o il riconoscimento di marker che segnano

il territorio, come messo in evidenza già dalla scuola di Chicago a proposito delle comunità etniche delle grandi città americane (Park, Burgess, & McKenzie, 1925).

Oltre al riconoscimento dei confini deve esserci una cosciente identificazione nel gruppo ed un sentirsi accettato dagli altri membri.

L'appartenenza è incrementata dall'impegno personale con cui gli individui investono nella comunità. Secondo McMillan e Chavis questo avviene per la necessità di coerenza tra cognizioni e comportamenti per cui maggiore è l'impegno profuso e più ci si sente parte della comunità in maniera simile al fatto che nei gruppi in cui è più difficile entrare si sperimenta poi un senso di appartenenza più elevato (Aronson & Mills, 1959).

Infine una caratteristica dell'appartenenza è il fatto che genera sicurezza emotiva, le persone sono rassicurate dal fatto di appartenere ad una comunità.

L'*influenza* è considerata un concetto bidimensionale in quanto viene esercitata sia dall'individuo sulla comunità che viceversa ed entrambe le direzioni dell'influenza sono importanti per il senso di comunità. Secondo dinamiche oramai classiche, le persone hanno bisogno di provare un certo controllo su di un gruppo per esserne attratti ma, parallelamente, il gruppo per evitare di sfaldarsi esercita una pressione conformistica sugli individui. E' fondamentale che nessuna delle due direzioni dell'influenza prevalga in quanto è l'equilibrio tra conformismo e libertà individuale che permette alla comunità di rimanere unita senza soffocare i singoli membri tramite un eccessivo controllo e pressione per l'uguaglianza.

Come vedremo più avanti una critica mossa nei confronti della teoria sul senso di comunità è di aver portato molti studiosi ed operatori di comunità a idealizzare eccessivamente le comunità ed il conformismo al loro interno a discapito dei singoli individui o dei sottogruppi e del valore delle differenze individuali e delle risorse e spinte verso il cambiamento che queste possono portare (Wiesenfeld, 1996).

Il bisogno individuale di influenzare la comunità è la base per la partecipazione attiva, l'impegno per la trasformazione ed il cambiamento che rendono l'appartenenza comunitaria differente dal semplice riconoscersi in una categoria sociale. La partecipazione sociale è stata associata al senso di comunità fin dalla nascita del concetto e, come si vedrà nel paragrafo 3.2, è risultato uno dei correlati più stretti del senso di comunità.

L'*integrazione e soddisfazione dei bisogni* è equivalente al rinforzo positivo all'appartenenza alla comunità. Le persone sono motivate a sentirsi parte di comunità che soddisfano i loro bisogni, sia pratici che psicologici (attribuzione di status, sicurezza etc…) e la soddisfazione dei bisogni dei singoli richiede l'integrazione tra le necessità individuali per l'inevitabile interdipendenza dei membri di una comunità. Ne consegue che una comunità ricca, in termini di risorse e di status, susciti facilmente un senso di appartenenza più forte e duraturo.

L'ultima dimensione del senso di comunità, la *connessione emotiva condivisa*, rappresenta il legame affettivo che accomuna i membri e li lega al gruppo. Questo legame si basa principalmente sulle interazioni tra le persone, sul loro numero e sulla loro qualità: maggiore sarà il numero delle interazioni e migliore la loro qualità, più facilmente gli individui svilupperanno un legame emotivo comunitario.

La componente emotiva del senso di comunità è quella che maggiormente caratterizza il legame comunitario rispetto ad altri tipi di appartenenze. A partire dalla classica distinzione di Tönnies (1887) tra la comunità, caratterizzata da legami sentimentali piuttosto che utilitaristici, e la società, fondata invece sulla *fredda* utilità, la comunità è sempre stata associata a relazioni emotivamente significative che rappresentano una delle principali risorse utilizzabili per la risoluzione dei problemi.

Il legame emotivo origina e si rafforza per differenti motivi. I rapporti sociali tra i membri sono sicuramente alla base della connessione emotiva condivisa: secondo la classica ipotesi del contatto (Festinger, 1950) è la semplice interazione tra gli individui all'interno di un gruppo che aumenta le probabilità che si crei un legame, ma anche la qualità delle interazioni è importante per lo sviluppo di una condivisione emotiva.

Un altro fattore che contribuisce fortemente allo sviluppo della connessione emotiva è la condivisione di eventi importanti, anche drammatici. Ad esempio le comunità che si trovano ad affrontare una crisi (disastro naturale, crisi economica, etc.) sviluppano spesso un forte senso di appartenenza e coesione. Possiamo interpretare questo fatto come un caso in cui i membri di una comunità sperimentano la cosiddetta interdipendenza del destino (Rabbie & Horwitz, 1969), la condivisione dell'evento comune diventa la base per sentirsi collegati ed appartenenti al medesimo gruppo/comunità.

Altri fattori importanti per il rafforzamento di questa dimensione del senso di comunità sono inoltre gli onori o le umiliazioni che possono derivare ai membri dalla comunità, l'esistenza di legami spirituali, come possono essere la condivisione di una fede religiosa o l'appartenenza ad alcune etnie o razze a cui questi legami si sovrappongono, e il grado di investimento affettivo che le persone fanno sulla comunità. Ad esempio, le persone che possiedono la casa in cui abitano, e che quindi hanno presumibilmente investito, oltre che soldi, speranze per il futuro nella comunità di residenza, spesso sono più legate alla comunità. Secondo McMillan e Chavis (1986) questo avviene sempre per la ricerca di coerenza degli individui che avendo investito molto sulla comunità hanno bisogno di provare un forte legame con essa.

Le quattro dimensioni del senso di comunità così definite, pur facendo riferimento ad un unico costrutto, assumono differente importanza all'interno dei diversi tipi di comunità consentendo al modello di essere sufficientemente elastico da essere applicato in contesti diversi pur rimanendo sostanzialmente lo stesso. A conferma di questa affermazione McMillan e Chavis (1986) ipotizzano le dinamiche tra le varie componenti tramite esempi relativi a comunità eterogenee quali: un dormitorio universitario, una comunità locale classica, una banda giovanile ed un kibbutz.

Come vedremo più avanti il modello di McMillan e Chavis è stato utilizzato nella pratica di ricerca principalmente in riferimento a comunità territoriali ma è stato applicato anche in riferimento a comunità di altra natura quali, ad esempio, le organizzazioni lavorative (Pretty & McCarthy, 1991; Pretty, McCarthy, & Catano, 1992), quelle religiose (Miers & Fisher, 2002), i gruppi di immigrati (Sonn, 2002) e gli studenti di college (Pretty, 1990).

La trasformazione del modello teorico in uno strumento di misura è stata effettuata inizialmente tramite il metodo a lente di Brunswick che ha portato alla creazione di una prima versione del Sense of Community Index (Chavis, Hogge, McMillan, & Wandersman, 1986), successivamente ridotta e modificata (Perkins, Florin, Rich, Wandersman, & Chavis 1990) di cui si parlerà più approfonditamente nel prossimo capitolo (paragrafo 3.1.2) trattando gli strumenti di misura del senso di comunità.

Il modello di McMillan e Chavis rappresenta ancora oggi il principale riferimento teorico nello studio del senso di comunità ed esprime, piuttosto che il contributo isolato

di due studiosi, il punto di vista della psicologia di comunità americana del periodo, basti pensare che è stato presentato in apertura del primo numero monografico del *Journal of Community Psychology* sul senso di comunità (vol 14, gennaio 1986) e che non è stato messo in discussione fino agli anni novanta inoltrati. Anche studiosi come Davidson e Cotter (1986), che hanno costruito ed utilizzato una scala di misura differente, hanno comunque continuato a far riferimento al modello di McMillan e Chavis.

In generale il successo del modello a quattro dimensioni del senso di comunità è probabilmente dovuto alla sua completezza in quanto comprende componenti cognitive ed identitarie, quali l'*appartenenza*, emotive, quali la *connessione emotiva condivisa*, e pragmatiche motivazionali, quali l'*influenza* e l'*integrazione e soddisfazione dei bisogni*. Questa visione articolata del senso di comunità è sicuramente in sintonia con la definizione di comunità propria della attuale psicologia di comunità (Amerio, 2000) come luogo rilevante per le persone su differenti piani e per differenti motivi, spazio di azione di crescita e di cambiamento e area all'interno della quale gli individui possono trovare le risorse e le opportunità per la risoluzione dei problemi.

Una decina di anni dopo la pubblicazione del modello, McMillan (1996) ne ha proposto una rilettura che sostanzialmente però non modifica la struttura del senso di comunità. In questa seconda formulazione McMillan propone di cambiare i nomi delle quattro dimensioni enfatizzando il significato che queste assumono a livello personale e sottolineandone gli aspetti culturali.

L'appartenenza diventa lo *spirito*, l'influenza viene sostituita dalla *fiducia* (trust) che le persone provano nei confronti gli uni degli altri, l'integrazione e la soddisfazione dei bisogni viene ridenominata il *commercio* considerando il mutuo scambio di servizi come una vera e propria economia pratica e simbolica, ed infine la connessione emotiva viene sostituita dall'*arte*. L'astratta connessione emotiva si concretizza infatti secondo McMillan nella cultura di una comunità, vera memoria storica, che contribuisce a mantenere e tramandare il legame emotivo tra i membri. Alla base del legame emotivo con la comunità quindi può esserci, oltre alla condivisione di eventi importanti o drammatici, anche il racconto o il ricordo mitizzato di eventi non vissuti direttamente.

Per quanto la rivisitazione del modello a quattro dimensioni operata da McMillan sia suggestiva e metta in luce come il modello del 1986 tenga poco in considerazione i

fattori culturali alla base della coesione di una comunità, nella pratica di ricerca ha avuto poco seguito e la maggior parte degli studiosi dell'ambito hanno continuato a far riferimento al modello originario di McMillan e Chavis.

2.4 Gli anni novanta: critiche e rielaborazioni

Gli anni novanta del ventesimo secolo rappresentano per il senso di comunità il raggiungimento della maturità che si è manifestato in un costante aumento delle pubblicazioni scientifiche sul tema[2], tra le quali ricordiamo due nuovi numeri monografici del *Journal of Community Psychology* (vol. 24, n°4 1996; vol 27, n°6 1999). Questa gran mole di lavori si concretizza, dal punto di vista empirico, in una diffusione delle ricerche sui legami tra gli individui e le comunità in cui sono inseriti, e, dal punto di vista teorico, in alcune significative critiche e precisazioni a riguardo del concetto di senso psicologico di comunità.

A partire dall'introduzione fatta da Sarason (1974), il senso di comunità è stato accolto con favore dagli studiosi all'interno della psicologia di comunità ed è stato oggetto di numerose ricerche ma, per quanto riguarda l'elaborazione teorica, ha interessato un numero relativamente piccolo di lavori, tra i quali spicca l'elaborazione del modello di McMillan e Chavis (1986).

La pubblicazione di questo modello ha rilanciato ulteriormente lo studio del senso di comunità che si è espresso però, fino ancora ai primi anni novanta, principalmente attraverso studi empirici. Dalla metà di questa decade, sulla base delle difficoltà riscontrate nelle numerose ricerche sul campo e per la necessità di interpretazione dell'insieme dei risultati ottenuti, si è man mano ampliato il dibattito teorico sulla natura dei legami comunitari che, pur non portando all'elaborazione di un nuovo modello dominante di senso di comunità, ha allargato la prospettiva del modello quadripartito di McMillan e Chavis (1986).

Nel presente paragrafo approfondiremo in particolare tre punti di discussione emersi nel dibattito degli anni novanta sul senso di comunità: il primo riguarda le critiche all'eccessiva idealizzazione del senso di comunità, in seguito affronteremo il ruolo delle narrazioni nel mantenimento del senso di comunità, inteso come cultura condivisa, e la teoria dell'identità di comunità di Puddifoot (1994; 1996).

[2] I lavori recensiti nell'archivio digitalizzato Psychinfo dell'American Psychological Association, pubblicati tra il 1974 (data dell'introduzione del concetto di senso di comunità) ed il giugno 2003, che riportano nell'abstract i termini sense of community sono 470 così distribuiti negli anni: 65 pubblicazioni tra il 1974 ed il 1985; 54 pubblicazioni tra il 1986 ed il 1990; 78 pubblicazioni tra il 1991 ed il 1995; 162 pubblicazioni tra il 1996 ed il 2000; 111 pubblicazioni tra il 2001 ed il giugno 2003.

Come già sottolineato nei paragrafi precedenti, Sarason ha introdotto il senso di comunità come valore fondante per la psicologia di comunità, sottolineandone l'importanza per lo sviluppo di comunità competenti ed indicando nell'incremento del senso di comunità l'obbiettivo pratico per gli interventi sulle comunità. La visione di Sarason si è poi rispecchiata in una letteratura di ricerca che ha verificato il legame tra il senso di comunità e correlati quali il benessere individuale, la partecipazione comunitaria e la sicurezza confermando una concezione sostanzialmente positiva del senso di comunità.

Anche McMillan e Chavis (1986), per quanto costruiscano un modello il più possibile psicologico e non ideologico, di senso di comunità, non attenuano l'idealizzazione che si è sviluppata attorno al concetto.

All'inizio degli anni novanta la concezione predominante, sostenuta da numerose evidenze empiriche (cfr. par. 3.2), considerava il senso di comunità un indicatore, a livello di comunità, di sviluppo e competenza, e, a livello individuale, di benessere e sicurezza, in linea con una visione estremamente idealizzata della comunità come luogo in cui le persone possono intessere relazioni significative, soddisfare i propri bisogni e ricevere aiuto in caso di necessità.

Questa ottica porta a considerare la comunità e la sua unitarietà un bene supremo ed alimenta quello che Esther Wiesenfeld (1996) definisce un mito della psicologia di comunità, il concetto di *Noi* ovvero la considerazione superiore della dimensione comunitaria a discapito delle esigenze individuali e dei gruppi all'interno della comunità.

Secondo la studiosa l'enfasi sulla comunità non deve oscurare le altre possibili appartenenze (famiglia, scuola, gruppi sportivi etc.) che possono sovrapporsi ad un livello più micro rispetto alla comunità stessa ed in ultima analisi non deve far dimenticare il fatto che questa è composta da individui che non sempre hanno le stesse esigenze e necessità.

Già Sarason (1974) riconosceva come spesso ci siano conflitti tra gli interessi del singolo e quelli della comunità[3], e, in linea con questo pensiero, McMillan e Chavis inseriscono nel loro modello di senso di comunità la dimensione di integrazione dei bisogni in quanto inevitabilmente le persone nella comunità devono conciliare le proprie esigenze con quelle altrui. La promozione del senso di comunità non deve in pratica concretizzarsi, a livello individuale, in una spinta all'omologazione dei membri di una comunità irrispettosa delle esigenze individuali, quali ad esempio il bisogno di privacy, anche se discordanti dagli interessi comunitari.

Inoltre la concezione unitaria e monolitica della comunità intesa come un noi indifferenziato che nega l'esistenza di differenze interne, rappresenta per la Wiesenfeld un freno al cambiamento che origina da una dimensione dialettica interna alla comunità e che viene spesso promosso dall'azione di gruppi minoritari (Moscovici, Mucchi Faina, & Maas, 1994). Una comunità eccessivamente coesa rischia di risultare statica e incapace dell'adeguamento costante necessario a soddisfare le differenti e mutevoli esigenze degli individui e dei gruppi che la compongono.

Per questi motivi Wiesenfeld afferma chiaramente che "*dobbiamo stare in guardia rispetto a una potenziale reificazione della comunità come un'entità indipendente dai suoi componenti*" (Wiesenfeld, 1996, 340, traduzione nostra) e suggerisce di considerare qualsiasi comunità come una struttura complessa comprendente varie sottocomunità. Sono di questa opinione anche Brodsky e Marx (2001) quando affermano che l'identificazione con una vasta comunità non esclude che le persone possano identificarsi anche con sottocomunità della stessa. Secondo questi autori è più appropriato quindi parlare di senso di comunità multiplo.

Anche dal punto di vista empirico però alcuni risultati non concordano con la visione del senso di comunità come di un sentimento di per sé positivo per gli individui. In particolare Brodsky (1996) introduce il concetto di senso di comunità negativo per spiegare un risultato apparentemente contraddittorio.

[3] "Il senso di comunità è un'esperienza transitoria che è sempre preceduta e presto o tardi seguita da qualche tipo di conflitto o tensione tra individui e norme o tra interessi di gruppo oppure tra gruppi differenti. Questa tensione è inevitabile e in se stessa non deve essere considerata negativa o evitabile."
[Sarason, 1974, 272-273, traduzione nostra]

Un correlato relativamente stabile del senso di comunità è infatti la presenza di bambini in casa: i genitori e parenti di bambini e preadolescenti provano nella maggior parte dei casi un senso di comunità superiore rispetto alle altre persone, giustificabile dal fatto che si presume investano maggiormente nella comunità in cui vivono i loro piccoli cari, più vincolati al territorio di residenza rispetto agli adulti per la minore possibilità di movimento. Brodsky ha riscontrato invece in un gruppo di madri con figli piccoli residenti in quartieri degradati dei livelli di senso di comunità più bassi rispetto agli adulti senza figli piccoli. L'interpretazione che Brodsky avanza è che, nei casi in cui la comunità più che una risorsa rappresenta un pericolo (il caso dei quartieri degradati), la presenza di figli piccoli in casa diventa un motivo di disinvestimento comunitario al fine di proteggere i bambini stessi da un ambiente ritenuto ostile.

Queste considerazioni suggeriscono che le caratteristiche della comunità di riferimento influiscano sul senso di comunità oltre che rendendo più o meno salienti le sue dimensioni, come previsto da McMillan e Chavis (1986), cambiandone addirittura il significato. Per questi ed altri motivi Brodsky, O'Campo e Aronson (1999) propongono di allargare la ricerca sul senso di comunità dai correlati individuali ai correlati di comunità.

Anche se la maggior parte della ricerca si è orientata alla verifica degli effetti positivi del senso di comunità, in realtà, già McMillan e Chavis (1986) mettevano in guardia dal considerare buono di per sé un forte sentimento di appartenenza alla comunità portando l'esempio di gruppi come il Ku Klux Klan che, pur rappresentando delle comunità molto coese, non possono essere presi ad esempio di promozione dello sviluppo e del cambiamento sociale positivo.

Una seconda elaborazione della teoria sul senso di comunità, che si sviluppa negli anni novanta, è costituita dalle considerazioni sul ruolo che le narrazioni hanno nel mantenimento e nella promozione del senso di comunità.

Come abbiamo visto in precedenza già McMillan (1996) nella rilettura del modello del senso di comunità rinomina le quattro dimensioni originarie ponendo l'accento sugli aspetti culturali del legame tra individui e comunità. In particolare, in questa rilettura, la connessione emotiva diventa l'*arte* che, in riferimento alle comunità, è intesa come la concretizzazione, in forma figurata o narrata del legame tra i membri della comunità.

In quest'ottica possiamo considerare il senso di comunità come la cultura stessa di una comunità che, come la cultura di una civiltà, si esprime e si tramanda attraverso le produzioni artistiche.

Se McMillan pone l'accento soprattutto sulla funzione che le forme artistiche hanno in relazione alla dimensione emotiva del legame comunitario, Mankowski e Rappaport (1995) invece trattano le narrative di comunità come l'essenza stessa dell'identità di un gruppo e quindi del senso di comunità.

Secondo la classica teoria degli script di Schank e Abelson (1977) gli individui immagazzinano in memoria le informazioni relative a determinate situazioni sotto forma di sorta di copioni semplificati contenenti nozioni procedurali su come affrontare la situazione in questione. In seguito gli stessi autori hanno ampliato il ruolo cognitivo delle storie ipotizzando che gran parte delle conoscenze verrebbero immagazzinate in memoria sotto forma di narrazioni (Schank, 1990) e questo sarebbe valido non solo per le informazioni di tipo procedurale, come negli script (cosa fare quando e dove), ma anche per altre informazioni come ad esempio la definizione dell'identità personale (McAdams, 1988).

Mankowski e Rappaport (1995) formulano l'ipotesi che la stessa funzione di definizione identitaria che le storie svolgono a livello individuale venga svolta anche a livello di gruppo e di comunità. Lo sviluppo e la definizione di una identità di comunità può essere definito in termini di sviluppo di narrazioni condivise sulla comunità.

Attraverso le storie che riguardano una comunità i membri apprendono e tramandano informazioni che permettono di definire la comunità stessa, i suoi confini, le sue caratteristiche ed anche conoscenze pratiche che stabiliscono i codici di comportamento, le norme ed i valori propri della comunità. Questo processo è particolarmente evidente nelle comunità religiose, che spesso tramandano storie che ne specificano, più o meno chiaramente, l'origine, le norme ed i valori di riferimento: possiamo utilizzare come esempio emblematico la funzione che le Sacre Scritture hanno avuto nel mantenere unita la comunità cristiana che trova nella Bibbia e nei Vangeli la spiegazione della sua origine e la definizione del proprio codice morale e di comportamento.

Nelle narrazioni di comunità sono quindi contenute le informazioni attraverso cui gli individui imparano cos'è la comunità, come si devono comportare al suo interno e

che cosa li lega gli uni agli altri. Nelle storie di comunità si possono quindi ritrovare tutte le dimensioni del senso di comunità con il vantaggio che queste narrazioni rappresentano un vero e proprio prodotto sociale essendo costruite dialetticamente da vari membri ed essendo largamente condivise.

L'approccio di ricerca, principalmente quantitativo, basato sul modello di McMillan e Chavis è stato infatti criticato per il fatto di indagare il senso di comunità a livello sostanzialmente individuale (Hill, 1996) e di ottenere degli indici di livello comunitario aggregando successivamente i punteggi individuali.

Per quanto interessante e suggestivo lo studio delle narrazioni è rimasto però minoritario nella ricerca sul senso di comunità, probabilmente per le difficoltà legate alla raccolta ed all'analisi dei dati narrativi, e merita probabilmente un approfondimento maggiore di quanto avvenuto fino ad ora.

Mankowski e Rappaport (1995) parlano esplicitamente di identità di comunità, utilizzando il termine quasi come un sinonimo di senso di comunità, e fanno un parallelo tra l'immagazzinamento in memoria sotto forma di storia dell'identità individuale, di quella di gruppo e di quella di comunità. Effettivamente già il modello classico del senso di comunità propone delle dimensioni in parte sovrapponibili a quelle studiate nelle teorie dell'identità sociale; un altro autore, l'inglese Puddifoot, propone a metà degli anni novanta di andare oltre il concetto di senso di comunità definendo l'identità di comunità come un costrutto più ampio e completo per descrivere il rapporto tra le persone e le comunità locali.

Le considerazioni da cui parte Puddifoot (1994) si basano sulla difficoltà oggettiva di fare distinzioni sostanziali tra i diversi livelli di identità che vanno dai piccoli gruppi alle grandi comunità (Cuba & Hummon, 1993). Secondo questi autori non è possibile considerare come fondamentalmente diverse l'identità di gruppo, quella razziale, quella di comunità e quella nazionale (per citare solo alcune delle possibili appartenenze su cui si basa l'identità sociale). Anche l'appartenenza ad una comunità può quindi essere definita in termini identitari e l'impegno della ricerca deve essere finalizzato ad identificare le caratteristiche delle comunità e degli individui che rendono più o meno saliente questa dimensione identitaria rispetto ad altre.

In particolare Puddifoot (1994) identifica tre principali orientamenti di ricerca che, in riferimento a paradigmi teorici differenti, si sono occupati della relazione individuo-

comunità e che, secondo il suo approccio, hanno indagato aspetti diversi dell'identità di comunità. Questi tre filoni sono rappresentati dagli studi sulla place-identity (Proshansky, Fabian, & Kaminoff, 1983), all'interno della cornice teorica della psicologia ambientale, dagli studi sulla community satisfaction (Bardo & Bardo, 1983; Hughey & Bardo, 1987) ed infine dagli studi che gli psicologi di comunità hanno condotto sul senso di comunità (i primi due approcci sono trattati in maniera più approfondita nel capitolo 4).

Puddifoot considera che i costrutti indagati da questi tre approcci non corrispondano a realtà psicologiche differenti né tanto meno unitarie: sotto queste tre etichette sono state indagate una varietà di dimensioni, in parte differenti ed in parte sovrapponibili e comunque tutte riconducibili ad un costrutto più ampio. In particolare Puddifoot distingue, sulla base dell'analisi della letteratura di ricerca, ben 14 diverse dimensioni dell'identità di comunità[4].

Le prime 9 dimensioni sono quelle che riguardano nello specifico l'identificazione con la comunità, quindi la percezione dei confini (dimensione 1: percezione di confini e di caratteristiche fisiche chiave; dimensione 2: percezione di confini e di caratteristiche socioculturali chiave) della sua distintività rispetto ad altre comunità dal punto di vista fisico (dimensione 3) e socioculturale (dimensione 4), del suo essere speciale (dimensione 5) ed il sentimento di appartenenza. In particolare il sentimento di

[4] Dimensione 1 Percezione individuale dei confini e caratteristiche topografiche chiave della comunità
Dimensione 2 Percezione individuale dei confini e caratteristiche socioculturali chiave della comunità
Dimensione 3 Percezione individuale del grado di distintività fisica della comunità.
Dimensione 4 Percezione individuale del grado di distintività delle caratteristiche socioculturali della comunità.
Dimensione 5 Percezione individuale del carattere speciale della comunità.
Dimensione 6 Percezione individuale della propria affiliazione/appartenenza/connessione emotiva alla località fisica.
Dimensione 7 Percezione individuale della propria affiliazione/appartenenza/connessione emotiva al gruppo socioculturale.
Dimensione 8 Percezione della affiliazione/appartenenza/connessione emotiva alla località fisica degli altri membri.
Dimensione 9 Percezione della affiliazione/appartenenza/connessione emotiva al gruppo socioculturale degli altri membri.
Dimensione 10 Ragioni individuali dell'identificazione (o meno) nella comunità.
Dimensione 11 Orientamento individuale verso la comunità.
Dimensione 12 Valutazione individuale della qualità della vita nella comunità.
Dimensione 13 Percezione individuale della valutazione degli altri membri della qualità della vita nella comunità.
Dimensione 14 Valutazione individuale del funzionamento della comunità.
[Puddifoot, 1994, 335-336, traduzione nostra.]

appartenenza è indagabile in riferimento alla comunità fisica ed a quella socioculturale e, secondo un altro punto di vista, come attribuzione individuale (quanto mi ritengo legato alla comunità) e sociale (quanto ritengo che gli altri membri della comunità si sentano legati ad essa). L'incrocio del riferimento fisico vs. socioculturale ed a sé o agli altri determina le dimensioni 6,7,8,9.

Oltre all'identificazione con la comunità però per Puddifoot rientrano a pieno titolo nell'identità di comunità altre 5 dimensioni, ovvero le ragioni con cui le persone motivano l'identificazione con la comunità (dimensione 10), l'orientamento verso la comunità (dimensione 11), in cui rientrano l'investimento che le persone fanno sul luogo in cui vivono e la prospettiva futura di continuare a risiedere lì, e tre dimensioni di valutazione di diversi aspetti della comunità: la valutazione della qualità della vita (dimensione 12), la valutazione della qualità della vita attribuita agli altri residenti (dimensione 13) e la valutazione del funzionamento comunitario (dimensione 14).

L'articolata definizione di identità di comunità derivante dall'insieme delle dimensioni individuate da Puddifoot ha il pregio di mettere in evidenza la complessità delle relazioni che legano le persone alle comunità in cui vivono e, in seconda battuta, di sottolineare come studiosi afferenti a orientamenti teorici differenti abbiano in realtà studiato concetti simili evidenziando aspetti diversi ma complementari dei medesimi legami territoriali. L'indicazione implicita di Puddifoot è di cercare una integrazione tra approcci diversi quali le teorie dell'identità sociale, la psicologia ambientale e la psicologia di comunità. Lo studio del rapporto tra individui e comunità richiede analisi a differenti livelli che tengano conto delle implicazioni psicologiche individuali, ma anche delle caratteristiche sia fisiche sia culturali delle comunità.

Il punto probabilmente più innovativo della definizione di identità di comunità di Puddifoot è però l'introduzione, nello studio dei legami territoriali, di dimensioni relative al sentimento di appartenenza che le persone attribuiscono agli altri membri della comunità. Il legame con la comunità di residenza non deve, per Puddifoot, essere ridotto ad una variabile unicamente individuale ma deve avere un corrispettivo socialmente condiviso. La proposta di indagare la percezione individuale del senso di appartenenza condiviso dai membri della comunità rappresenta un interessante tentativo di cogliere la dimensione più squisitamente sociale del legame territoriale.

Come abbiamo visto in precedenza, ad eccezione dell'approccio narrativo, il senso di comunità nell'indagine empirica è stato ridotto quasi unicamente ad una variabile di livello individuale, nonostante vari autori lo abbiano definito come un costrutto sociale e abbiano generalizzato alla comunità le rilevazioni effettuate sugli individui.

L'importanza dell'identità di comunità è stata principalmente quella di stimolare il dibattito teorico sulla natura dei legami territoriali, sull'integrazione di contributi differenti e sull'operazionalizzazione dei costrutti già esistenti, come il senso di comunità, mentre dal punto di vista empirico si è dimostrata un costrutto inutilizzabile. L'eccessiva complessità e numerosità delle dimensioni rendono impraticabile la rilevazione di tutte queste contemporaneamente e lo stesso Puddifoot (1996) vi ha rinunciato ritornando negli ultimi anni ha utilizzare il senso di comunità come costrutto di riferimento cercando comunque di integrare l'indagine di questo a livello individuale ed a livello socialmente condiviso (Puddifoot, 2003).

Le considerazioni appena elencate sono state fatte proprie dal dibattito sul senso di comunità che è attualmente orientato all'ampliamento delle prospettive del modello classico: da un punto di vista teorico cercando dei collegamenti con altri modelli teorici; dal punto di vista empirico, cercando di indagare il senso di comunità ed i suoi correlati su livelli differenti che trascendano la dimensione puramente individuale. Riprenderemo questi punti nel prossimo capitolo all'interno del paragrafo 3.3 in cui si tratteranno le linee di sviluppo attuali dello studio del senso di comunità.

CAPITOLO 3

LA RICERCA SUL SENSO DI COMUNITÀ

Nel presente capitolo prenderemo in esame la letteratura di ricerca che in quasi trent'anni si è occupata del senso di comunità. Gli studi empirici che si sono rivolti a questo ambito sono relativamente numerosi e, mentre fino alla fine degli anni ottanta erano svolti principalmente negli Stati Uniti d'America, a partire dal decennio successivo sono state pubblicate in numero sempre crescente ricerche effettuate in varie parti del mondo, dal Regno Unito all'Italia, dal Sud America all'Australia, a testimonianza di una diffusione globale di questo filone di studi. Questo fatto ha portato, dal punto di vista dello studio dei correlati del senso di comunità, a stabilire alcune relazioni ormai considerate acquisite sulla base della convergenza di un gran numero di risultati, ed allo stesso tempo ad una crescente attenzione ai fattori culturali in gioco nelle relazioni tra senso di comunità ed altri costrutti.

Il capitolo è diviso in tre parti, nella prima sono esposti i principali strumenti di rilevazione del senso di comunità, mentre nella seconda esporremo i più importanti risultati ottenuti. Nell'ultimo paragrafo vengono affrontate delle questioni aperte nella ricerca sul senso di comunità che possono avere alcune importanti implicazioni anche a livello teorico e si delineano le prospettive future di questo campo di studi.

3.1 Le scale di misura

Ad eccezione di pochi casi (Puddifoot, 1996; Plas & Lewis, 1996; Fisher & Sonn, 2002), in cui sono state effettuate interviste più o meno in profondità, la ricerca sul senso di comunità è stata effettuata principalmente mediante scale di misura: ne presentiamo qui una breve rassegna che include gli strumenti più rilevanti dal punto di vista teorico e più usati.

In particolare tratteremo quattro scale di misura: la Psychological Sense of Community Scale (PSCS) di Glynn (1981), in quanto rappresentante degli strumenti

precedenti al modello di McMillan e Chavis; il Sense of Community Index (SCI) nelle sue differenti elaborazioni (Chavis, Hogge, McMillan, & Wandersman, 1986; Perkins, Florin, Rich, Wandersman, & Chavis, 1990; Long & Perkins, 2003), direttamente ispirato al modello a quattro dimensioni di senso di comunità, che rappresenta lo strumento maggiormente utilizzato e dibattuto nella ricerca sul senso di comunità; la Sense of Community Scale (SCS) di Davidson e Cotter (1986); la Scala Italiana del Senso di Comunità (ISCS) (Prezza, Costantini, Chiarolanza, & Di Marco, 1999), derivata dal SCS, che è l'unico strumento italiano di rilevazione del senso di comunità attualmente validato.

3.1.1 La Psychological Sense of Community Scale

Lo strumento proposto da Glynn (1981) rappresenta il primo rigoroso tentativo di costruzione di un questionario di indagine del senso di comunità. Sulla base dell'analisi della letteratura l'autore ha selezionato 202 sfaccettature del concetto generale (comportamenti, correlati, etc.), da questo corpus sono stati selezionati gli item della scala utilizzando un gruppo di esperti. I giudici erano 83 membri della divisione di Psicologia di Comunità dell'America Psychological Association (APA) scelti in maniera casuale.

Mediante il parere dei giudici è stata stesa la versione definitiva della PSCS composta di 120 item riguardanti in parte le caratteristiche della comunità reale ed in parte, fatto originale e mai più replicato nei successivi strumenti, le caratteristiche della comunità di appartenenza ideale.

La validità dello strumento è stata verificata in maniera crossculturale confrontando tre differenti comunità: due comunità del Maryland ed un Kibbutz israeliano. L'ipotesi su cui si basava tale validazione, fondata sulle caratteristiche delle comunità prese in esame, era che le persone appartenenti al Kibbutz avessero un senso di comunità superiore ai residenti delle comunità nordamericane. I risultati hanno permesso di accettare l'ipotesi formulata per quanto riguarda il riferimento alla comunità reale ma non a quella ideale rispetto alla quale non vi erano differenze tra i soggetti statunitensi e quelli israeliani.

Inoltre sono state utilizzate una serie di variabili selezionate come criteri esterni per la validazione del questionario (ad esempio il tempo di residenza, la soddisfazione della comunità, il numero di vicini conosciuti per nome, etc…). Anche in questo caso l'insieme delle 18 variabili utilizzate ha predetto una quota significativa della varianza del senso di comunità relativo alla comunità reale ma non di quella del senso di comunità relativo alla comunità ideale.

L'analisi fattoriale dello strumento ha permesso di evidenziare sei differenti componenti della scala che riportiamo brevemente: la *valutazione oggettiva della struttura di comunità*, le *relazioni di sostegno*, la *similarità* tra i residenti, la *modalità di relazione*, l'*impegno personale*, la *percezione della qualità dell'ambiente* e la *percezione della sicurezza*.

La Psychological Sense of Community Scale rappresenta sicuramente un ambizioso progetto sia per la tecnica di costruzione, mediante un così folto e qualificato gruppo di giudici, che per la validazione su comunità strutturalmente differenti ed appartenenti a culture molto lontane. Allo stesso tempo però la scarsa utilità della dimensione relativa alla comunità ideale e l'eccessiva lunghezza, poco pratica per l'impiego su campioni numerosi o di livello culturale non elevato, l'hanno condannata all'inutilizzo nella pratica di ricerca.

Nonostante questi limiti pratici l'opera di Glynn ha però costituito un punto di riferimento costante per i ricercatori che in seguito si sono cimentati nella costruzione di strumenti di rilevazione del senso di comunità, e per gli stessi McMillan e Chavis.

3.1.2 Il Sense of Community Index

Il Sense of Community Index (SCI) è lo strumento di rilevazione del senso di comunità che è stato maggiormente utilizzato in letteratura ed anche quello maggiormente discusso, come vedremo di seguito. Come scala di misura deriva direttamente dal modello a quattro dimensioni di McMillan e Chavis (1986), che hanno collaborato direttamente alla sua costruzione, e la metodologia di costruzione originaria (Chavis, Hogge, McMillan, & Wandersman, 1986) è stata utilizzata proprio al fine di verificare empiricamente la struttura teorica di detto modello.

In realtà infatti lo scopo principale dello studio del 1986 di Chavis e collaboratori non era la costruzione di una scala di misura, ma la verifica della plausibilità dell'esistenza delle quattro dimensioni teoriche e della loro distinzione, scopo parzialmente raggiunto.

Per verificare questa ipotesi i ricercatori hanno utilizzato il modello a lente, che è un metodo matematico ideato da Brunswik (1947) per stimare una variabile non direttamente osservabile (in questo caso il senso di comunità) utilizzando i giudizi di un insieme di individui come indicatori. In particolare in questo caso è stato utilizzato un adattamento del modello originario (Hogge, Fellendorf, Moore, & Wuescher, 1979) e sono stati impiegati 21 giudici residenti in tre città dislocate in differenti stati nordamericani[5] e appartenenti a quattro categorie professionali diversamente legate alle comunità locali: scienziati sociali (n=6), operatori di organizzazioni e servizi di comunità (n=4), referenti politici locali (n=5) e persone comuni (n=6).

L'impiego di giudici provenienti da popolazioni e comunità differenti dovrebbe permettere di generalizzare la stima della variabile ai differenti contesti umani ed ambientali di provenienza dei giudici.

Chavis e collaboratori hanno selezionato 44 item, definiti Sense of Community Profile (SCP), tratti da un questionario più grande utilizzato in una precedente inchiesta[6]: sulla base del modello teorico, questi item potevano essere considerati indicatori delle quattro dimensioni del senso di comunità.

Le risposte a questi 44 item hanno composto il profilo di 100 soggetti selezionati dal campione della stessa indagine da cui sono stati tratti gli item ed i profili così ottenuti sono stati sottoposti ai giudici. Per ciascuno dei 100 soggetti i giudici dovevano, sulla base delle risposte al SCP, valutare il senso di comunità della persona su una scala a 5 punti che andava dal minimo al massimo di senso di comunità.

La coerenza delle valutazioni effettuate dai giudici è stata calcolata mediante α di Cronbach, considerando i giudizi dati da ogni giudice a ciascun soggetto come variabili

[5] In realtà nella città di Columbia, South Carolina, risiedeva un unico giudice mentre 9 giudici provenivano da Buffalo, stato di New York, ed 11 da Nashville nel Tennessee.

[6] Gli item componenti il SCP sono stati selezionati dai 105 item utilizzati per il Neighborhood Participation Project (NPP) svolto a Nashville, Tennessee, nel 1979 dal Center for Community Studies del Peabody College for Teachers. In occasione del NPP sono state intervistati 1213 soggetti, le risposte date da 100 di questi partecipanti sono state utilizzate da Chavis e collaboratori per la costruzione dei profili da far valutare ai giudici.

a lui attribuite, ed è risultata molto elevata (α = .97) dimostrando come il senso di comunità sia stato identificato in maniera chiara e condivisa dai vari giudici.

Le valutazioni operate dai giudici sono state poi utilizzate per stimare, mediante regressione multipla, la bontà degli item componenti i profili come indicatori del senso di comunità. I risultati hanno permesso di individuare un insieme di 23 predittori in grado di spiegare fortemente (r^2=.96) la valutazione del senso di comunità operata dai giudici.

I 23 item in questione, che rappresentano la prima versione del Sense of Community Index, sono riconducibili alle quattro dimensioni teoriche ma le correlazioni tra i singoli item e i punteggi sommati delle dimensioni non autorizza a considerare la maggior parte di questi come appartenenti esclusivamente ad una dimensione. Alcuni item hanno infatti correlazioni più deboli con la dimensione a cui dovrebbero appartenere che con altre dimensioni, inoltre le correlazioni tra le dimensioni sono spesso rilevanti (ad esempio l'*appartenenza* e l'*integrazione e soddisfazione dei bisogni* hanno un indice di correlazione r = .44).

Chavis e collaboratori concludono che esiste effettivamente una percezione condivisa di senso di comunità e che questa è descritta adeguatamente dai quattro elementi del modello di McMillan e Chavis. In realtà però se mediante l'analisi teorica è possibile riconoscere nei 23 item della SCI le quattro dimensioni del senso di comunità, dal punto di vista empirico queste dimensioni non sono così distinte e gli stessi autori suggeriscono di essere cauti nell'utilizzo della SCI come strumento di misura.

Inoltre questa prima versione pubblicata della SCI non è stata validata su popolazione ed è derivata da un questionario più grande, il Sense of Community Profile di 44 item, contenente anche costrutti differenti dal senso di comunità. Per questi motivi Long e Perkins (2003) sostengono che non sia corretto far risalire la nascita della SCI al lavoro di Chavis e collaboratori ma che questa sia il frutto del progetto di ricerca azione Block Booster svolto a New York negli anni 1984 e 1985 da David Chavis, Paul Florin, Douglas Perkins, John Perstby, Richard Rich e Abraham Wandersman. La scala SCI così costruita, normalmente considerata la seconda versione dello strumento, è stata pubblicata per la prima volta solo nel 1990 in Perkins, Florin, Rich, Wandersman e Chavis (1990).

Questa versione della SCI è composta da solo 12 item e in Perkins et al. 1990 non viene detto assolutamente nulla sul metodo di costruzione, ad eccezione di un vago riferimento all'articolo di Chavis et al. 1986. Nonostante ciò questa versione è stata utilizzata in seguito in numerose ricerche, anche in riferimento alle comunità lavorative (Pretty, McCarthy, & Catano, 1992) o con soggetti adolescenti (Pretty, Conroy, Dugay, Fowler, & Williams, 1996).

I 12 item della scala appartengono alle quattro dimensioni teoriche del senso di comunità (tre per dimensione) e originariamente la scala di risposta utilizzata era dicotomica di tipo vero/falso.

Per quanto sia lo strumento più utilizzato, della SCI non esiste in letteratura una validazione su popolazione e la prima verifica empirica delle dimensioni teoriche è stata pubblicata solo nel 1999 da Chipuer e Pretty (1999). Questi autori hanno espressamente verificato la tenuta empirica delle quattro dimensioni previste dal modello teorico su tre differenti campioni, un primo campione di adulti (n=246), un secondo campione di adolescenti (n=488) ed un ultimo campione di adulti per i quali si è misurato il senso di comunità riferito al luogo di lavoro (n=433).

Sui dati raccolti Chipuer e Pretty hanno svolto due fasi di analisi: una verifica della coerenza interna della versione completa della SCI e separatamente delle quattro sottoscale che la compongono (mediante α di Cronbach); successivamente una analisi fattoriale esplorativa.

Dal punto di vista della coerenza interna, la SCI nella sua interezza ha ottenuto dei punteggi di α di Cronbach accettabili anche se non elevati in tutti e tre i campioni (adulti α = .66; adolescenti α = .64; luogo di lavoro α = .69). Al contrario le sottoscale non si sono dimostrate altrettanto affidabili ottenendo punteggi molto variabili compresi tra valori accettabili (.72 il più elevato) e assolutamente inaccettabili (.07 il punteggio minimo). In particolare la sottoscala più debole è risultata la *connessione emotiva condivisa* (adulti α = .07; adolescenti α = .29; luogo di lavoro α = .38) mentre la più robusta l'*appartenenza* (adulti α = .72; adolescenti α = .51; luogo di lavoro α = .40).

Nella seconda fase delle analisi è stata condotta una analisi fattoriale esplorativa alla cui soluzione è stata applicata una rotazione obliqua, ovvero che ammette la correlazione tra i fattori estratti. L'esistenza di legami tra le componenti del senso di

comunità è suggerita sia dal modello teorico di McMillan e Chavis che dai risultati empirici ottenuti da Chavis, Hogge, McMillan e Wandersman, (1986) sulla primissima versione della SCI.

Anche l'analisi fattoriale mette in dubbio la struttura prevista della SCI in quanto i fattori estratti non corrispondono alle dimensioni attese e cambiano tra i differenti campioni, nel campione in cui il senso di comunità era riferito al luogo di lavoro addirittura vengono estratte solo tre dimensioni, quindi una in meno di quelle indicate dal modello teorico.

La conclusione a cui giungono Chipuer e Pretty è che la versione a 12 item della SCI non riflette la struttura teorica del modello di senso di comunità a cui si rifà, tuttavia è appropriato l'utilizzo della scala come misura unidimensionale del senso di comunità. Una delle cause che gli autori ipotizzano alla base della inefficienza della SCI nel rendere conto delle dimensioni del senso di comunità è il basso numero di item, a cui si potrebbe sopperire cercando di recuperare item abbandonati della precedente versione o provenienti da altri strumenti.

Da un punto di vista metodologico però quella di Chipuer e Pretty non è una verifica della struttura della SCI per il fatto che è stata applicata una analisi fattoriale esplorativa, la tecnica più appropriata per la verifica delle ipotesi strutturali di una scala è invece l'analisi fattoriale confermativa in cui le dimensioni sono imposte dai ricercatori ed il metodo permette di verificare l'adeguatezza della soluzione scelta nello spiegare i dati raccolti.

Questa tecnica è stata recentemente utilizzata da Long e Perkins (2003) applicandola sia alla SCI considerata come misura unifattoriale che alla soluzione a quattro fattori classica. In entrambi i casi gli indici di adeguatezza del modello non sono risultati soddisfacenti, indicando, a differenza di quanto affermato da Chipuer e Pretty (1999), che la versione a 12 item della SCI non è affidabile neanche come scala unifattoriale. Per sopperire a questo limite Long e Perkins propongono alcune modifiche formali alla SCI ovvero l'introduzione di tre nuovi item, l'eliminazione di tre item scarsamente correlati con gli altri e l'eliminazione di quattro item considerati indicatori dell'attaccamento al luogo, che Long e Perkins considerano un costrutto distinto dal senso di comunità.

Il risultato di queste modifiche è stato chiamato Brief SCI ma risulta nei fatti una scala sostanzialmente differente dalla SCI, sia nella composizione, 8 item di cui solo 5 tratti dalla SCI originale (su 12), che nella struttura fattoriale. Long e Perkins hanno infatti sottoposto anche la Brief SCI ad analisi fattoriale confermativa validando una struttura trifattoriale in cui le tre dimensioni sono state chiamate *connessioni sociali* (social connections), *preoccupazioni condivise* (mutual concern) e *valori di comunità* (community values).

Anche questi risultati non sono comunque esenti da limitazioni: in primo luogo sono stati ottenuti utilizzando gli stessi dati raccolti per il progetto Block Booster sui quali è stata applicata per la prima volta la versione a 12 item della SCI, raccolti ormai quasi 20 anni fa, fatto che pone dei seri dubbi sulla attualità di quanto è stato riscontrato; in secondo luogo nella Brief SCI il numero totale degli item è stato ulteriormente ridotto a 8 con un fattore composto da soli due item: per quanto renda più semplice la somministrazione dello strumento l'eccessiva esiguità degli item componenti una scala psicologica può comportare una minore capacità di discriminazione tra persone e campioni differenti (Roccato & Tartaglia, 2003).

3.1.3 La Sense of Community Scale

L'intento di Davidson e Cotter (1986) era di costruire uno strumento di misura specifico per il riferimento alla città. Consci del fatto che il concetto di senso di comunità sia applicabile a comunità che hanno origine e dimensione variabile, i due autori ritengono comunque che la città, intesa nella sua interezza, abbia caratteristiche particolari che necessitano l'utilizzo di specifici strumenti.

Sulla base di questa idea Davidson e Cotter, utilizzando un approccio da loro stessi definito razionale-intuitivo, hanno creato una batteria di item ex novo facendo riferimento a due criteri generativi: il primo era il riferimento alla teoria del senso di comunità; il secondo era invece il riferimento agli studi che altre scienze sociali hanno svolto sulla realtà cittadina utilizzando differenti chiavi di lettura quali l'alienazione, l'attaccamento al luogo ed il supporto sociale, per citarne solo alcuni.

Il risultato è stato una scala iniziale di 19 item successivamente ridotta a 17 sulla base delle correlazioni item-totale calcolate nelle analisi preliminari. La scala di risposta utilizzata era di tipo likert a quattro punti: fortemente in accordo, d'accordo, in disaccordo, fortemente in disaccordo. La validazione è stata effettuata in tre studi successivi su campioni differenti per un totale di 1523 soggetti.

La scala ha mostrato una soddisfacente coerenza interna (α di Cronbach variabile tra .81 e .85) ed i risultati sono risultati generalizzabili in quanto coerenti tra i campioni di soggetti residenti in diverse città. L'analisi in componenti principali della batteria di item ha evidenziato l'unidimensionalità dello strumento.

I criteri esterni per la verifica della validità della scala sono stati l'appartenenza a gruppi sociali svantaggiati (afroamericani, meno abbienti), l'età, la partecipazione sociale, il vivere in abitazioni di proprietà, l'identificazione con la città ed il tempo di residenza. Per tutte queste variabili le relazioni ottenute con il punteggio di senso di comunità sono state quelle attese in base alla teoria tranne che per il tempo di residenza che non è risultato legato ai punteggi della SCS.

In generale la SCS è risultato uno strumento affidabile anche in studi successivi (Davidson & Cotter, 1989; 1993; 1997; Sagy, Stern, & Krakover, 1996) e la dimensione contenuta ne ha reso possibile l'utilizzo anche in sondaggi telefonici. Per quanto riguarda l'unidimensionalità dello strumento, che non rispecchia la multidimensionalità del modello teorico dominante, abbiamo visto come sia un problema comune alle scale del senso di comunità, al punto da suggerire che a livello di indagine empirica non sia possibile distinguere tra le differenti componenti.

3.1.4 La Scala Italiana del Senso di Comunità

In Italia si è iniziato ad interessarsi al senso di comunità con una decina di anni di ritardo rispetto agli Stati Uniti e la ricerca in questo campo si è sviluppata a partire dalla seconda metà degli anni novanta. Prezza e collaboratori (Prezza, Costantini, Chiarolanza, & Di Marco, 1999) hanno validato quella che, per adesso, è l'unica scala di misura del senso di comunità in lingua italiana, la scala italiana del senso di comunità

(ISCS[7]) che è stata costruita basandosi sulla SCS di Davidson e Cotter, della quale però non rappresenta un semplice adattamento.

E' stata scelta la SCS come base di partenza per la validità e l'attendibilità dimostrata nelle varie ricerche in cui è stata utilizzata, ma anche per il fatto che è stata costruita appositamente per indagare il senso di comunità relativo alla città. Questa precisa scelta teorica viene così spiegata:

> A nostro parere nella realtà italiana, dove la maggior parte dei paesi e delle città (piccole e medie) si sono sviluppate attorno ad un centro antico e la densità abitativa è elevata, il senso di appartenenza all'intera città o paese dovrebbe essere rilevante. Per le poche grandi città italiane, organizzate amministrativamente in zone o circoscrizioni, queste ultime o i quartieri – estesi a volte come una cittadina di provincia – possono essere il riferimento territoriale.
>
> [Prezza *et. al.* 1999, 137]

La scelta della scala di Davidson e Cotter come punto di partenza per la costruzione di uno strumento di rilevazione in lingua italiana viene quindi motivata sulla base della significatività, per il contesto italiano, della dimensione comunitaria cittadina rispetto ad altre unità territoriali come il block o il neighborhood, di difficile trasposizione dalla società nordamericana a quella europea e, nello specifico, italiana.

In una prima fase gli autori hanno proceduto alla traduzione della scala dall'inglese eliminando due item risultati poco adatti alla realtà italiana. In questa fase un item che conteneva una doppia affermazione è stato diviso producendo due item separati e sono stati inseriti cinque item nuovi per integrare l'insieme delle affermazioni sulla base del modello teorico di McMillan e Chavis.

Questa prima versione dell'ISCS, composta di 21 item, è stata provata su un piccolo campione pilota e successivamente validata su tre campioni rispettivamente di 1271 soggetti il primo, 120 il secondo e 80 il terzo. Come formato di risposta si è

[7] L'acronimo si riferisce al nome in inglese: Italian Sense of Community Scale.

mantenuta quella della SCS, un scala di tipo likert a 4 punti che vanno dal fortemente d'accordo al fortemente in disaccordo.

L'attendibilità e la dimensionalità della scala sono state verificate sul primo gruppo mentre la validità di costrutto in relazione a variabili criterio è stata verificata sul primo e sul secondo gruppo. Il terzo gruppo è stato impiegato per verificare la stabilità della misura riproponendogli lo stesso questionario a distanza di quindici giorni.

A seguito dell'analisi delle correlazioni item-totale e della struttura fattoriale sono stati scartati tre item scarsamente correlati con gli altri e si è giunti ad una versione definitiva a 18 item.

La scala così ottenuta è risultata avere una soddisfacente coerenza interna (α di Cronbach = .83) ed una struttura, emersa dall'analisi delle componenti principali, sostanzialmente unifattoriale. Inoltre è risultata valida in quanto tutte le correlazioni attese con le variabili criterio si sono verificate e, infine, i punteggi ottenuti dal terzo gruppo di soggetti nella seconda somministrazione sono risultati fortemente correlati (r = .86) con quelli ottenuti nella prima somministrazione dimostrando così una buona stabilità nel tempo della misura.

Sebbene l'analisi in componenti principali, abbia indicato come la scala rilevi un unico costrutto, gli autori hanno comunque effettuato una rotazione obliqua che ha permesso di evidenziare quattro fattori fortemente correlati tra loro che però non sono stati considerati quattro dimensioni indipendenti ma delle sfaccettature dell'unico concetto indagato.

I primi due fattori estratti sono stati interpretati da Prezza e collaboratori come due macro dimensioni comprendenti le quattro componenti del modello di McMillan e Chavis (1986) raggruppate a due a due.

Il primo fattore è stato chiamato *senso di appartenenza e connessione emotiva* e contiene affermazioni quali "Sento di appartenere a questo paese" oppure "Mi costerebbe andar via da questo paese". Il secondo fattore riunisce invece le due dimensioni più pragmatiche e legate alle azioni delle persone, la *soddisfazione dei bisogni* e l'*influenza*. Esempi di item che rientrano in questo fattore sono "Questo posto mi offre l'opportunità di fare molte cose" e "In questo paese c'è la possibilità, volendolo, di contribuire alla politica cittadina".

Il terzo fattore estratto è stato denominato *clima sociale* e contiene affermazioni quali "La gente in questo paese è gentile e cortese" e "Non mi piacciono le persone che abitano nella mia zona". Il quarto ed ultimo fattore è quello più discutibile in quanto è composto da soli due item ed è il meno correlato con gli altri tre. Le due affermazioni incluse nel fattore sono "Mi piace la casa in cui vivo" e "Mi piace la zona in cui vivo".

La scala ISCS, per la sua affidabilità, è stata utilizzata nella maggior parte delle indagini quantitative sul senso di comunità svolte in Italia negli ultimi anni (Prezza, Amici, Roberti, & Tedeschi, 2001; Prezza, Pilloni, Morabito, Sersante, Alparone, & Giuliani 2001; Zani, Cicognani, & Albanesi 2001). E' tuttavia discutibile la decisione di considerare unifattoriale la scala, anche sulla base della teoria del senso di comunità che prevede l'esistenza di diverse dimensioni all'interno del costrutto.

3.2 I correlati del senso di comunità

Le domande a cui la ricerca sul senso di comunità ha cercato di rispondere sono varie ma possono essere ricondotte principalmente ad alcune tematiche.

In primo luogo la maggior parte degli sforzi si sono concentrati sulla verifica delle ipotesi di Sarason (1974) a riguardo della validità del senso di comunità come indicatore/promotore del benessere individuale e sociale e dello sviluppo delle comunità. Molte ricerche hanno quindi cercato di portare elementi a sostegno della funzione positiva che il senso di comunità svolgerebbe per gli individui e per le comunità ed alcuni risultati in tal senso sono ormai considerati acquisiti per la stabilità nel tempo ed in campioni differenti.

In primo luogo il senso di comunità è risultato legato in generale ad un alto livello di qualità della vita percepita, misurata generalmente con scale di benessere o di soddisfazione per la vita (Prezza, Amici, Roberti, & Tedeschi, 2001). Questo risultato è stato riscontrato in generale da numerose ricerche su popolazione. Anche però per quanto riguarda le capacità individuali di risoluzione dei problemi, che sono strettamente legate al benessere delle persone (Zani & Cicognani, 1999), vi sono alcuni risultati interessanti. Bachrach e Zautra (1985), ad esempio, hanno riscontrato una relazione tra elevato senso di comunità e la capacità individuale di attivare strategie di coping orientate al problema (problem focus) e quindi più funzionali.

Questi sono stati i principali effetti positivi indagati a livello individuale; a livello sociale invece la verifica delle tesi di Sarason si è tradotta principalmente nell'indagine del rapporto tra la partecipazione ed il senso di comunità: si considera che una comunità competente e con un elevato senso di comunità stimoli, favorisca e promuova forme di partecipazione attiva e, conseguentemente, la presenza di forme di partecipazione non sia solo indice di una comunità *empowered*, ma sia altresì elemento che stimola e rinforza il senso di appartenenza alla comunità. Partecipazione e senso di comunità sono quindi visti come due dimensioni strettamente intrecciate in un sistema circolare di reciproca relazione causale (Wandersman & Florin, 2000).

Anche questa relazione è risultata valida nella maggior parte dei casi: in particolare sono stati riscontrati alti punteggi di senso di comunità nelle persone che svolgono azione sociale a livello locale (Wandersman & Giamartino, 1980; Florin &

Wandersman, 1984; Chavis & Wandersman, 1990), oppure azione politica (Davidson & Cotter, 1989). Ma anche la frequenza ai luoghi di culto (Brodsky, O'Campo, & Aronson, 1999), che rappresentano a loro modo dei gruppi di partecipazione locale, è risultata legata ai livelli di senso di comunità. La partecipazione politica sembra però legata a fattori culturali specifici di alcuni paesi; su recenti dati italiani infatti non si sono ritrovate le relazioni che Davidson e Cotter (1989) avevano riscontrato negli stati uniti (Greganti, De Piccoli, Ceccarini, & Tartaglia, 2003).

Un'altra importante variabile psicosociale spesso associata al senso di comunità è il sentimento di sicurezza. Inizialmente alcuni autori hanno addirittura considerato, a nostro avviso erroneamente, il sentimento di sicurezza una componente del senso di comunità (Doolittle & MacDonald, 1978; Glynn, 1981) ed anche nella definizione di McMillan e Chavis (1986) il sentimento di sicurezza viene considerato rilevante per lo sviluppo di una solida appartenenza alla comunità. In generale varie ricerche hanno verificato il legame tra senso di comunità, coesione sociale e sicurezza (Perkins & Taylor, 1996; Santinello, Gonzi, & Scacchi, 1998).

Il tempo di residenza in una comunità è stato considerato, fin dall'introduzione del senso di comunità, una variabile chiave per spiegare il legame tra persone e comunità: più a lungo un individuo vive all'interno di una comunità e più è facile che sviluppi quei legami affettivi costituenti anch'essi il senso di comunità. Questa relazione è stata però validata solo in parte, nel senso che in alcuni studi non è stata rilevata questa relazione che da un punto di vista teorico è considerata molto importante (Davidson & Cotter, 1986). Tra i vari studi in cui la relazione è stata riscontrata possiamo citarne alcuni condotti in periodi e contesti differenti: Riger e Lavrakas (1981), Davidson e Cotter (1991), Skjaeveland, Gärling e Maeland (1996) e Prezza e Costantini (1998).

In generale è stato dimostrato che il senso di comunità tende ad aumentare nelle persone che per scelta o per forza sono maggiormente legate al territorio che definisce la comunità: si è visto ad esempio come il senso di comunità sia maggiore nelle persone che hanno bambini in casa[8] (Buckner, 1988; Hedges & Kelly, 1992; Skjaeveland, Gärling, & Maeland, 1996), che forzatamente sono maggiormente vincolate al territorio, così come nelle persone anziane (Prezza, Amici, Roberti, & Tedeschi, 2001); allo stesso

[8] Ricordiamo l'eccezione costituita da Brodsky (1996) già citata nel capitolo 2 par. 4.

modo anche le persone che lavorano nella stessa comunità in cui vivono, e quindi passano più tempo e svolgono più attività nel medesimo luogo, sono risultate più attaccate alla comunità di residenza (Prezza & Costantini, 1998).

Infine il senso di comunità sembra aumentare con l'età (Davidson & Cotter, 1986; Prezza & Constantini, 1998) probabilmente per l'effetto incrociato dell'aumento corrispondente del tempo di residenza e del coinvolgimento nella comunità locale. Un discorso a parte meritano invece gli adolescenti che, nonostante siano ancora abbastanza vincolati alla comunità locale, probabilmente a causa di peculiarità della fase del ciclo di vita, quali il desiderio di esplorazione di spazi nuovi e di rottura con i vincoli familiari, ottengono solitamente punteggi di senso di comunità più bassi degli adulti (Pretty, Conroy, Dugay, Fowler, & Williams, 1996; Zani, Cicognani, & Albanesi, 2001).

Per quanto tutte le definizioni teoriche di senso di comunità abbiano sottolineato la natura sociale del concetto la ricerca empirica ha studiato, come abbiamo visto, la relazione tra il senso di comunità e dati principalmente individuali, quali le caratteristiche sociodemografiche o la messa in atto di determinati comportamenti.

Recentemente però alcuni autori hanno sottolineato come il senso di comunità dovrebbe essere in relazione con due livelli di variabili e solo il primo è stato indagato in maniera approfondita (Hill, 1996; Brodsky, O'Campo, & Aronson, 1999): correlati individuali e correlati relativi alla comunità intera che, a loro volta, possono essere di due tipi, dati individuali aggregati (es. reddito medio) e caratteristiche strutturali ambientali.

Il senso di comunità è dunque setting specifico, la dimensione della comunità, ad esempio, è una caratteristica comunitaria rilevante per il senso di comunità misurato a livello individuale: nelle comunità più piccole normalmente gli individui provano un più forte senso di comunità (Hedges & Kelly, 1992; Puddifoot, 1996; Sagy, Stern & Krakover, 1996; Prezza & Costantini, 1998).

In differenti comunità locali quindi il senso di comunità può avere dei differenti correlati individuali, ad esempio avere dei figli piccoli è direttamente correlato con il senso di comunità in comunità benestanti (Buckner, 1988) mentre lo è inversamente in comunità di basso livello economico (Brodsky, 1996).

Brodsky, O'Campo e Aronson (1999) hanno svolto un'indagine in cui hanno utilizzato sia variabili individuali che comunitarie per cercare di costruire un modello predittivo di senso di comunità. I risultati hanno evidenziato come predittive alcune variabili di comunità quali la percentuale di disoccupati, il reddito medio della zona, la densità abitativa, la percentuale di registrati al voto, di partecipanti ad organizzazioni e la proporzione di case di proprietà.

Anche sul versante dei correlati individuali possiamo però individuare delle lacune: per quanto riguarda i dati prettamente psicologici, sono stati indagati praticamente solo gli indici di benessere e le percezioni/valutazioni della comunità tralasciando il riferimento a tratti di personalità.

Un primo passo in tale direzione è stato compiuto recentemente da Lounsbury, Loveland e Gibson (2003) che hanno investigato la relazione tra il senso di comunità e le cinque dimensioni di personalità del Big Five (Digman, 1990), attualmente considerato la tassonomia personologica migliore dal punto di vista del rapporto tra capacità esplicativa e parsimonia. Per quanto i risultati ottenuti necessitino di approfondimenti e ulteriori riscontri è comunque significativo il fatto che gli autori abbiano spiegato mediante regressione multipla il 25% della varianza del senso di comunità di un campione di studenti di high school ed 21% di un campione di studenti di college, impiegando come predittori rispettivamente 4 e 2 dimensioni del Big Five.

3.3 Questioni aperte e sviluppi futuri

Abbiamo già espresso la necessità, per la ricerca futura sul senso di comunità, di allargare i suoi orizzonti, a livello dei correlati, in due opposte direzioni. Sul versante comunitario approfondendo e sistematizzando lo studio delle caratteristiche di comunità che influenzano positivamente o negativamente il senso psicologico di comunità provato dalle persone. Sul versante dei correlati individuali indagando le probabili relazioni che il legame territoriale ha con importanti dimensioni psicologiche, quali le variabili di personalità o le dimensioni identitarie.

Oltre però al problema del livello dei correlati dobbiamo però lamentare anche delle lacune sul fronte delle scale di misura. Le ricerche sul senso di comunità sono state condotte con scale differenti che non soddisfano le proprietà del modello teorico di riferimento e sulla cui compatibilità non esistono studi soddisfacenti (Chipuer & Pretty, 1999). In pratica, pur facendo riferimento ad una teoria comune, non abbiamo prove del fatto che le diverse scale sul senso di comunità indaghino effettivamente lo stesso concetto.

L'unica scala sul senso di comunità che nella forma replica la struttura del modello teorico è la SCI che però nella prassi di ricerca è stata utilizzata quasi sempre come misura unidimensionale e come abbiamo visto in precedenza ad una verifica puntuale non è risultata valida come indicatore né di un modello unifattoriale né di un modello quadrifattoriale.

Un interessante tentativo di confronto ed integrazione di differenti strumenti di indagine del senso di comunità è stato recentemente fatto da Obst, Smith e Zinkiewicz (2002) che hanno sottoposto ad un campione di soggetti eterogeneo per età, livello di istruzione, sesso e luogo di residenza, sei differenti scale di senso di comunità o di costrutti affini, quali ad esempio la *community satisfaction*. Oltre a questi strumenti gli

autori hanno inserito nel questionario somministrato due scale di identificazione col gruppo per provare un'integrazione con la tradizione di studio sull'identità sociale[9].

Nel modello di McMillan e Chavis (1986) una dimensione rilevante del senso di comunità è il sentimento di appartenenza alla comunità ed altri autori hanno sottolineato l'importanza dell'identificazione con essa (Fisher & Sonn, 1999; Puddifoot, 1994). L'identificazione con il gruppo, più o meno largamente inteso, è stata oggetto di numerosi studi nell'ambito delle teorie dell'identità sociale e per questo motivo Obst, Smith e Zinkiewicz ritengono utile l'integrazione tra scale relative a questo costrutto e scale di senso di comunità.

Sulla totalità degli item delle otto scale è stata compiuta un'analisi in componenti principali tramite la quale sono stati estratti cinque fattori dei quali, i primi quattro per varianza spiegata ricalcano come contenuti le quattro dimensioni del modello teorico di McMillan e Chavis, mentre il quinto viene definito *Conscious Identification*. Questo studio porta quindi una conferma empirica alla teoria relativa al senso di comunità arricchendo il modello di una dimensione.

Inoltre gli autori hanno riscontrato che gli item dei diversi strumenti rientrano in maniera diseguale nei fattori estratti, in pratica sembra che le diverse scale siano relative maggiormente ad alcune dimensioni del senso di comunità più che ad altre e quindi effettivamente non misurino lo stesso concetto.

In linea con il lavoro di Obst, Smith e Zinkiewicz (2002) è auspicabile per il futuro la costruzione di strumenti più solidi e completi, magari costruiti sulla base di un'integrazione tra differenti scale. Un ulteriore punto importante messo in evidenza da questo studio è però la necessità di integrazione teorica tra il senso di comunità ed altri concetti affini maturati all'interno di branche della psicologia esterne alla psicologia di comunità.

[9] Le scale somministrate da Obst, Smith e Zinkiewicz (2002) sono le seguenti:
- Sense of Community Index (Chavis et al. 1986)
- Psychological Sense of Community Scale (PSCS) in forma ridotta (Nasar & Julian ,1995)
- Neighborhood Cohesion Instrument (Buckner, 1988)
- Community Satisfaction Scale (Bardo & Bardo, 1983)
- Urban Identity Scale (Lalli, 1992)
- Multidimensionale Measure of Neighboring (Skjaeveland, Gärling, & Maeland 1996)
- Three Dimensional Strength of Group Identification (Cameron, non pubblicata)
- Strength of Group Identification Scale (Brown, Condor, Mathews, Wade, & Williams, 1986)

Come abbiamo visto il senso di comunità è stato applicato a comunità territoriali di differente grandezza, dal condominio alla nazione, ma anche a comunità di altra natura come le organizzazioni, o addirittura i gruppi clinici (Compas, 1981) e così facendo si è sovrapposto ad altri filoni teorici quali le teorie dell'identità sociale, o la psicologia ambientale, per citarne solo un paio, con i quali non ha sufficientemente dialogato. Nei prossimi capitoli prenderemo in rassegna alcuni di questi paradigmi che possono essere accostati al senso di comunità esaminandone i punti di contatto e di divergenza con l'ottica di comunità.

CAPITOLO 4

ALCUNI COSTRUTTI AFFINI AL SENSO DI COMUNITÀ

4.1 Le teorie dell'identità sociale

La Psicologia si è occupata fin dalle origini dello studio dell'identità che rappresenta ancora oggi uno degli argomenti maggiormente approfonditi e indagati. Anche la psicologia sociale se ne è occupata dalla nascita ponendo l'origine dell'identità personale nell'interazione sociale (Mead, 1934). Sono però i lavori di Henri Tajfel che hanno più specificatamente messo in relazione i gruppi sociali, dimensione di studio peculiare della psicologia sociale, con le dinamiche identitarie creando il filone teorico da lui stesso chiamato *Teorie dell'Identità Sociale* (SIT[10]).

Tajfel (1981) sviluppa la sua concezione di identità sociale per spiegare alcuni effetti della categorizzazione sociale, in particolare il favoritismo ingroup o intergroup bias, ovvero la tendenza sistematica a favorire i membri del proprio gruppo (ingroup) rispetto alle persone esterne al gruppo (outgroup). Secondo Tajfel questo meccanismo serve a mantenere una specificità positiva del proprio gruppo, quindi di sé stessi in quanto appartenenti al gruppo, cioè a mantenere una positiva identità sociale.

In pratica Tajfel spiega l'intergroup bias come l'effetto combinato di due processi distinti, la categorizzazione ed il confronto sociale. Secondo la teoria del confronto sociale (Festinger, 1950) per esprimere qualunque giudizio le persone necessitano di operare un confronto, quindi, nel nostro caso specifico, per poter dire che un individuo è migliore si necessita di un individuo peggiore rispetto al quale si esprime il giudizio di superiorità. La categorizzazione invece, in quanto semplificazione della realtà, porta a considerare, per certi versi, gli elementi di una classe come equivalenti o, nel caso della categorizzazione sociale, gli appartenenti ad un gruppo come tutti uguali.

Quindi per avere una buona immagine di sé come appartenente ad un gruppo abbiamo bisogno di confrontare il nostro gruppo con un altro che deve risultare inferiore

[10] Social Identity Theory.

al nostro. Premiare un individuo appartenente al nostro gruppo rispetto ad uno non appartenente equivale a premiare, e quindi considerare superiore, tutto il gruppo, quindi anche noi stessi, in quanto tutti gli appartenenti possono essere considerati uguali.

L'identità sociale viene così affiancata a quella personale come quella parte di identità che deriva dalla appartenenze ai gruppi o alle categorie sociali. Più precisamente Tajfel definisce l'identità sociale come costituita da due fattori: la consapevolezza di appartenere ad un gruppo ed il valore emozionale associato a tale appartenenza (Tajfel, 1972).

La SIT ed i suoi sviluppi successivi, come la *Teoria della Categorizzazione del Sé* (SCT[11], Turner, 1985; Turner, Hogg, Oakes, Reicher,& Wetherell, 1987), rappresentano un contributo peculiare della psicologia sociale europea che successivamente è diventato un paradigma teorico dominante anche nell'ambiente della psicologia sociale nordamericana.

Per quanto sia stato ormai ridimensionato il ruolo dell'intergroup bias nelle dinamiche sociali, gli assunti di base della SIT e della SCT, che vedono nel valore identitario delle appartenenze un importante fattore motivazionale di regolazione del comportamento degli individui nei gruppi, sono considerati validi ancora oggi (Brown, 2000).

Lo sviluppo delle teorie dell'identità sociale e quello del senso di comunità sono grosso modo paralleli, da un punto di vista cronologico, ed è possibile trovare numerosi punti di contatto tra i due paradigmi teorici, sebbene per molti anni i teorici del senso di comunità abbiano apparentemente ignorato le similitudini tra il loro costrutto e l'identità sociale.

Innanzi tutto l'unità sociale di analisi delle due teorie è in buona parte sovrapponibile. Il gruppo a cui fa riferimento la SIT è definibile, rifacendosi a Lewin (1948), principalmente nei termini di interdipendenza percepita dai membri: un insieme di persone è considerabile un gruppo se queste persone sentono di essere legati gli uni agli altri, questo legame può basarsi sul raggiungimento di un obbiettivo comune (interdipendenza del compito) o sulla condivisione di un destino comune (interdipendenza del destino) (Brown, 1988).

[11] Self Categorisation Theory.

In questo modo i gruppi le cui appartenenze possono essere salienti ai fini della definizione dell'identità sociale possono variare notevolmente per ampiezza e composizione, includendo gruppi molto piccoli ma anche categorie sociali ampie come un'intera nazione o etnia.

Allo stesso modo il senso di comunità è stato riferito nella pratica a gruppi di origine e dimensione differenti accomunati dal fatto di suscitare nelle persone le componenti del senso di comunità che fanno in buona parte riferimento all'interdipendenza dei membri che compongono la comunità, basti pensare all'influenza ed all'integrazione dei bisogni. Abbiamo già notato inoltre come la condivisione di eventi importanti, alla base dello sviluppo di una forte connessione emotiva, possa ricordare una forma di interdipendenza del destino.

Inoltre il modello di McMilan e Chavis utilizza delle dimensioni e dei concetti mutuati dallo studio dei gruppi. Una dimensione del modello è l'appartenenza stessa, che viene definita in termini di categorizzazione sociale. La percezione di similarità tra i membri di una comunità e la necessità di riconoscere dei confini precisi che stabiliscano dove comincia e dove finisce la comunità, quindi chi vi appartiene (ingroup) e chi no (outgroup), sono caratteristiche comuni ad ogni tipo di classificazione.

L'appartenenza ad una comunità non è per certi versi differente da altre appartenenza (Cuba & Hummon, 1993) e quindi soddisfa anche dei bisogni identitari, come sostenuto anche da Puddifoot (1994) o Mankowski e Rappaport (1995). Il senso di comunità non può quindi ignorare una tradizione teorica e di ricerca consolidata quale quella della SIT, e deve ricercare la sua peculiarità come costrutto non in alternativa all'identità sociale ma come completamento e specificazione di questa.

L'appartenenza comunitaria oltre ad avere una funzione identitaria per gli individui svolge infatti anche altre funzioni significative quali fornire dei servizi concreti o fungere da base affettiva importante, ad esempio, per la sicurezza individuale. Il senso di comunità, nella formalizzazione classica, cerca proprio di integrare queste varie dimensioni differenti in un unico indice. Come abbiamo visto nel paragrafo 3.3, un tentativo in questo senso è già stato fatto da Obst, Smith e Zinkiewicz (2002) che hanno arricchito il modello del senso di comunità con una dimensione di identificazione col gruppo.

Nella teorizzazione di Tajfel e nella successiva evoluzione di Turner e collaboratori (1987) inoltre si enfatizza il ruolo della competizione tra i gruppi nella formazione dell'identità sociale, in realtà però la contrapposizione netta tra ingroup ed outgroup, facilmente riproducibile nelle situazioni sperimentali (Billig & Tajfel, 1973), è spesso inadeguata a descrivere il mondo sociale in cui spesso l'appartenenza ad un gruppo non implica automaticamente il confronto con altri gruppi, è il caso, ad esempio, di molte appartenenze territoriali studiate dalla psicologia di comunità.

Anche per questo motivo attualmente si propende per una visione dell'identità sociale come frutto di numerose identificazioni che vanno dall'individuale al collettivo (Rosenberg, & Gara, 1985; Deaux, Reid, Mizrahi, & Ethier, 1995), di differente salienza (Stryker, & Serpe, 1994) che svolgono differenti funzioni per gli individui (Deaux, Reid, Mizrahi, & Cotting, 1999) solo in parte spiegabili in termini di aumento della specificità positiva dell'immagine di sé in quanto appartenente a gruppi. Le varie appartenenze non si escludono a vicenda e possono avere differente salienza in momenti e situazioni diversi[12].

Secondo quest'ottica l'appartenenza territoriale è considerabile come una delle tante appartenenze possibili. Per questi motivi lo studio del legame tra le persone e le comunità può aiutarci a comprendere in quali casi e per quali individui questa appartenenza diventa saliente rispetto ad altre ed il senso di comunità può essere considerato un indicatore dell'importanza che ha l'appartenenza alla comunità.

[12] Una concezione simile è stata sviluppata recentemente da Brodsky e Marx (2001) per il senso di comunità (vedi cap 2 par 4).

4.2 La teoria del luogo

Abbiamo visto come le teorie dell'identità sociale, includendovi non solo l'originale filone teorico di Tajfel, rappresentino una interessante chiave di lettura del ruolo che l'appartenenza ad una comunità, definita come insieme di persone o gruppo, svolge per le persone.

Dobbiamo però ricordare come le comunità territoriali, che rappresentano l'oggetto di questo lavoro, oltre che da una dimensione relazionale, siano anche definite da una dimensione prettamente fisica la cui rilevanza individuale è stata oggetto di studio della psicologia ambientale.

Lo studio del significato psicologico dei luoghi rappresenta in psicologia ambientale il filone da molti autori definito "teoria del luogo" (Canter, 1977; Russel & Ward, 1982; Bonnes & Secchiaroli, 1992) in cui si fa riferimento ad un luogo psicologico che è determinato dall'interazione tra individui e ambiente reale. Nello specifico le dimensioni che entrano in gioco nella costruzione di questo luogo psicologico sono le reali caratteristiche fisiche dell'ambiente, le rappresentazioni di queste ultime che gli individui si costruiscono e le azioni concrete che vengono svolte nel luogo (Canter, 1977).

All'interno di questo filone possiamo isolare due concetti particolarmente significativi ai fini del presente lavoro, l'identità di luogo e l'attaccamento al luogo.

Il primo di questi due concetti è stato utilizzato da molti autori con accezioni diverse (Devine-Wright & Lyon, 1997; Feldman, 1990; Lalli, 1992) ma è stato introdotto e sistematizzato in una teoria unitaria e compiuta nei lavori di Harold Proshansky (Proshansky, 1978; Proshansky & Kaminoff, 1982; Proshansky, Fabian, & Kaminoff, 1983; Proshansky & Fabian 1987)

L'identità di luogo viene considerata una struttura cognitiva facente parte del sé costituita dall'insieme delle cognizioni che ogni individuo ha riguardo il luogo in cui vive (Proshansky, Fabian, & Kaminoff, 1983). Così come già Mead (1934) aveva messo in evidenza, lo sviluppo della concezione di sé avviene socialmente attraverso le immagini che gli altri ci rimandano di noi ed in maniera simile anche dall'interazione che le persone hanno con l'ambiente.

Le cognizioni che compongono l'identità di luogo sono idee, sentimenti, atteggiamenti, valori che le persone associano ai luoghi e che col tempo vengono introiettate e servono da riferimento per le nuove cognizioni.

> Al centro di ogni cognizione legata all'ambiente c'è il 'passato ambientale' della persona; un passato fatto di posti, spazi e le loro proprietà che sono servite strumentalmente a soddisfare i bisogni biologici, psicologici, sociali e culturali della persona.
>
> [Proshansky, Fabian, & Kaminoff, 1983, 59, traduzione nostra]

Le esperienze ambientali contribuirebbero a sviluppare quindi una specifica dimensione del sé di cui, secondo Proshansky e collaboratori, le persone sono generalmente inconsapevoli: normalmente le persone si rendono conto di avere delle aspettative nei confronti dei luoghi solo quando avvertono che questi non sono più adeguati per esse.

L'identità di luogo svolge alcune importanti funzioni per gli individui: di *riconoscimento*, ogni ambiente nuovo viene giudicato utilizzando come metro di misura i luoghi introiettati nel passato; serve ad *attribuire significato* ai luoghi, dare un senso alle relazione tra individui e luoghi e ad attribuire ad uno spazio determinate funzioni, un significato che può essere anche espressivo, di riconoscersi in alcuni luoghi; la place identity serve anche come *mediatore per il cambiamento*, lo scostamento tra la percezione del posto in cui si vive e la propria identità di luogo può indicare la via per operare sull'ambiente al fine di modificarlo; infine la place identity, come altre dimensioni identitarie può svolgere una funzione di *meccanismo di difesa*, permettendo di riconoscere nei luoghi potenziali situazioni di pericolo oppure di farci sentire sicuri al loro interno.

L'identità di luogo si sviluppa a partire dalle prime fasi del ciclo di vita (Proshansky & Kaminoff, 1982; Proshansky & Fabian, 1987) e, presumibilmente, i luoghi a cui si è legati nell'adolescenza sono quelli più rilevanti per la strutturazione di questa dimensione del sé, data la rilevanza di questa fase nello sviluppo generale dell'identità.

In ogni caso, in linea con le attuali concezioni identitarie, non si deve pensare all'identità di luogo come ad una costruzione granitica ed immutabile, ma come ad una dimensione mutevole lentamente ma costantemente.

Se l'identità di luogo fa riferimento principalmente alle strutture e funzioni cognitive che si sviluppano nell'interazione tra le persone e l'ambiente fisico, con il concetto di attaccamento al luogo si fa invece riferimento principalmente ai legami affettivi che tale interazione costruisce e mantiene.

Anche in questo caso non si fa riferimento ad uno specifico ed omogeneo filone di studi, in quanto di attaccamento al luogo hanno parlato negli ultimi quarant'anni autori di orientamento teorico differente. Quello che accomuna l'insieme di questi lavori è l'utilizzo dell'etichetta attaccamento al luogo come sinonimo di legami affettivi tra persone e ambienti fisici che oramai è largamente condiviso tra le discipline che di questi legami si occupano (Hidalgo & Hernandez, 2001).

Ad introdurre il termine è stato Marc Fried nel 1963 in una ricerca effettuata sulle popolazioni di alcuni sobborghi di Boston che avevano dovuto cambiare luogo di residenza contro la loro volontà per questioni di forza maggiore. Fried osservò gli effetti traumatici che questa ricollocazione non voluta aveva sulle persone coinvolte, deducendo l'importanza del legame affettivo con l'ambiente fisico. In seguito Fried (1965) riscontrò come questi legami fossero particolarmente significativi in particolare per le classi sociali meno abbienti.

Successivamente però di attaccamento al luogo si è parlato soprattutto nell'ambito di discipline come la sociologia di comunità e la geografia umana più che non in psicologia. All'interno della sociologia è stato ad esempio elaborato il concetti di attaccamento alla comunità (*community attachment*, Gerson, Stueve, & Fischer, 1977; Janowitz & Kasarda, 1974) mentre la geografia umana ad orientamento fenomenologico (Relph, 1976) ha introdotto i concetti di *topophilia*, senso del luogo e radicamento (Tuan, 1974; 1980).

A partire dagli anni ottanta in psicologia ambientale si è ripreso a far riferimento al concetto di attaccamento al luogo senza però una esplicita definizione di questo. In particolare è curioso notare come, per quanto la definizione stessa di attaccamento richiami le teorie sullo sviluppo psicologico di John Bowlby (1969), non sia stato tentato un collegamento tra l'attaccamento alle figure parentali e quello ai luoghi. Il

prossimo capitolo tratterà nello specifico delle moderne elaborazioni teoriche sugli stili di attaccamento che considerano queste variabile di personalità dei significativi indicatori della qualità delle relazioni interpersonali messe in atto dalle persone adulte. Uno degli obbiettivi del presente lavoro è proprio la verifica della validità degli stili di attaccamento in età adulta come predittori della qualità dei legami non solo interpersonali ma anche di comunità.

Vari autori hanno recentemente evidenziato la possibilità di analizzare in maniera più esplicita le relazioni tra l'identità di luogo, l'attaccamento al luogo ed il senso del luogo (Fried, 2000; Jorgensen & Stedman, 2001). In particolare Jorgensen e Stedman (2001) propongono di considerare il senso del luogo come un atteggiamento generale verso ambienti specifici, e sottolineano come identità di luogo e attaccamento al luogo possano essere visti rispettivamente come la componente cognitiva e la componente affettiva di tale atteggiamento.

4.3 La valutazione del territorio

Nell'ultima parte di questo capitolo facciamo riferimento ad un approccio empirico, piuttosto che teorico, allo studio delle comunità, in particolare di quelle urbane. Sono numerose, non solo in psicologia ambientale, le ricerche che si sono occupate di rilevare la valutazione che le persone fanno dell'ambiente in cui vivono e la relativa soddisfazione o insoddisfazione. Quest'area di studio, tutt'altro che omogenea, si sovrappone in parte a quella occupata dal senso di comunità presentando però una centratura maggiore sulla valutazione di aspetti strutturali specifici del territorio, come la valutazione delle aree verdi, delle caratteristiche urbanistiche, dei servizi etc.

Classicamente si considerano tre aspetti fondamentali nell'analisi delle comunità territoriali, le caratteristiche spaziali, quelle umane e quelle funzionali (Canter, 1983; Guest & Lee, 1984). Le prime sono le caratteristiche urbanistiche ed architettoniche del territorio, le seconde si riferiscono alla composizione demografica ed agli usi e costumi, mentre le caratteristiche funzionali sono la valutazione dei servizi presenti.

Nella pratica di ricerca però è difficile definire chiaramente questi aspetti. John Bardo in vari studi (Bardo & Bardo, 1983; Bardo & Hughey, 1984; Hugey & Bardo, 1984) ha cercato di costruire una scala stabile di *community satisfaction* che tenesse conto dell'intrecciarsi di questi fattori. La soddisfazione di comunità è stata indagata dagli autori in maniera crossculturale confrontando comunità inglesi ed americane senza però riuscire a trovare una struttura fattoriale stabile nei differenti campioni. Le conclusioni di Bardo sono che la soddisfazione di comunità è fortemente influenzata da fattori culturali specifici piuttosto che da fattori strutturali.

Il riferimento a criteri oggettivi di descrizione e valutazione del territorio sembra infatti non significativo per analizzare le valutazioni personali poiché spesso gli indicatori oggettivi e soggettivi di qualità di una comunità territoriale non coincidono (Bonnes & Bonaiuto, 1995).

Per questi motivi, per analizzare correttamente la qualità ambientale, anche ai fini di intervenire sul territorio, si devono affiancare agli indici ed alle classificazioni tecniche operate da esperti, le valutazioni ingenue fatte dai soggetti che vivono in quel luogo (Giffort, 1997).

In generale, comunque, la valutazione del territorio richiede l'utilizzo di molte dimensioni che descrivano i vari livelli di analisi possibili. Bonaiuto e collaboratori (Bonaiuto, Aiello, Perugini, Bonnes, & Ercolani, 1999; Bonaiuto, Fornara, Aiello, & Bonnes, 2002) hanno validato uno strumento di misura della qualità urbana percepita comprendente addirittura 11 sottoscale per un totale di 150 item suddivisi in 19 fattori. Delle varie sottoscale otto rientrano nelle tre categorie di caratteristiche definite da Canter (1983), spaziali, umane e funzionali mentre le rimanenti tre compongono quella che per gli autori è una ulteriore categoria chiamata *aspetti di contesto*. In quest'ultima categoria rientrano le sottoscale denominate *clima psicologico*, *salubrità ambientale* e *manutenzione e cura*.

Per concludere possiamo sottolineare come la valutazione del territorio sia un concetto molto vasto che richiede indicatori multipli e che in parte può includere anche indicatori comuni al senso di comunità. Potremmo considerare quest'ultimo un aspetto sociale di qualità di una comunità. In ogni caso abbiamo visto in precedenza come il senso di comunità non si possa esaurire in una semplice valutazione positiva di un ambiente sociale ma includa altre dimensioni, quali quelle identitarie, ad esempio, che fanno sì che si possa provare un forte legame ad una comunità anche riconoscendone l'inferiorità, dal punto di vista delle risorse o della qualità ambientale, rispetto ad altri luoghi.

Facilmente la forza del legame con una comunità è influenzata dalla percezione e valutazione di detta comunità, ma dipende anche da importanti dinamiche psicologiche di cui il senso di comunità cerca di tenere conto.

CAPITOLO 5

GLI STILI DI ATTACCAMENTO: UN CORRELATO PSICOLOGICO DEL SENSO DI COMUNITÀ?

5.1 La teoria dell'attaccamento

La teoria dell'attaccamento nasce negli anni cinquanta del novecento per opera di John Bowlby. La formazione di Bowlby è psicanalitica ma la teoria dell'attaccamento viene influenzata da approcci diversi provenienti da discipline quali l'etologia e la cibernetica e si caratterizza per una specifica attenzione all'interazione tra il mondo individuale psicologico ed il mondo sociale. Come vedremo infatti la teoria dell'attaccamento è una teoria che pone l'interazione alla base dello sviluppo personologico e che per certi versi ha anticipato l'ottica cognitiva oggi dominante in psicologia sociale.

A seguito della sua attività clinica Bowlby elaborò gradualmente la convinzione che l'attaccamento verso la madre sia una necessità primaria non solo per i bambini piccoli, ma in generale per i cuccioli animali. Una prima indicazione in tal senso gli era stata data dagli studi etologici di Harlow sui cuccioli di scimmia rhesus. Harlow aveva studiato gli effetti della deprivazione separando i cuccioli dalla madre molto precocemente e sostituendo la figura genitoriale con due pupazzi, uno di pezza, caldo e peloso ed uno invece metallico e freddo ma dotato di un biberon e quindi in grado di somministrare cibo. Contrariamente a quanto atteso, Harlow notò che i cuccioli si avvicinavano alla madre metallica solo per mangiare mentre passavano la maggior parte del tempo abbracciati alla madre di pezza, come se il bisogno di accudimento e vicinanza fosse importante quanto quello di cibo.

Per esperienza diretta, invece, Bowlby ebbe modo di studiare gli effetti della separazione dai genitori nei bambini ospedalizzati, constatando come tali separazioni rappresentassero veri e propri eventi traumatici cui i bambini reagivano in maniera stereotipica. In un primo momento protestavano, poi sopraggiungeva una fase di

disperazione, una vera e propria manifestazione di lutto, ed infine mostravano quello che Bowlby definisce distacco emotivo, una sorta di difesa contro il dolore causato dalla separazione.

Entrambe queste osservazioni sottolineano l'importanza della vicinanza e del conforto genitoriale per i bambini piccoli ponendo questo nuova necessità al livello dei bisogni primari individuati dalla psicanalisi classica, quali il cibo ed il sesso. Bowlby (1969) ipotizzò quindi l'esistenza di un *bisogno di attaccamento* comune all'uomo ed ai primati particolarmente significativo nei primi anni di vita.

La funzione del comportamento di attaccamento è per Bowlby quella di assicurare all'individuo le cure parentali necessarie alla sua sopravvivenza, legandolo reciprocamente a chi si occupa di lui, ovvero la madre o, nella terminologia di Bowlby, il *caregiver*. Il comportamento di attaccamento consiste in una serie di azioni che il bambino mette in atto per promuovere la prossimità del caregiver oppure per protestare o consolarsi contro la sua assenza. In quest'ottica diventa determinante per il sano sviluppo psichico del bambino il ruolo giocato dal caregiver, infatti i bambini che hanno vissuto precocissime esperienze di abbandono o di rifiuto da parte dei genitori, a causa di grave malattia o morte di un familiare, ma anche per relazioni insoddisfacenti con il *caregiver*, sembrano secondo Bowlby essere caratterizzati da un grado di angoscia di separazione eccessivo o, al contrario, esageratamente basso. In quest'ultimo caso, essi danno un'errata impressione di maturità, ma la loro apparente indipendenza è in realtà frutto di processi difensivi (Bretherton, 1991).

Il caregiver inadeguato, da un punto di vista psicologico, è quello poco sensibile, emotivamente freddo, poco disponibile oppure incoerente ed imprevedibile nella vicinanza e nella disponibilità.

Un'interazione adeguata tra madre e bambino permette lo sviluppo della relazione di attaccamento che permette al bambino di separarsi volontariamente dal caregiver tornandovi di tanto in tanto, utilizzandolo cioè da base sicura per l'esplorazione dell'ambiente.

Lo sviluppo di questa relazione avviene, secondo l'elaborazione matura della teoria di Bowlby, in tre fasi che riguardano i primi anni di vita delle persone. La prima fase include il periodo che va dalla nascita al sesto mese di vita ed è caratterizzata da una ricerca da parte del bambino del contatto con le persone in genere, non essendo

ancora in grado di distinguere tra i diversi individui. Il bambino ha bisogno in questa fase del contenimento fisico e psichico che Winnicott (1971) definisce *holding*. Verso la fine di questa fase il bambino inizia a distinguere e riconoscere la madre, nelle relazioni sane la madre tende a rispondere positivamente a questi segnali instaurando così un sistema reciproco di *feedback* e di *omeostasi* che porta ad una reciproca conoscenza, elemento centrale per una relazione di tipo sicuro.

La seconda fase di estende dai sei mesi ai tre anni circa ed è caratterizzata per l'insorgenza nel bambino della cosiddetta «*ansia per l'estraneo*» (Spitz, 1958) che secondo alcuni è la prima rudimentale fonte psicologica della distinzione fra *ingroup* ed *outgroup* (Staub, 1989). In questa fase il bambino, che inizia a camminare, comincia ad esplorare il mondo ritornando alla madre ed instaurando con lei tutto un insieme di feedback che servono da guida nell'esplorazione fungendo da rassicurazioni o da segnali di pericolo.

Dai tre anni in avanti inizia la terza fase in cui il bambino, grazie all'acquisizione del linguaggio, inizia a pensare ai genitori come a persone separate da sé, con propri scopi e progetti, e ad escogitare modi per influenzarli.

Secondo Bowlby però il bisogno di attaccamento non si esaurisce nell'infanzia ma resta importante per tutta la vita, il matrimonio, ad esempio, può essere considerato, afferma Bowlby, come una manifestazione adulta di questa necessità. I coniugi possono reciprocamente ritrovare nella relazione la base sicura necessaria a superare i momenti di difficoltà.

L'importanza della prima infanzia è dovuta per Bowlby al fatto che le relazioni di attaccamento di questa fase del ciclo di vita determinano le rappresentazioni di sé e degli altri che il bambino si costruisce. Su queste rappresentazioni, che Bowlby (1973) definisce modelli operativi interni, si basano le aspettative di relazione con gli altri che l'individuo avrà per tutta la vita. In pratica la qualità delle prime relazioni interpersonali, ovvero quelle con il caregiver, determina il modello e le aspettative riguardo la qualità delle relazioni interpersonali future.

I modelli operativi interni sono quindi dei veri e propri schemi cognitivo-affettivi depositati in memoria, di cui non siamo consapevoli, che ci guidano nella rilettura dell'esperienza di interazione. A partire dall'interazione con il caregiver il bambino si

forma una rappresentazione di sé sulla base di quanto si riconosce come accettabile o inaccettabile per le sue figure di attaccamento (Bowlby, 1973).

Le persone che nell'infanzia hanno costruito modelli operativi interni delle proprie figure di attaccamento come amorevoli e disponibili avranno coerentemente costruito un modello operativo interno del Sé complementare come degno di sostegno e di amore (Bretherton, 1992) che utilizzeranno come ruolo da giocare nelle interazioni con il proprio ambiente sociale. Al contrario le persone che hanno costruito modelli operativi interni delle proprie figure di attaccamento come fredde ed incapaci a sostenerlo, oppure desiderabili ma irraggiungibili, o ancora inaffidabili e scostanti, hanno forti probabilità di sviluppare un complementare modello operativo interno di sé come persona non significativa per gli altri e non meritevole di sostegno ed amore, innestando interazioni con l'oggetto di attaccamento coerenti con tale modello (Marrone, 1998).

Le aspettative di risposta delle figure di attaccamento permettono dunque al bambino di prevedere il comportamento degli altri significativi, guidando le sue condotte individuali in particolare nelle situazioni di ansia e di bisogno.

5.2 Gli stili di attaccamento

Come abbiamo visto l'opera di Bowlby ha definito le linee teoriche fondamentali della teoria dell'attaccamento ed individuato i meccanismi chiave nello sviluppo di relazioni di attaccamento patologico. Dobbiamo invece principalmente all'opera di Mary D. Ainsworth l'allargamento di questa prospettiva alle popolazioni non patologiche mediante lo studio delle differenze individuali che ha aperto la strada al successivo studio degli stili di attaccamento come tratto di personalità.

In particolare il lavoro di osservazione svolto in laboratorio da questa autrice ha permesso di formulare le prime tassonomie degli stili di attaccamento (Ainsworth & Wittig, 1969). L'osservazione si basava sulla tecnica della *strange situation*. Questa tecnica consiste in una sequenza standardizzata di separazioni e ricongiungimenti madre-bambino, mentre quest'ultimo deve affrontare otto situazioni di lieve pericolo. Sulla base delle reazioni che i bambini mettono in atto alle varie fasi della *strange situation* Ainsworth, Blehar, Waters e Wall (1978) hanno costruito la prima tassonomia di repertori comportamentali indicatori, a loro giudizio, di tre differenti stili di attaccamento.

Uno stile di attaccamento sicuro caratterizzato da una sequenza comportamentale prototipica: in presenza della madre i bambini giocano ed esplorano l'ambiente, al momento della sua uscita dal laboratorio, danno segnali di disagio e solitamente interrompono il gioco e l'esplorazione, sollecitando una riunione; quando questa avviene, vengono facilmente confortati e tranquillizzati e riprendendo generalmente a giocare in breve tempo. Riassumendo le caratteristiche principali delle reazioni dei bambini sicuri si fondano sulla capacità di giocare ed esplorare l'ambiente con fiducia e curiosità, di manifestare il proprio disagio tramite reazioni appropriate e di essere facilmente consolabili al ritorno della madre.

Il secondo stile di attaccamento è definito insicuro evitante. I bambini classificati come evitanti si interessano maggiormente agli oggetti che non alle persone, quando avviene la separazione con la madre non mostrano apertamente la propria sofferenza e quando la madre ritorna evitano il contatto con lei. Secondo la Ainsworth e collaboratori questo stile di attaccamento è frutto di relazioni insoddisfacenti. Questi

bambini infatti non avendo avuto relazioni di attaccamento soddisfacenti per difesa evitano il contatto e negano la sofferenza per la separazione.

Il terzo stile di attaccamento individuato è quello insicuro ambivalente. Dal punto di vista comportamentale i bambini che rientrano in questo stile di attaccamento sono caratterizzati da reazioni rabbiose alla separazione e da un comportamento ambivalente al ritorno della madre, una alternanza di tentativi di riconciliazione e di aggressività, che si protrae a lungo. Anche questo stile è frutto di relazioni madre bambino inadeguate, frustranti ed incostanti.

In generale gli attaccamenti insicuri sono da considerare delle organizzazioni difensive, dei compromessi fra il bisogno di sicurezza e l'incapacità dei genitori di fornirla (Holmes, 1993) mentre l'attaccamento sicuro è considerabile il normale sviluppo psichico ed infatti studi crossculturali hanno dimostrato come in tutto il mondo, indipendentemente dalla cultura di appartenenza, la maggior parte dei bambini è caratterizzata da questo stile di attaccamento (Van Ijzendorn, 1995).

Sebbene questa tassonomia sia stata costruita mediante l'osservazione di bambini in età prescolare, la validità degli stili di attaccamento come indicatori di significative differenze individuali è stata man mano estesa alla intera infanzia, all'adolescenza ed ultimamente anche all'età adulta.

L'attaccamento sicuro è nei primi due anni di vita correlato con la socievolezza e durante gli anni prescolari con una regolazione efficace degli stati emotivi. Al contrario i bambini con attaccamento insicuro tendono a mostrare minore socievolezza, più forti manifestazioni di rabbia, meno relazioni con i pari e uno scarso controllo degli impulsi (Karen, 1994). Essi tendono inoltre a sentirsi facilmente incompresi, a temere di essere abbandonati o di non essere amati e a nutrire profondi dubbi sul proprio valore, il nucleo delle loro dinamiche relazionali è la paura della perdita o del rifiuto (Bartholomew & Horowitz, 1991). Grazie a ricerche longitudinali si è inoltre riscontrato che i bambini identificati all'età di un anno come sicuri hanno maggiori probabilità di saper instaurare buone relazioni con i coetanei anche all'età di cinque, nove e quattordici anni (Sroufe, 1997).

Con il procedere dello sviluppo, come aveva già suggerito Bowlby, le funzioni di rifugio e di base sicura proprie del legame di attaccamento con la madre vengono trasferite alle relazioni amorose (Hazan & Shaver, 1987). Il partner svolge nella

relazione di coppia la funzione, originariamente del caregiver, di garanzia di benessere e di sicurezza. La necessità di vicinanza fisica e le reazioni di disperazione e protesta che il bambino prova nei confronti della madre sono simili a quelle che si innescano nei rapporti amorosi. La differenza fondamentale tra le relazioni di attaccamento adulte e quelle tra madre è bambino consiste nella simmetria della dipendenza tra i due partner che vicendevolmente danno e ricevono conforto, cosa che non avviene nella diade madre-bambino.

E' possibile che lo stile di attaccamento influenzi direttamente la scelta del partner secondo la logica di ricercare una persona che confermi modelli interni di Sé e degli altri che abbiamo interiorizzato nell'infanzia (Weiss, 1991).

Parallelamente all'estensione della validità della teoria dell'attaccamento all'età adulta si è sviluppato un filone di ricerca volto ad indagare i correlati psicologici e psicosociali dei differenti stili di attaccamento in età adulta, al fine di verificare la valenza di queste variabili come indicatori di significative differenze individuali.

In generale le persone che hanno sviluppato un attaccamento sicuro tendono, rispetto a quelli insicuri, a sviluppare una maggiore fiducia nel mondo e in se stessi che favorisce la loro apertura al sociale. L'attaccamento sicuro è risultato in relazione ad esempio con il senso di controllo e di autoefficacia (Bartholomew & Horowitz, 1991; Hazan & Shaver, 1995) e con la convinzione di poter trovare, in caso di bisogno, aiuto nel mondo circostante (Simpson, Rholes & Nelligan, 1992). Questo risultato in particolare è molto significativo per lo studio dei legami di comunità, che si basano proprio sulla capacità individuale di cercare fiduciosamente supporto nell'ambiente sociale in cui si vive.

Al contrario l'esperienza di attaccamento delle persone insicure è caratterizzata da instabilità relazionale, inadeguata regolazione delle emozioni negative e da un forte senso di inefficacia (Bowlby, 1973; Hazan & Shaver, 1995). In generale queste persone sono meno propense all'apertura verso il sociale, che genera in loro ansie e preoccupazioni (Kobak & Sceery, 1988), rivelando anche una visione meno positiva sia del mondo sociale, sia della natura umana in generale (Collins & Read, 1990). Una visione che possiamo considerare in antitesi con quella comunitaria, che si basa sulla apertura fiduciosa verso il sociale.

Gli individui con attaccamento ambivalente rispecchiano i loro modelli interni in rapporti interpersonali conflittuali (Feeney, 1998), mentre gli evitanti tendono ad essere infastiditi dall'eccessiva vicinanza con qualcun altro (Simpson & Rholes, 1998) e sono poco capaci di vedere la possibilità di essere aiutati dagli altri in momenti di difficoltà (Simpson, Rholes & Nelligan, 1992)

Oltre ad essere risultati dei predittori significativi della modalità di relazione interpersonale delle persone adulte, vi sono risultati che indicano come gli stili di attaccamento siano legati significativamente anche ad importanti condotte sociali quali l'orientamento nei confronti delle autorità (Hopf, 1993), la preferenza per gli stili di governo democratici piuttosto che autoritari (Marris, 1991; 1996) e l'orientamento religioso (Kirkpatrick, 1998; 1999; Kirkpatrick & Shaver, 1992).

Alla luce dei risultati empirici sopra esposti, che ne mettono in evidenza l'influenza sugli stili relazionali e sulle condotte sociali, gli stili di attaccamento possono essere considerati una variabile psicologica rilevante per lo sviluppo del senso di comunità. Abbiamo visto nei capitoli precedenti come la forza del legame tra individui e comunità sia determinata da variabili di differente natura che fanno riferimento sia alle caratteristiche strutturali/territoriali della comunità che alle caratteristiche relazionali. Proprio ai fini di sviluppare quei legami sociali su cui si fonda il senso di appartenenza alla comunità possiamo ipotizzare che sia un requisito importante l'interiorizzazione di uno stile di attaccamento sicuro, base psicologica per maturare relazioni fiduciose come quelle che in psicologia di comunità si attribuiscono ai membri di una stessa comunità.

Obbiettivo del lavoro di ricerca presentato nei prossimi capitoli è proprio verificare la possibilità per gli stili di attaccamento in età adulta di essere dei predittori del senso psicologico di comunità e la costruzione di un modello di senso di comunità che integri predittori psicologici, quali gli stili di attaccamento, e correlati comportamentali e sociodemografici già classicamente studiati.

PARTE SECONDA

LA RICERCA

Abbiamo visto, nella prima parte del lavoro, come i legami che si instaurano tra gli individui e le comunità di residenza siano molteplici in relazione ai vari aspetti del luogo fisico e sociale dove si vive ed alle differenti funzioni che la comunità può svolgere per le persone: gli individui si legano differentemente all'ambiente fisico ed alle persone che lo popolano, sviluppano legami affettivi ma anche utilitaristici sfruttando delle risorse umane o meno presenti sul territorio.

I differenti approcci teorici ed empirici allo studio dei legami territoriali nella maggior parte dei casi hanno preso in considerazione solo alcune delle sfaccettature della relazione tra persone e comunità territoriale; tra tutti i costrutti presi in esame il senso di comunità è, a nostro avviso, quello che maggiormente rispecchia la complessità del rapporto tra individui e comunità in linea con una visione di quest'ultima articolata e composta di molteplici ed eterogenee dimensioni (Santinello, 2002).

Ciononostante anche il senso di comunità, allo stato di elaborazione attuale, necessita di una definizione più precisa che renda la ricerca empirica maggiormente coerente con l'elaborazione teorica e necessita inoltre di confrontarsi con altri orientamenti teorici e di aprirsi in direzione di dimensioni dei legami territoriali esplorate da altri costrutti. Le definizioni teoriche lo considerano infatti un costrutto multidimensionale ma, nella ricerca empirica, non sono ancora stati trovati riscontri stabili per i modelli ipotizzati.

Sulla base di queste considerazioni è stata pianificata la ricerca qui esposta al fine di precisare empiricamente la struttura del senso di comunità e le sue relazioni con altre variabili. Gli obbiettivi perseguiti sono quindi stati due: la verifica empirica di un modello multidimensionale di senso di comunità coerente con le considerazioni teoriche proprie della psicologia di comunità e di altri orientamenti teorici che si sono occupati dello studio dei legami territoriali; in secondo luogo il lavoro di ricerca qui riportato si è proposto di verificare dei modelli di predizione che considerino l'influenza, sulle dimensioni del senso di comunità, di correlati classici già studiati da altri autori ed in

aggiunta degli stili di attaccamento, che varie considerazioni teoriche esposte nella prima parte del lavoro suggeriscono essere collegati ai legami con la comunità.

Dal punto di vista dell'analisi dei dati il lavoro costituisce sicuramente un contributo originale per l'utilizzo, in aggiunta alle tecniche classiche di analisi dei dati quantitativi, di modelli di equazioni strutturali che consentono l'impostazione di modelli di predizione più puntuali ed una verifica delle ipotesi più precisa. L'utilizzo di questa tecnica di analisi dei dati, che si sta diffondendo in psicologia solo negli ultimi anni, costituisce una novità nella letteratura di ricerca sul senso di comunità.

Il capitolo 6 espone dettagliatamente il progetto di ricerca esplicitando le ipotesi ed i criteri di costruzione dello strumento di indagine e di selezione del campione. Il capitolo 7 riguarda invece la validazione, mediante analisi fattoriale confermativa, della struttura multifattoriale della scala italiana del senso di comunità, ovvero di un modello empirico di senso di comunità maggiormente coerente, rispetto alla versione unifattoriale della scala, con l'elaborazione teorica.

I capitoli 8 e 9 contengono le analisi dei dati volte alla verifica delle ipotesi di relazione tra il senso di comunità e le altre variabili indagate. Nello specifico nell'ottavo capitolo sono riportate le analisi dei dati classiche utilizzate per selezionare i predittori con cui sono stati successivamente impostati i modelli causali testati mediante i modelli di equazioni strutturali la cui verifica è esposta nel nono capitolo.

Nel decimo capitolo infine sono riportate le considerazioni conclusive relative all'insieme dei risultati ottenuti e sono discusse le implicazioni del presente studio per il dibattito teorico ed empirico sul senso di comunità e, cercando di allargare la prospettiva, per la psicologia di comunità in generale.

CAPITOLO 6

IL PROGETTO DI RICERCA

6.1 Obbiettivi ed ipotesi

La ricerca esposta nel presente lavoro è stata pianificata allo scopo di approfondire in maniera particolare due aspetti ancora non chiariti del senso di comunità. In primo luogo la struttura stessa di questo costrutto psicologico e la sua articolazione in sotto dimensioni; in secondo luogo la relazione tra il senso di comunità ed i suoi predittori tramite il tentativo di affiancare ai predittori classici variabili di altra natura come antecedenti del senso di comunità, quali gli stili di attaccamento interiorizzati, ovvero delle variabili di personalità.

Esaminiamo separatamente le considerazioni teoriche da cui traggono origine i due obbiettivi di ricerca.

Come abbiamo visto nei capitoli 2 e 3, il senso di comunità, o più generalmente la relazione individuo territorio di residenza, è stata spesso teorizzata ed operazionalizzata mediante costrutti multidimensionali a conferma di come sia condivisa, tra gli studiosi del settore, la convinzione che questo costrutto sia articolato e non unidimensionale. Ciononostante fino ad ora non è stato trovato un accordo sulle dimensioni che lo comporrebbero e la maggior parte degli strumenti di misura del senso di comunità sono unidimensionali. Lo stesso modello teorico dominante (McMillan & Chavis, 1986) ha ispirato una scala a quattro fattori (Sense of Community Index) che alla verifica empirica è stata prima considerata valida solo come unidimensionale (Chipuer & Pretty, 1999) e successivamente riformulata (Long & Perkins, 2003) passando ad una struttura a tre dimensioni diverse dalle quattro originali.

Esiste in pratica una spaccatura tra l'elaborazione teorica e la ricerca empirica sul senso di comunità. La prima elabora modelli multidimensionali mentre la seconda, pur facendo riferimento a questi modelli, costruisce strumenti unidimensionali.

Abbiamo anche visto come Obst, Smith e Zinkiewicz (2002) abbiano verificato empiricamente, mediante un confronto di vari strumenti, le quattro dimensioni proposte da McMillan e Chavis inserendo però nel modello del senso di comunità una quinta dimensione, l'identificazione consapevole.

Anche in Italia il senso di comunità è stato operazionalizzato come un costrutto unifattoriale anche se nella validazione della Scala italiana del senso di comunità (Prezza, Costantini, Chiarolanza, & Di Marco, 1999) è stata comunque effettuata un'analisi fattoriale che ha permesso l'estrazione di quattro fattori correlati tra di loro dei quali, i primi tre, riassumono le dimensioni del modello classico.

Sulla base di queste considerazioni un primo obbiettivo che ci siamo posti è la verifica di una struttura multifattoriale per la scala italiana del senso di comunità (ISCS) in linea con i molteplici riferimenti teorici che definiscono il senso di comunità come un costrutto articolato in differenti dimensioni, coerente con la molteplicità di relazioni differenti che le persone intessono con le comunità di residenza (attaccamento al luogo fisico, rapporti con le reti sociali, soddisfacimento di bisogni concreti ed identitari). Intendiamo quindi verificare mediante analisi confermative la tenuta della struttura fattoriale della ISCS emersa grazie all'utilizzo di tecniche statistiche esplorative.

Nello specifico ipotizziamo che sia possibile distinguere all'interno del senso di comunità, così come è rilevato dalla ISCS, almeno tre dimensioni latenti: una di legame con la comunità basato sull'interesse pragmatico, rappresentato nel modello di McMillan e Chavis dalle dimensioni dell'influenza e della soddisfazione dei bisogni, che nella validazione della ISCS risultano unite in un unico fattore; le altre due che rappresentano il legame *disinteressato* con la comunità, o basato su necessità psicologiche e non pratiche. A queste ultime componenti riconduciamo la dimensione di *appartenenza* di McMillan e Chavis, che nell'ISCS fa parte del primo fattore, e la dimensione chiamata *connessione emotiva condivisa* nel modello dominante che Prezza e collaboratori inseriscono nel primo fattore della ISCS ma che, a nostro avviso, riguarda anche il contenuto del terzo fattore estratto, chiamato clima sociale.

Consideriamo il clima sociale una componente della connessione emotiva condivisa sulla base del contenuto degli item che saturano il fattore. Questi riguardano principalmente la qualità e la quantità di relazioni sociali interne alla comunità che McMillan e Chavis mettono alla base dello sviluppo della connessione emotiva.

Ci aspettiamo invece che non sia necessario il quarto fattore estratto nella validazione dell'ISCS in quanto non riteniamo rilevante dal punto di vista sostantivo ed esplicativo un fattore composto da soli due item, che inoltre è risultato scarsamente correlato con gli altri e sul quale esprimono dei dubbi gli stessi autori della scala.

Il secondo obbiettivo è la costruzione di un modello di predizione del senso di comunità che integri variabili di natura differente, nella convinzione che siano molti i livelli che influiscono sul senso di comunità. In particolare faremo riferimento a tre tipi di variabili: le caratteristiche individuali socioanagrafiche; gli indici di utilizzo concreto del territorio; gli stili di attaccamento interiorizzati, sulla base delle considerazioni accennate nei capitoli 4 e 5 che suggeriscono come queste variabili di personalità, considerate importanti predittori della modalità di relazione interpersonale e di importanti comportamenti sociali, possano anche favorire o inibire lo sviluppo del senso di comunità.

La relazione tra il senso di comunità ed i primi due gruppi di variabili sono già state ampiamente studiate in letteratura (cfr. paragrafo 3.2) mentre l'influenza degli stili di attaccamento sul senso di comunità rappresenta una novità assoluta. Abbiamo visto in precedenza come solo recentemente si è iniziato a prendere in considerazione le variabili di personalità come predittrici del senso di comunità (Lounsbury, Loveland, & Gibson, 2003).

Per la costruzione di questo modello predizionale procederemo in due fasi, la prima esplorativa per selezionare le variabili più strettamente associate al senso di comunità, la seconda confermativa in cui si testeranno i modelli previsionali del senso di comunità. In questa seconda fase si valuteranno i singoli impatti dei tre gruppi di variabili testando le seguenti ipotesi:

1. alcune variabili socioanagrafiche e caratteristiche individuali influenzano positivamente le componenti del senso di comunità; nello specifico l'essere donna, l'età, l'essere sposati, il livello di istruzione, avere una occupazione più remunerata, il numero di figli, gli anni di residenza, e vivere in una casa di proprietà;

2. il maggiore utilizzo del territorio influenza positivamente le componenti del senso di comunità (andare a messa, frequentare la parrocchia, bar e altri locali pubblici del quartiere, passeggiare per il quartiere, comprare il pane e fare la spesa in negozi del quartiere e svolgervi il proprio lavoro);

3. gli stili di attaccamento influenzano le componenti del senso di comunità, l'attaccamento sicuro innalzandone i punteggi, i tre stili di attaccamento insicuro (evitante, ambivalente-preoccupato ed ambivalente-fusionale) abbassandoli.

La verifica di queste ipotesi ci servirà a selezionare i predittori più adeguati da inserire in un unico modello previsionale che spieghi il peso relativo di ogni variabile nell'interazione con le altre e la percentuale di varianza spiegata delle varie dimensioni del senso di comunità complessivamente.

6.2 Lo strumento di indagine

Per la raccolta dei dati è stato costruito un questionario ad hoc contenente due scale già validate, alcuni item costruiti ex novo ed una batteria di item socioanagrafici classici. La costruzione del questionario è stata ovviamente subordinata alla scelta dell'unità territoriale di analisi. Come abbiamo visto in precedenza (cfr. capitolo 3) la dimensione della comunità di riferimento influenza il punteggi di senso di comunità di chi vi abita, non essendo però interessati nella presente ricerca ad indagare l'interazione tra il senso di comunità e le caratteristiche della comunità ma le dinamiche tra questo ed altre variabili individuali, si è deciso di selezionare il campione di studio all'interno di un unico territorio. Come territorio di indagine si è scelto il comune di Torino, una grande città, circa un italiano su quattro risiede in grandi città[13] che costituiscono quindi una situazione residenziale rilevante nel nostro paese. Come suggerito da Prezza e collaboratori (1999) nelle grandi città la comunità di residenza significativa da un punto di vista psicologico è il quartiere, per questo motivo tutti i riferimenti al luogo in cui si vive negli item del questionario sono quindi stati fatti al quartiere.

Lo strumento[14] è risultato composto da:

- la *scala italiana del senso di comunità* (ISCS) composta da 18 item (Prezza, Costantini, Chiarolanza, & Di Marco, 1999). Per i motivi sopra citati negli item è stato sostituito il termine *paese* con il termine *quartiere*.

- la versione italiana della *Measure of Attachment Quality* (MAQ) composta da 14 item (Carver, 1997; Roccato & Tartaglia, 2003).

[13] Sono 13.228.607 gli italiani che risiedono in città di popolazione superiore ai 100.000 abitanti, il 23.2% della popolazione (XIV Censimento generale della popolazione e delle abitazioni, ISTAT, 2001).
[14] Lo strumento integrale è allegato in appendice.

- 8 item relativi alla messa in atto di attività di vario tipo all'interno del quartiere: andare a messa, frequentare la parrocchia, bar, altri locali pubblici la sera, passeggiare, fare la spesa (pane, alimentare generica), lavorare.

- 3 item relativi ai rapporti interpersonali nel quartiere: quanti amici e quanti parenti vivono nel quartiere, quante persone vivono insieme all'intervistato.

- una scheda socioanagrafica composta da 8 item: sesso, età, stato civile, titolo di studio, occupazione, numero di figli, anni di residenza, proprietà della casa di residenza propria o di un familiare.

Per le scale di misura sono stata utilizzate due scala di risposta di tipo likert a quattro punti utilizzate nelle versioni originali: per la *scala italiana del senso di comunità* la scala prevedeva le etichette "completamente in disaccordo", "abbastanza in disaccordo", "abbastanza d'accordo", "completamente d'accordo"; per la *Measure of Attachment Quality* le etichette erano invece "del tutto falso per me", "abbastanza falso per me", "abbastanza vero per me", "del tutto vero per me". Per i rimanenti item sono state utilizzate scale di misura differenti per le quali si rimanda all'appendice.

Il questionario è stato somministrato direttamente a casa degli intervistati grazie alla collaborazione degli studenti dei corsi di Psicologia di Comunità A e B tenuti dal professor Amerio e dalla professoressa De Piccoli presso la Facoltà di Psicologia dell'Università di Torino.

6.3 Il campione

Come anticipato in precedenza, tutti i partecipanti all'indagine risiedono nel comune di Torino. Sono stati contattate 250 persone ottenendo 207 questionari validi, i dati riportati da qui in avanti si riferiscono a questi individui.

Le persone intervistate rappresentano in maniera proporzionata le 10 circoscrizioni amministrative torinesi. Nella tabella 6.1 è riportata per ciascuna circoscrizione la popolazione reale ed il numero di facenti parte del campione di ricerca, il test del χ^2 (valore non significativo) permette di attribuire al caso le differenze tra le distribuzioni della popolazione di Torino e della popolazione campionaria, e quindi di considerare le due distribuzioni sostanzialmente equiparabili.

Tabella 6.1 Distribuzione della popolazione di Torino e dei partecipanti al campione di ricerca per circoscrizione di residenza.

	Circoscrizioni									
	1	**2**	**3**	**4**	**5**	**6**	**7**	**8**	**9**	**10**
Popolazione	79856	106260	129273	94179	121066	103409	87676	58236	76626	39783
	8.9%	11.9%	14.4%	10.5%	13.5%	11.5%	9.8%	6.5%	8.5%	4.4%
Campione	16	18	28	20	20	27	5	11	13	9
	9.6%	10.8%	16.8%	12%	12%	16.2%	3%	6.6%	7.8%	5.4%

Nelle celle sono riportate le frequenze e le percentuali di riga.
$\chi^2 = 12.94$ non. sig.

Il campione è risultato ragionevolmente bilanciato per sesso (maschi 44.7%; femmine 55.3%) ed ha coperto un'ampia fascia di età, dai 20 ai 72 anni. L'età media del campione è 33.7 anni.

Nelle tabelle 6.2, 6.3, 6.4, 6.5 e 6.6 sono riportate le caratteristiche delle persone intervistate in base a stato civile, livello di istruzione, occupazione, numero di figli e lunghezza di residenza nel quartiere in cui vivono.

Tabella 6.2 Il campione: stato civile

	Frequenze	Percentuali
Celibi/nubili	140	71.8
Sposati	44	22.6
Separati	6	3.1
Vedovi	5	2.6

Tabella 6.3 Il campione: titolo di studio

	Frequenze	Percentuali
Nessuno/licenza elem.	5	2.6
Licenza media	10	5.1
Qualifica professionale	16	8.2
Diploma	134	68.7
Laurea	30	15.4

Tabella 6.4 Il campione: occupazione

	Frequenze	Percentuali
Impiegato	35	17.9
Altro impiego *	48	24.7
Studente	94	48.2
Pensionato	18	9.2

* sono state aggregate sotto questa voce differenti categorie lavorative con percentuali di risposta basse

Tabella 6.5 Il campione: numero di figli

	Frequenze	**Percentuali**
Senza figli	155	75.2
un figlio	18	8.7
due figli	22	10.7
più di due figli	11	5.4

Tabella 6.6 Il campione: anni di residenza nel quartiere

	Frequenze	**Percentuali**
da 0 a 5 anni	52	25.7
da 6 a 10 anni	23	9.4
da 11 a 20 anni	40	19.9
più di 20 anni	87	45

Come si evince dalle tabelle la popolazione intervistata è risultata di livello culturale medio alto, i due terzi delle persone sono in possesso di diploma mentre il rimanente terzo si distribuisce equamente tra la laurea ed i titoli inferiori al diploma. Dal punto di vista occupazionale le uniche categorie rappresentate da più del 5% dei soggetti sono risultate gli impiegati, gli studenti ed i pensionati. Circa i due terzi dei partecipanti non sono mai stati coniugati mentre un quarto di essi ha almeno un figlio. Infine per quanto riguarda la mobilità possiamo notare come sono circa un quarto del totale le persone che abitano nel quartiere di residenza attuale da non più di cinque anni (quindi un tempo relativamente breve) mentre quasi la metà di queste vive nello stesso luogo da più di vent'anni. Infine il 70.5% del campione vive in casa di proprietà sua o di un suo familiare, dato che indica un alto investimento nella comunità e di conseguenza una bassa probabilità di mobilità in futuro.

6.4 Tecniche di analisi dei dati

Per la verifica della struttura multifattoriale della scala italiana del senso di comunità sono state innanzitutto replicate le analisi utilizzate per saggiare le proprietà psicometriche durante la validazione ovvero analisi fattoriale esplorativa, item analysis e verifica della coerenza interna e dell'affidabilità effettuata per mezzo di α di Cronbach e split-half.

Successivamente la struttura emersa dall'analisi fattoriale esplorativa è stata sottoposta a verifica impostando un modello di analisi fattoriale confermativa, al fine di testare la tenuta modellistica.

E' stata effettuata una analisi fattoriale esplorativa anche sulla *Measure of Attachment Qualities* per verificare la tenuta, sul campione di ricerca, della struttura fattoriale riportata in letteratura.

Per la verifica delle ipotesi di relazione tra il senso di comunità e i differenti tipi di predittori si è proceduto in tre fasi. Inizialmente si sono indagate le relazioni tra i tre gruppi di variabili (caratteristiche individuali sociodemografiche, attività nel quartiere, stili di attaccamento) e le dimensioni del senso di comunità mediante le tecniche classiche di analisi dei dati quantitativi proprie al livello delle variabili di volta in volta prese in considerazione (t test, analisi della varianza, indice di correlazione r di Pearson).

Successivamente, sulla base delle indicazioni tratte dalle analisi preliminari, sono stati testati tre differenti modelli di equazioni strutturali per verificare separatamente la capacità dei tre gruppi di variabili di predire i punteggi delle dimensioni del senso di comunità.

Infine è stato testato un ultimo modello di equazioni strutturali che prevedesse l'impatto contemporaneo dei tre gruppi di variabili predittori sulle dimensioni del senso di comunità.

Le elaborazioni statistiche relative alle tecniche di analisi dei dati classiche, all'analisi fattoriale esplorativa e alla verifica della coerenza interna ed attendibilità delle scale sono state effettuate per mezzo del software SPSS 8.0 (1998), quelle relative ai modelli di equazioni strutturali, compresa l'analisi fattoriale confermativa, mediante il software AMOS 4.0 (Arbuckle & Wothke, 1999).

CAPITOLO 7

VALIDAZIONE DI UNA VERSIONE DELLA SCALA ITALIANA DEL SENSO DI COMUNITÀ A TRE FATTORI

7.1 L'ipotesi multifattoriale

Come abbiamo visto in precedenza (cfr. capitoli 2 e 3) i legami territoriali sono stati sovente concepiti come l'intrecciamento di differenti dimensioni che rappresentano i diversi significati che una comunità territoriale può assumere per le persone che la compongono. In particolare possiamo ricondurre alcune delle dimensioni di volta in volta proposte a tre componenti principali del rapporto persone-comunità.

In primo luogo i legami di interesse o pragmatici, ovvero quelli che si basano sulla soddisfazione di bisogni concreti all'interno della comunità. In questa componente possiamo far rientrare le dimensioni di *influenza* e *integrazione e soddisfazione dei bisogni* del modello classico di senso di comunità (McMillan & Chavis, 1986) ma anche la dimensione *uso dei servizi locali* proposta da Riger, Le Bailly e Gordon (1981) ed in parte le *preoccupazioni condivise* di Long e Perkins (2003).

Una seconda componente è invece rappresentata dai legami affettivi di attaccamento alla comunità che Riger e Lavrakas (1981) hanno suddiviso in due dimensioni, una relativa al legame con l'ambiente fisico, *radicamento fisico*, ed uno ai legami con l'ambiente umano relazionale, *legami sociali*. Dell'attaccamento al luogo fisico se ne è occupata in particolare la psicologia ambientale (cfr. capitolo 4) mentre dei legami sociali se ne è occupata maggiormente la psicologia di comunità. Proprio sulla qualità e quantità di questi si fonda la *connessione emotiva condivisa* di cui parlano McMillan e Chavis ed anche nella recente rielaborazione della SCI operata da Long e Perkins (2003) vi è una dimensione chiamata *connessioni sociali*. E' curioso notare come in questo lavoro gli autori abbiano eliminato dalla nuova versione della SCI quattro item considerati indici di attaccamento al luogo, costrutto che viene così riconosciuto come valido ma distinto dal senso di comunità.

L'ultima componente dei legami territoriali evidenziata in letteratura è quella identitaria. Vari autori (Puddifoot, 1994; 1996; Mankowski & Rappaport, 1995) hanno sottolineato come anche la comunità di residenza può rappresentare un gruppo di appartenenza significativo per la definizione della propria identità sociale. La dimensione *appartenenza* del senso di comunità viene definita da McMillan e Chavis (1986) proprio in termini di percezione dei confini della comunità e sentimento di farvi parte. In realtà gli item del Sense of Community Index riguardano il sentimento di appartenere alla comunità ma non la percezione dei confini e quindi la rilevanza della categoria comunitaria per la definizione di se stessi[15]. A questa lacuna Obst, Smith e Zinkiewicz (2002) propongono di rimediare aggiungendo al modello del senso di comunità una dimensione specificatamente identitaria (*identificazione consapevole*). In psicologia ambientale è stato invece sottolineato come anche il luogo fisico può contribuire alla definizione della propria identità (cfr. Proshansky, Fabian, & Kaminoff, 1983).

Per quanto non sia stato possibile finora trovare una sistemazione definitiva al modello di senso di comunità, o più generalmente di legami con il territorio di residenza, vi è un certo accordo in psicologia di comunità, ed anche al di fuori di essa, sul fatto che questi siano meglio rappresentabili attraverso costrutti multidimensionali piuttosto che unidimensionali.

Per contro abbiamo visto nel capitolo 3 come le principali scale di misura rilevino il senso di comunità come misura unitaria. Questo è vero anche per la scala italiana del senso di comunità (ISCS), uno strumento validato su un campione vasto e rappresentativo della maggior parte della popolazione italiana (giovani e meno giovani, cittadini e provinciali, etc.). Gli autori della scala hanno anche evidenziato quattro fattori correlati all'interno della scala ma si sono limitati a validare la sua bontà come

[15] Nella versione pubblicata in Perkins, Florin, Rich, Wandersman e Chavis (1990) gli item che compongono la dimensione *Appartenenza* sono i seguenti:
n°4 Posso riconoscere molte delle persone che vivono nel mio isolato
n°5 Mi sento a casa in questo isolato
n°6 Pochissimi miei vicini mi conoscono
[traduzione nostra]

misura unidimensionale senza approfondire il significato di queste differenze interne allo strumento, cosa che non rientrava negli obbiettivi che si erano prefissati[16].

I primi due fattori estratti sono stati chiamati con i nomi delle dimensioni del modello di McMillan e Chavis raggruppate a due a due. Il primo fattore è *senso di appartenenza e connessione emotiva*, e raggruppa, a nostro avviso, item che descrivono l'attaccamento alla comunità. Il secondo fattore invece comprende le dimensioni pragmatiche del senso di comunità, *soddisfazione dei bisogni e influenza*.

Il terzo fattore estratto, il *clima sociale*, contiene item che fanno riferimento alla qualità delle relazioni interpersonali all'interno della comunità e richiama quindi i *legami sociali* di Riger e Lavrakas (1981) e nuovamente *la connessione emotiva*, ovvero l'attaccamento alla comunità umana relazionale. Il quarto fattore appare invece poco rilevante, raggruppa solo due item molto simili (Mi piace la casa in cui vivo / Mi piace la zona in cui vivo).

Sulla base delle considerazioni teoriche citate in precedenza e di quella empirica citata qui sopra, ipotizziamo che abbia fondatezza tentare una validazione della scala italiana del senso di comunità come multifattoriale cercando di *eliminare* il quarto e poco significativo fattore. Nei prossimi due paragrafi sono riportati la verifica della plausibilità di questa validazione mediante le analisi classiche (coerenza interna, analisi fattoriale esplorativa) e la verifica puntuale della struttura della scala per mezzo dell'analisi fattoriale confermativa.

[16] "Pur avendo individuato delle sottoscale sufficientemente coerenti rispetto al contenuto, si ricorda che lo scopo di questo lavoro è quello di costruire una scala che dia origine ad un punteggio totale del senso di comunità. I risultati emersi, relativamente all'attendibilità, indicano che è possibile proseguire in questo senso."

[Prezza, Costantini, Chiarolanza, & Di Marco, 1999, 148]

7.2 Attendibilità e dimensionalità della ISCS

Abbiamo replicato la procedura di verifica dell'attendibilità e della dimensionalità della scala italiana del senso di comunità seguita dagli autori dello strumento, al fine di meglio confrontare la tenuta della scala sul campione di ricerca.

Inizialmente è stata valutata la coerenza interna dello strumento calcolando le correlazioni item-totale ed eseguendo una analisi fattoriale con il metodo componenti principali per valutare la saturazione dei singoli item sul primo fattore estratto non ruotato. Le correlazioni e le saturazioni fattoriali sono riportate nella tabella 7.1.

Tabella. 7.1 ISCS: correlazioni item totale e saturazioni primo fattore estratto.

	Campione di ricerca		**Prezza, Costantini, Chiarolanza e Di Marco, 1999**	
	Correlazioni item-totale	Saturazioni primo fattore	Correlazioni item-totale	Saturazioni primo fattore
1. Sento di appartenere a questo quartiere	.47	.61	.55	.66
2. Qui mi sento sicuro	.39	.54	.52	.61
3. In questo quartiere c'è la possibilità, volendolo, di contribuire alla politica della circoscrizione	**.24**	**.27**	.39	.47
4. Se la gente qui si organizza ha buone speranze di raggiungere gli obbiettivi che desidera	.26	.30	.36	.43
5. In questo quartiere ci sono delle feste o delle ricorrenze che coinvolgono la maggior parte della gente	**.21**	**.23**	.41	.51
6. La gente in questo quartiere è gentile e cortese	.37	.49	.52	.59
7. Questo è un bel quartiere	.52	.69	.35	.45
8. In questo quartiere ci sono poche opportunità di incontro *	**.19**	**.22**	.32	.37
9. Mi piace la casa in cui vivo	.34	.45	.33	.41
10. Mi costerebbe andare via da questo quartiere	.43	.55	.50	.62
11. Se ho bisogno di aiuto questo quartiere offre servizi eccellenti in grado di soddisfare i miei bisogni	.42	.49	.34	.39
12. Questo posto mi offre l'opportunità di fare molte cose	.48	.56	.37	.44
13. Molta gente è disponibile in questo quartiere a fornire aiuto se qualcuno ne ha bisogno	.37	.45	.33	.41
14. In questo quartiere ci sono consuetudini e tradizioni che in genere io rispetto	.34	.39	.51	.60
15. E' difficile in questo quartiere avere buone relazioni sociali *	.32	.37	.46	.54
16. Quando sono in viaggio sono orgoglioso di dire agli altri dove vivo	.36	.50	.55	.66
17. Mi piace la zona in cui vivo	.57	.74	.49	.58
18. Non mi piacciono le persone che abitano nella mia zona *	.34	.43	.40	.48

La numerazione degli item non corrisponde a quella originale. I punteggi degli item contrassegnati da * sono stati ruotati. In grassetto sono riportati i valori eccessivamente bassi.

Queste analisi iniziali indicano come tre item (numeri 3, 5 e 8) siano poco coerenti con gli altri avendo saturazioni sul primo fattore estratto inferiori a .30 e correlazioni item-totale inferiori a .25. Si è deciso così di escluderli, anche sulla base del fatto che sono risultati gli unici tre item la cui eliminazione portava un incremento nell'indice di coerenza interno α di Cronbach da .76 a .79 un valore ritenuto soddisfacente e molto prossimo a quello riportato dagli autori dello strumento (.83). Anche l'indice di coerenza interna Split-half di Guttman ha dato un risultato soddisfacente (.80) e praticamente uguale a quello ottenuto nella procedura di validazione (.81).

E' stata replicata quindi l'analisi fattoriale esplorativa operando una rotazione obliqua sui primi tre fattori estratti. Abbiamo deciso di interpretare solo i primi tre fattori, invece dei quattro della validazione originaria dello strumento, in base a criteri statistici e teorici. Dal punto di vista statistico il grafico di caduta degli autovalori autorizzava tale decisione e nel complesso i tre fattori trattenuti spiegano una quota di varianza ritenuta soddisfacente (45,5%) e quasi uguale a quella spiegata nella validazione originaria con quattro fattori (48,8%). Da un punto di vista teorico abbiamo visto in precedenza come il quarto fattore estratto dagli autori della scala fosse poco rilevante.

E'stata operata una rotazione obliqua, come già fatto da Prezza e collaboratori, che ammette cioè la correlazione tra i fattori, poiché da un punto di vista teorico è giustificato considerare il senso di comunità come un costrutto costituito da componenti differenti per origine e natura ma strettamente correlate.

I tre fattori estratti hanno autovalori uguali a 4.031, 1.488 e 1.302 corrispondenti rispettivamente al 26.9%, 9.9% e 8.7% di varianza spiegata. La composizione dei fattori in seguito alla rotazione, riportata nella tabella 7.2 insieme alle saturazioni fattoriali, è risultata molto simile a quella originaria con alcune piccole differenze.

Tabella. 7.2 ISCS: Analisi fattoriale esplorativa matrice dei modelli.

	Attaccamento al luogo	**Soddisfazione dei bisogni e influenza**	**Legami sociali**
17. Mi piace la zona in cui vivo	**.86**	.05	-.01
7. Questo è un bel quartiere	**.82**	-.07	-.07
16. Quando sono in viaggio sono orgoglioso di dire agli altri dove vivo	**.62**	.20	.18
1. Sento di appartenere a questo quartiere	**.52**	-.09	-.29
9. Mi piace la casa in cui vivo	**.52**	.09	.05
2. Qui mi sento sicuro	**.49**	-.09	-.24
12. Questo posto mi offre l'opportunità di fare molte cose	.26	**.72**	-.01
4. Se la gente qui si organizza ha buone speranze di raggiungere gli obbiettivi che desidera	-.07	**.70**	-.05
11. Se ho bisogno di aiuto questo quartiere offre servizi eccellenti in grado di soddisfare i miei bisogni	.18	**.64**	-.03
18. Non mi piacciono le persone che abitano nella mia zona	-.03	.08	**.66**
6. La gente in questo quartiere è gentile e cortese	.22	-.24	**-.64**
13. Molta gente è disponibile in questo quartiere a fornire aiuto se qualcuno ne ha bisogno	-.01	.05	**-.62**
14. In questo quartiere ci sono consuetudini e tradizioni che in genere io rispetto	-.17	**.35**	**-.51**
15. E' difficile in questo quartiere avere buone relazioni sociali	-.02	-.19	**.37**
11 10. Mi costerebbe andare via da questo quartiere	.28	.15	**-.33**

In grassetto sono riportate le saturazioni superiori a .30

In particolare sul primo fattore convergono i due item che nelle analisi di Prezza e collaboratori costituivano il quarto fattore (numeri 9 e 17) mentre gli item 14 e 10 si spostano sul terzo fattore. Queste piccole differenze ci consentono di reinterpretare il primo fattore chiamandolo *Attaccamento al luogo*, infatti in nessun item compreso in questa dimensione si fa riferimento alle persone che vivono nella comunità locale ma unicamente al luogo in sé, in questo caso il quartiere. Il terzo fattore diventa invece

l'indicatore unico della quantità e qualità di relazioni sociali non finalizzate alla soddisfazione di esigenze pratiche e preferiamo quindi rinominarlo *Legami sociali*.

Le correlazioni tra le sottoscale definite dai fattori sono tutte significative ed elevate, la più forte è quella tra *Attaccamento al luogo* e *Legami sociali* (r di Pearson = .48) mentre sia quella tra *Legami sociali* e *Soddisfazione dei bisogni* che quella tra *Attaccamento al luogo* e *Soddisfazione dei bisogni* hanno determinato un r = .34.

Le indicazioni delle analisi esplorative quindi ci consentono di ipotizzare che la scala italiana del senso di comunità permetta di rilevare tre componenti differenti ma correlate del senso di comunità. Per verificare questa ipotesi si è proceduto ad un'analisi fattoriale confermativa della struttura sopra esposta.

7.3 Analisi fattoriale confermativa della versione multifattoriale della ISCS

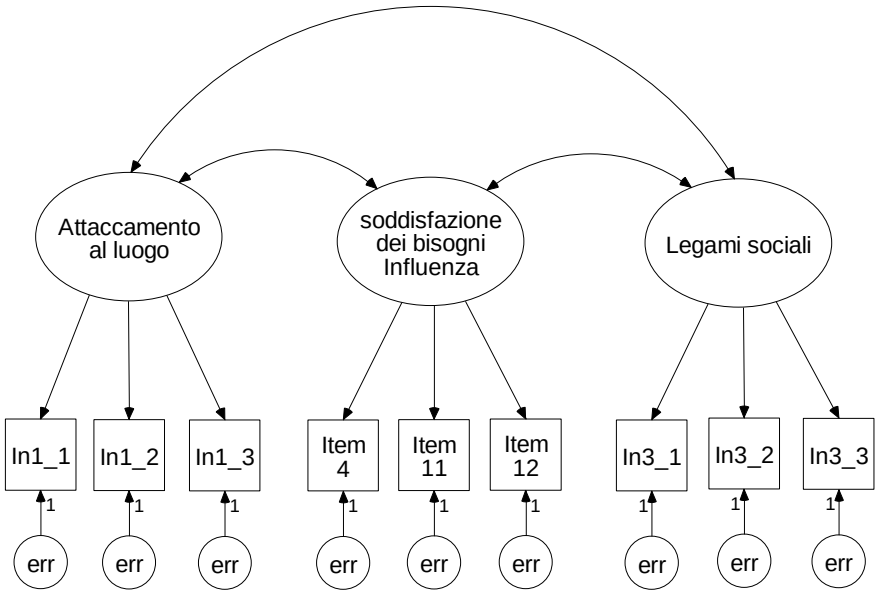
L'analisi fattoriale esplorativa ci suggerisce per la ISCS una struttura a tre fattori composti rispettivamente da sei item il primo e il terzo e da tre item il secondo. Per verificare la tenuta modellistica della struttura a tre fattori si è operata un'analisi fattoriale confermativa impostando un modello di equazioni strutturali e valutandone l'adeguatezza nello spiegare i dati raccolti.

Nell'impostazione del modello si è optato per una procedura di *disaggregazione parziale* (Bagozzi, 1993; Bagozzi & Edwards, 1998), cioè in cui gli indicatori dei fattori non corrispondono a singoli item ma ad aggregati di questi. Il vantaggio di seguire questa procedura è quello di abbassare il numero delle variabili nel modello, elemento che, per questioni legate alle procedure statistico matematiche dei sistemi di equazioni strutturali, può causare dei risultati insoddisfacenti, in particolare su campioni non molto numerosi (Leone, Pierro, & Mannetti, 2002).

Nello specifico abbiamo ridotto il numero degli indicatori a tre per fattore. I sei item relativi all'*Attaccamento al luogo* sono stati accorpati a coppie casuali ed hanno così formato gli indicatori In1_1 (item 2 e 9), In1_2 (item 7 e 16) e In1_3 (item 1 e 17). Lo stesso si è fatto per il fattore *Legami sociali* creando gli indicatori In3_1 (item 6 e 14), In3_2 (item 13 e 15) e In3_3 (item 10 e 18). Per il fattore *Soddisfazione dei bisogni e Influenza*, si è deciso di utilizzare come indicatori direttamente gli item che sono da esso saturati essendo soltanto tre e non essendo quindi possibile ottenere almeno due indicatori aggregati, il numero minimo necessario a stimare l'errore di misura.

Il modello risultante, sottoposto all'analisi fattoriale confermativa, è quello riportato in forma grafica nella figura 7.1

Figura 7.1 ISCS: modello di analisi fattoriale confermativa a tre fattori.



L'adeguatezza del modello è stata testata mediante alcuni degli indici maggiormente utilizzati in letteratura: χ^2, CFI (Bentler, 1990), TLI (Tucker & Lewis, 1973) – anche conosciuto come NNFI (Bentler & Bonett, 1980) – e RMSEA (Steiger, 1990). L'utilizzo parallelo di indici differenti è normalmente consigliato per attenuare i limiti specifici di ciascuno di questi (cfr. Bollen & Long, 1993).

Affinché il modello sia valido il valore di χ^2 deve essere non significativo ($p>.05$), il che significa che i parametri stimati dal modello non sono significativamente differenti da quelli calcolati sui dati raccolti. Per il CFI ed il TLI sono invece ritenuti soddisfacenti valori superiori a .90 (Bentler, 1990), mentre per il RMSEA Browne (1990) suggerisce di considerare soddisfacenti i valori inferiori a .08 e buoni quelli inferiori a .05.

Il modello trifattoriale della ISCS ha ottenuto dei valori apprezzabili in tutti gli indici presi in esame ed è risultato quindi valido: $\chi^2 = 33.06$ (24 gradi di libertà) $p = .10$; CFI = .98; TLI = .97; RMSEA = .043.

Nella tabella 7.3 sono presentati i parametri stimati relativi alla regressione di ogni indicatore sul fattore di appartenenza, i relativi Critical Ratio (CR) e la significatività di questi ultimi. I Critical ratio significativi indicano che il parametro in questione è significativamente differente da 0 ovvero, nel caso specifico, che l'indicatore è effettivamente legato al fattore latente che deve misurare da una relazione non attribuibile al caso. Come si può vedere dalla tabella tutti i parametri stimati sono significativi.

Tabella 7.3 Analisi fattoriale confermativa della ISCS: B di regressione stimati*, Critical Ratio e relativa significatività.

B di regressione			**Stima**	**C.R.**	**p**
In1_1	⇐	Attaccamento al luogo	1	-	-
In1_2	⇐	Attaccamento al luogo	1.27	7.96	<.001
In1_3	⇐	Attaccamento al luogo	1.51	8.29	<.001
Item 4	⇐	Soddisfazione dei bisogni e Influenza	0.51	4.53	<.001
Item 11	⇐	Soddisfazione dei bisogni e Influenza	0.81	5.52	<.001
Item 12	⇐	Soddisfazione dei bisogni e Influenza	1	-	-
In3_1	⇐	Legami sociali	0.75	5.70	<.001
In3_2	⇐	Legami sociali	0.60	5.27	<.001
In3_3	⇐	Legami sociali	1	-	-

* Per ciascun fattore è stato necessario fissare un parametro a 1 per poter stimare gli altri.

Nella tabella 7.4 sono invece riportati i parametri standardizzati che rappresentano le saturazioni fattoriali di ciascun indicatore e le varianze di errore.

Tabella 7.4 Analisi fattoriale confermativa della ISCS: saturazioni fattoriali e varianze di errore.

	Attaccamento al luogo	**Soddisfazione dei bisogni e Influenza**	**Legami sociali**	Varianza di errore
In1_1	.66			.57
In1_2	.72			.48
In1_3	.81			.35
Item 4		.42		.82
Item 11		.61		.63
Item 12		.77		.41
2 In3_ 1			.58	.67
In3_2			.51	.74
In3_3			.67	.56

Anche le covarianze stimate tra i fattori sono risultate significative, nella tabella 7.5 sono riportati valori relativi a questi parametri. Si può notare in tabella come i parametri standardizzati, che corrispondono in questo caso agli indici di correlazione tra i fattori, siano tutti e tre rilevanti (valori compresi tra .50 e .69). In particolare la relazione più stretta vi è tra l'*Attaccamento al luogo* e i *Legami sociali*.

Tabella 7.4 Analisi fattoriale confermativa della ISCS: covarianze, Critical Ratio e relativa significatività, indici di correlazione (parametri standardizzati).

Covarianze	**Stima**	**C.R.**	**p**	**corr.**
Attaccamento al luogo ⇔ Soddisfazione dei bisogni e Inf.	.242	4.341	<.001	.50
Attaccamento al luogo ⇔ Legami sociali	.505	4.983	<.001	.69
Soddisfazione dei bisogni e Influenza ⇔ Legami sociali	.305	4.231	<.001	.53

L'insieme dei risultati ottenuti ci permette di affermare che:

a) la struttura a tre fattori della ISCS è valida ed adeguata a descrivere i dati raccolti sul nostro campione di indagine;
b) gli item della scala sono degli indicatori appropriati per i fattori a cui appartengono.

Questi risultati sono in contrasto con la scelta operata nella validazione classica della ISCS (Prezza, Costantini, Chiarolanza, & Di Marco, 1999) di considerare il costrutto indagato unidimensionale, confermano la bontà degli item selezionati per lo strumento, ma specificano per mezzo di una tecnica statisticamente più forte come all'interno di un pool di item con una forte coerenza interna sia possibile comunque distinguere tre dimensioni differenti seppure correlate e di conseguenza scindere lo strumento in tre sottoscale.

Riteniamo rilevanti i risultati ottenuti sia per la ricerca empirica che per l'elaborazione teorica del concetto di senso di comunità. Abbiamo visto in precedenza come le tre dimensioni per cui abbiamo trovato riscontro empirico si inseriscono nel trentennale dibattito teorico sul senso di comunità collegandosi a modelli e concezioni di autori differenti.

Facendo riferimento alla classificazione proposta nel paragrafo 7.1 per la quale i legami con le comunità territoriali possono essere scomposti in legami utilitaristici o pragmatici, attaccamento alla comunità, ulteriormente scomponibile in attaccamento al luogo e attaccamento alle persone che vi abitano (legami sociali), e legami identitari possiamo, considerare la versione trifattoriale della ISCS una buona misura delle prime tre di queste dimensioni: quella utilitaristica pragmatica (*Soddisfazione dei bisogni e Influenza*) e le due componenti di attaccamento alla comunità (*Attaccamento al luogo* e *Legami sociali*). In questo modo la verifica della adeguatezza della struttura a tre fattori per la scala, che è risultata in varie occasioni un buon indicatore complessivo del senso di comunità (Prezza, Amici, Roberti, & Tedeschi, 2001; Prezza, Pilloni, Morabito, Sersante, Alparone, & Giuliani 2001; Zani, Cicognani, & Albanesi 2001), costituisce anche una validazione del modello teorico di senso di comunità proposto in precedenza,

anche se non completa: nulla possiamo dire sui legami di comunità basati sulle funzioni identitarie che non sono indagati dalla ISCS.

Nei prossimi capitoli si indagheranno le relazioni tra i tre fattori qui individuati e variabili di differente origine e tipo al fine di approfondire la dinamica interna al senso di comunità in rapporto ai differenti correlati e per confermare la validità del modello tripartito di senso di comunità sulla base delle relazioni con variabili di differente natura.

CAPITOLO 8

I predittori del senso di comunità: analisi preliminare dei dati

All'interno di questo capitolo vengono presentati i risultati ottenuti mediante le tecniche classiche di analisi dei dati ai fini di verificare le eventuali associazioni tra le dimensioni del senso di comunità individuate nel capitolo 7 e le differenti variabili indagate. I risultati sono presentati separatamente per tre categorie di variabili di natura ed origine differente: le caratteristiche individuali, in cui rientrano le variabili sociodemografiche; l'utilizzo del quartiere, in cui sono comprese tutte le risposte alle domande relative ai comportamenti ed attività pratiche messi in atto nel quartiere; gli stili di attaccamento interiorizzati.

Le analisi esposte in questa sezione sono servite per selezionare le variabili più legate agli stili di attaccamento da inserire nei modelli causali di cui si parlerà nel capitolo 9.

8.1 Le caratteristiche individuali

Le prime variabili che prendiamo in considerazione sono le sociodemografiche classiche. In base al sesso abbiamo riscontrato la prima differenza significativa di punteggio scalare, le donne hanno ottenuto punteggi significativamente più alti rispetto agli uomini nel fattore *Legami sociali* mentre non vi sono differenze sulle altre due dimensioni. I dati sono riportati nella tabella 8.1

Tabella 8.1 Relazioni tra sesso e dimensioni del senso di comunità: punteggi medi, valori di t e significatività.

		Punteggi medi		
	n	Attaccamento al luogo	Soddisfazione dei bisogni e Influenza	Legami sociali
12 Maschi	87	17.57	7.56	15.27
Femmine	105	17.73	7.60	16.51
valori di t		-.32	-.15	-3.11**

** significativo p<.01

I *Legami sociali* sono anche l'unica dimensione del senso di comunità che intrattiene una relazione significativa e diretta con l'età degli intervistati (r di pearson = .28; p<.01), al crescere dell'età crescono anche i punteggi in questa sottoscala. Le altre due correlazioni sono non significative se non addirittura inesistenti: per l'*Attaccamento al luogo* r = .12; per la *Soddisfazione dei bisogni e Influenza* r = .01.

Della variabile stato civile non sono state considerate, per l'incrocio con il senso di comunità, due categorie di risposta, divorziati e vedovi, in quanto determinano dei gruppi di soggetti troppo piccoli per le analisi utilizzate (insieme poco più del 5% del campione. cfr. tabella 6.1). Anche per questa variabile sono i *Legami sociali* la dimensione in cui vi sono differenze significative: i coniugati ottengono punteggi più elevati.

Tabella 8.2 Relazioni tra stato civile e dimensioni del senso di comunità: punteggi medi, valori di t e significatività.

		Punteggi medi		
	n	Attaccamento al luogo	Soddisfazione dei bisogni e Influenza	Legami sociali
Celibi/nubili	140	17.37	7.57	15.41
Coniugati	44	18.18	7.74	17.21
valori di t		-1.43	-.54	-3.89**

** significativo p<.01

Anche la variabile titolo di studio è stata modificata per eliminare i gruppi di soggetti troppo piccoli. In questo caso è stato però possibile fare una ricodifica senza escludere alcun soggetto. Sono state infatti accorpate le classi nessuno/licenza elementare, licenza media e qualifica professionale nella categoria titolo inferiore al diploma. Come si può osservare dalla tabella 8.3 non vi sono relazioni significative tra il titolo di studio ed il senso di comunità anche se i laureati sono quelli che ottengono i punteggi più elevati in tutte le dimensioni.

Tabella 8.3 Relazioni tra titolo di studio e dimensioni del senso di comunità: punteggi medi, valori di F (ANOVA) e significatività.

		Punteggi medi		
	n	Attaccamento al luogo	Soddisfazione dei bisogni e Influenza	Legami sociali
inferiore al diploma	31	17.37	7.14	16.03
Diploma	134	17.60	7.57	15.71
Laurea	30	18.07	8.03	16.76
valori di F		.36	1.73	1.69

Per quanto riguarda l'occupazione (vedi tabella 8.4) troviamo ancora un'unica differenza significativa sempre sulla dimensione *Legami sociali* che però per mezzo dei test post hoc (Bonferroni) è riconducibile unicamente alla differenza tra pensionati (punteggio più alto) e studenti (punteggio più basso) che potrebbe essere dovuta più che altro alla differenza di età.

Tabella 8.4 Relazioni tra occupazione e dimensioni del senso di comunità: punteggi medi, valori di F (ANOVA) e significatività.

		Punteggi medi		
	n	**Attaccamento al luogo**	**Soddisfazione dei bisogni e Influenza**	**Legami sociali**
13 Impiegato	35	18.29	7.57	16.06_a
Altro impiego	**48**	18.21	7.70	16.36_b
Studente	**94**	17.07	7.56	15.32_c
Pensionato	**18**	17.71	7.44	17.69_d
valori di F		1.75	.10	4.08**

** significativo p<.01; Confronti post-hoc (Bonferroni): a-b: non sig.; a-c: non sig.; a-d: non sig.; b-c: non sig.; b-d: non-sig; c-d: sig.=.01.

Il numero dei figli è risultato in relazione significativa e diretta con i *Legami sociali* (r = .30; p<.01) ma non con l'*Attaccamento al luogo* (r = .08) e neppure con la *Soddisfazione dei bisogni e Influenza* (r = -.07).

Il tempo di residenza è invece risultato in relazione significativa e diretta con entrambe le dimensioni di attaccamento alla comunità (*Attaccamento al luogo* r = .24 p<.01; *Legami sociali* r = .26 p<.01) ed anch'esso non in relazione con la *Soddisfazione dei bisogni e Influenza* (r = .01). Segue la stessa tendenza anche l'abitare in una casa di proprietà di se stessi o di un parente che si associa a punteggi più alti nelle stesse due dimensioni (vedi tabella 8.5).

Tabella 8.5 Relazioni tra vivere in una casa di proprietà e dimensioni del senso di comunità: punteggi medi, valori di t e significatività.

	n	Punteggi medi		
		Attaccamento al luogo	**Soddisfazione dei bisogni e Influenza**	**Legami sociali**
Casa di proprietà	137	18.07	7.72	16.17
Casa in affitto	58	16.71	7.21	15.22
valori di t		2.62**	1.81	2.19*

** significativo p<.01* significativo p<.05

In generale l'insieme delle caratteristiche individuali prese in esame sembrano essere legate principalmente alla dimensione *Legami sociali* e secondariamente all'*Attaccamento al luogo*. E' interessante invece notare come nessuna delle variabili analizzate è risultata in relazione significativa con la dimensione *Soddisfazione dei bisogni e Influenza*.

8.2 L'utilizzo del quartiere

In questo paragrafo sono esposte le analisi che indagano le relazioni tra le dimensioni del senso di comunità e l'utilizzo delle risorse offerte dalla comunità.

L'utilizzo concreto del quartiere e delle strutture presenti è stato indagato mediante una batteria di otto domande che riguardano lo svolgimento di attività lavorative, di svago, di acquisto, etc. etc… all'interno del territorio in cui si abita. Tutte queste attività sono relative all'utilizzo di qualche risorsa concreta presente nella comunità (negozi, locali pubblici, luoghi di lavoro e così via). Altre tre domande relative ai rapporti sociali (amicali, parentali, di convivenza) sono invece indice dell'utilizzo di risorse relazionali del quartiere, le reti presenti.

Esaminiamo innanzitutto le relazioni tra il senso di comunità e l'utilizzo di risorse concrete del quartiere di residenza. La prima struttura territoriale presa in considerazione è la parrocchia (vedi tabelle 8.6 e 8.7). La frequenza della chiesa per la messa domenicale è risultata in relazione con i *Legami sociali* mentre la frequenza abituale della parrocchia, oltre alla messa, è risultata in relazione sia con l'*Attaccamento al luogo* che con i *Legami sociali*.

Tabella 8.6 Relazioni tra andare a messa e dimensioni del senso di comunità: punteggi medi, valori di t e significatività.

Abitualmente va a messa nella chiesa della sua parrocchia?	**n**	**Punteggi medi**		
		Attaccamento al luogo	**Soddisfazione dei bisogni e Influenza**	**Legami sociali**
Si	38	18.34	7.37	17.06
No	162	17.57	7.67	15.67
valori di t		1.27	-.92	2.70**

** significativo p<.01

Tabella 8.7 Relazioni tra frequenza della parrocchia e dimensioni del senso di comunità: punteggi medi, valori di t e significatività.

A parte la messa, frequenta abitualmente la sua parrocchia?	**n**	**Punteggi medi**		
		Attaccamento al luogo	**Soddisfazione dei bisogni e Influenza**	**Legami sociali**
Si	16	20.00	7.69	18.69
No	184	17.52	7.60	15.68
valori di t		2.87**	.18	4.27**

** significativo p<.01

Al contrario la frequenza abituale di un bar del quartiere non è significativamente legata a nessuna delle dimensioni del senso di comunità (vedi tabella 8.8) mentre la frequenza serale di locali pubblici di svago (ristoranti, birrerie, etc. etc…) è in relazione con la *Soddisfazione dei bisogni e Influenza*, all'aumentare della frequenza aumentano anche i punteggi su questa dimensione (vedi tabella 8.9).

Tabella 8.8 Relazioni tra frequenza abituale di un bar del quartiere e dimensioni del senso di comunità: punteggi medi, valori di t e significatività.

Frequenta abitualmente un bar sito nel suo quartiere?	**n**	**Punteggi medi**		
		Attaccamento al luogo	**Soddisfazione dei bisogni e Influenza**	**Legami sociali**
Si	41	17.72	7.95	15.54
No	161	17.72	7.52	16.03
valori di t		.00	1.37	-.97

Tabella 8.9 Relazioni tra frequenza di locali pubblici del quartiere e dimensioni del senso di comunità: punteggi medi, valori di F (ANOVA) e significatività.

Frequenta la sera dei locali pubblici situati nel suo quartiere?	**n**	**Punteggi medi**		
		Attaccamento al luogo	**Soddisfazione dei bisogni e Influenza**	**Legami sociali**
Spesso	29	18.15	8.31	15.25
Qualche volta	98	17.73	7.72	16.17
Mai	76	17.63	7.18	15.87
valori di F		.23	4.57**	1.17

** significativo p<.01

Passeggiare per il quartiere è in relazione significativa solo con l'*Attaccamento al luogo* ma si può vedere dalle medie riportate nella tabella 8.10 come, su tutte le dimensioni del senso di comunità, i soggetti che più spesso passano il tempo libero svolgendo questa attività ottengono punteggi più elevati.

Tabella 8.10 Relazioni tra passeggiare per il quartiere e dimensioni del senso di comunità: punteggi medi, valori di F (ANOVA) e significatività.

Nei momenti di svago passeggia per il suo quartiere?	**n**	**Punteggi medi**		
		Attaccamento al luogo	**Soddisfazione dei bisogni e Influenza**	**Legami sociali**
Spesso	72	18.99	7.94	16.37
Qualche volta	92	17.53	7.51	15.91
Mai	37	15.89	7.2	15.11
valori di F		11.63**	2.31	2.42

** significativo p<.01

Lo sfruttamento dei negozi in quanto risorse del territorio è stato indagato mediante due domande, la prima relativa all'acquisto del pane, che costituisce un acquisto quasi giornaliero spesso effettuato nello stesso posto, la seconda relativa alla spesa alimentare generica. Come si evince dalle tabelle 8.11 e 8.12 acquistare abitualmente il pane in un negozio del quartiere si è rivelato legato a più alti punteggi sul fattore *Legami sociali*, per il resto non sono state trovate relazioni significative.

Tabella 8.11 Relazioni tra acquisto del pane in negozi del quartiere e dimensioni del senso di comunità: punteggi medi, valori di t e significatività.

Dove compra abitualmente il pane?	**n**	**Punteggi medi**		
		Attaccamento al luogo	**Soddisfazione dei bisogni e Influenza**	**Legami sociali**
In un negozio vicino a casa	130	17.98	7.65	16.22
Altrove / non lo compro	70	17.27	7.52	15.30
valori di t		1.41	.46	2.17*

* significativo p<.05

Tabella 8.12 Relazioni tra spesa in negozi del quartiere e dimensioni del senso di comunità: punteggi medi, valori di t e significatività.

Dove svolge abitualmente la spesa alimentare (pane escluso)?	**n**	**Punteggi medi**		
		Attaccamento al luogo	**Soddisfazione dei bisogni e Influenza**	**Legami sociali**
Principalmente in negozi del quartiere	110	17.91	7.68	15.99
Altrove / non la faccio	89	17.51	7.55	15.80
valori di t		.83	.53	.47

Infine svolgere una attività lavorativa all'interno del territorio del quartiere è risultato legato a punteggi di *Soddisfazione dei bisogni e Influenza* significativamente più elevati (vedi tabella 8.13).

Tabella 8.13 Relazioni tra lavorare nel quartiere e dimensioni del senso di comunità: punteggi medi, valori di t e significatività.

Dove lavora?	**n**	**Punteggi medi**		
		Attaccamento al luogo	**Soddisfazione dei bisogni e Influenza**	**Legami sociali**
Nel quartiere in cui vivo	19	17.68	8.44	16.83
Altrove / non lavoro	179	17.66	7.49	15.78
valori di t		.03	2.18*	1.52

* significativo p<.05

Per quanto riguarda invece le risorse relazionali il fatto che molti degli amici più stretti vivano nel quartiere di residenza è associato a punteggi più alti di *Attaccamento al luogo* e di *Legami sociali* (vedi tabella 8.14) mentre la presenza sul territorio di parenti prossimi (genitori, figli, fratelli) non è in relazione con nessuna delle dimensioni del senso di comunità (vedi tabella 8.15). Anche il numero di persone con cui si abita non è legato a nessuna dei tre fattori, gli indici di correlazione r di pearson sono i seguenti: *Attaccamento al luogo* r = .09; *Soddisfazione dei bisogni e Influenza* r = -.05; *Legami sociali* r = .04.

Tabella 8.14 Relazioni amici nel quartiere e dimensioni del senso di comunità: punteggi medi, valori di t e significatività.

Quanti degli amici che frequenta di più abitano nel suo stesso quartiere?	**n**	**Punteggi medi**		
		Attaccamento al luogo	**Soddisfazione dei bisogni e Influenza**	**Legami sociali**
Tutti / molti	51	18.98	7.92	16.68
Qualcuno / nessuno	150	17.33	7.50	15.67
valori di t		3.06**	1.42	2.21*

** significativo p<.01 * significativo p<.05

Tabella 8.15 Relazioni tra parenti nel quartiere e dimensioni del senso di comunità: punteggi medi, valori di F (ANOVA) e significatività.

Quanti dei suoi parenti stretti abitano nel suo stesso quartiere?	**n**	**Punteggi medi**		
		Attaccamento al luogo	**Soddisfazione dei bisogni e Influenza**	**Legami sociali**
Tutti	59	17.63	7.44	16.21
la maggior parte	32	17.94	7.83	15.94
qualcuno	43	18.05	7.49	16.15
nessuno	68	17.59	7.73	15.53
valori di F		.22	.49	.69

8.3 Gli stili di attaccamento

Gli stili di attaccamento sono stati indagati per mezzo della *Measure of Attachment Qualities* (MAQ) di Carver (1997) della quale è stato utilizzato l'adattamento italiano di Roccato e Tartaglia (2003). La scala è formata da 14 item appartenenti a quattro dimensioni distinte che fanno riferimento a quattro stili di attaccamento, uno sicuro e tre insicuri. Carver (1997) rispetto alla classificazione classica degli stili di attaccamento (sicuro, insicuro evitante e insicuro ambivalente) distingue ulteriormente all'interno dello stile di attaccamento insicuro ambivalente due differenti stili, quello ambivalente-fusionale e quello ambivalente-preoccupato, caratterizzati il primo dalla ricerca insoddisfatta di rapporti interpersonali molto stretti ed il secondo da una costante preoccupazione e timore di perdita.

L'analisi fattoriale esplorativa condotta sulla scala (metodo di estrazione: componenti principali; rotazione obliqua) ha permesso l'estrazione di quattro fattori che spiegano complessivamente il 58,9% della varianza, nella validazione originale di Carver i quattro fattori spiegano il 61% mentre nella validazione italiana il 58.8%. Come si può notare nella tabella 8.16, la composizione dei fattori è quasi uguale a quella evidenziata da Carver (1997) e molto simile a quella riscontrata da Roccato e Tartaglia (2003) e corrisponde ai quattro stili di attaccamento.

Tabella 8.16 MAQ: composizione dei fattori, un confronto tra la struttura evidenziata nelle due validazioni e nel presente studio.

	Evitante			Ambivalente-Preoccupato			Ambivalente-Fusionale			Sicuro		
	A	**B**	**C**	**A**	**B**	**C**	**A**	**B**	**C**	**A**	**B**	**C**
5. Sono a disagio quando qualcuno vuole avere rapporti troppo intimi con me.	.86	.76	.86									
4. Preferisco non avere rapporti troppo intimi con gli altri.	.79	.72	.83									
8. Trovo facile avere rapporti intimi con gli altri.	-.63	-.72							-.65			
9. Sono molto a mio agio quando sono in rapporti di grande vicinanza con gli altri.	-.59	-.70										.58
11. Gli altri vorrebbero generalmente avere con me rapporti più intimi di quelli che mi fanno sentire a mio agio.	.49	.65	.73									
12. Mi preoccupo spesso che il mio partner non mi ami davvero.				.88	.88	.87						
3. Sono spesso preoccupato perché temo che il mio partner non voglia davvero stare con me.				.86	.88	.87						
10. Non ho mai paura che gli altri mi vogliano abbandonare.				-.55	-.54				-.71			
1. Mi sembra che gli altri siano riluttanti ad avere con me rapporti intimi quanto li vorrei.							.81	.79	.54			
2. Per me è difficile fare sì che gli altri mi stiano vicini quanto vorrei.							.72	.80	.68			
6. Spesso spavento la gente perché voglio avere relazioni troppo strette.								.79				
13. Essere molto vicino a qualcun altro mi dà la carica.										.86	.77	.87
7. La grande vicinanza con qualcun altro mi conforta sulla vita in generale.										.85	.79	.74
14. È sempre rilassante e piacevole avere rapporti intimi con qualcuno.	.47										.79	.63

Nella tabella sono inserite le saturazioni superiori a .45

A Presente studio.

B Validazione in lingua inglese (Carver,1997)

C Validazione in italiano (Roccato & Tartaglia, 2003)

Come previsto i fattori sono risultati correlati significativamente ed in maniera forte a due a due, lo stile sicuro con quello evitante (r = .43) ed i due stili ambivalenti l'uno con l'altro (r = . 30; p<.01). Si è inoltre riscontrata una debole correlazione non prevista, ma accettabile dal punto di vista teorico, tra lo stile insicuro evitante e quello insicuro ambivalente-fusionale (r = .19; p<.01).

I differenti stili di attaccamento sono stati quindi operazionalizzati tramite i punteggi sommati degli item componenti le sottoscale la cui struttura è stata confermata. Questi punteggi sono stati incrociati con i punteggi scalari dei tre fattori del senso di comunità. Gli indici di correlazione relativi a questi incroci sono riportati nella tabella 8.17.

Tabella 8.17 Relazione tra gli stili di attaccamento e le dimensioni del senso di comunità: indici di correlazione (r di Pearson) e significatività.

	Attaccamento al luogo	**Soddisfazione dei bisogni e Influenza**	**Legami sociali**
Sicuro	.07	.00	.06
Evitante	-.02	-.19**	.00
Ambivalente Preoccupato	-.13	-.04	-.08
Ambivalente Fusionale	-.16*	-.17*	-.20**

** significatività <.01 *significatività <.05

Lo stile di attaccamento sicuro non è risultato in relazione con nessuna delle tre dimensioni del senso di comunità così come lo stile ambivalente preoccupato. Al contrario lo stile evitante è risultato correlato inversamente con la *Soddisfazione dei bisogni e Influenza* e lo stile ambivalente fusionale è risultato inversamente correlato con tutte e tre le componenti del senso di comunità.

In generale gli stili di attaccamento insicuri correlano inversamente con il senso di comunità ovvero le persone che hanno interiorizzato modalità di relazione insicure hanno anche una relazione con la comunità peggiore rispetto agli altri.

CAPITOLO 9

I predittori del senso di comunità: modelli causali

In questo capitolo vengono testate le ipotesi di influenza causale delle variabili individuate mediante le analisi preliminari esposte nel capitolo 8 sulle dimensioni del senso di comunità. In pratica si cerca di costruire dei modelli previsionali del senso di comunità. Per testare la loro bontà sono stati impostati dei modelli di equazioni strutturali che prevedessero le relazioni attese e si è provveduto a valutare la loro adeguatezza nello spiegare i dati raccolti utilizzando gli stessi indici impiegati nell'analisi fattoriale confermativa: χ^2, CFI (Bentler, 1990), TLI (Tucker & Lewis, 1973) – anche conosciuto come NNFI (Bentler & Bonett, 1980) – e RMSEA (Steiger, 1990). Le analisi sono state effettuate per mezzo del programma Amos 4.0 (Arbuckle & Wothke, 1999).

Abbiamo testato inizialmente tre modelli di predizione del senso di comunità separati per i tre gruppi di variabili già descritti nel capitolo precedente, per poi successivamente tentare una integrazione in un unico modello comprensivo di tutti e tre i tipi di predittori.

9.1 Le caratteristiche individuali

In base alle analisi preliminari (cfr. paragrafo 8.1) abbiamo selezionato come predittori più probabili delle dimensioni del senso di comunità le seguenti variabili: il sesso, l'essere sposati, essere pensionati ed il numero di figli per i *Legami sociali*; l'età, gli anni di residenza nel quartiere e vivere in una casa di proprietà per l'*Attaccamento al luogo*. Non abbiamo impostato nel modello alcun predittore per la *Soddisfazione dei bisogni e Influenza*.

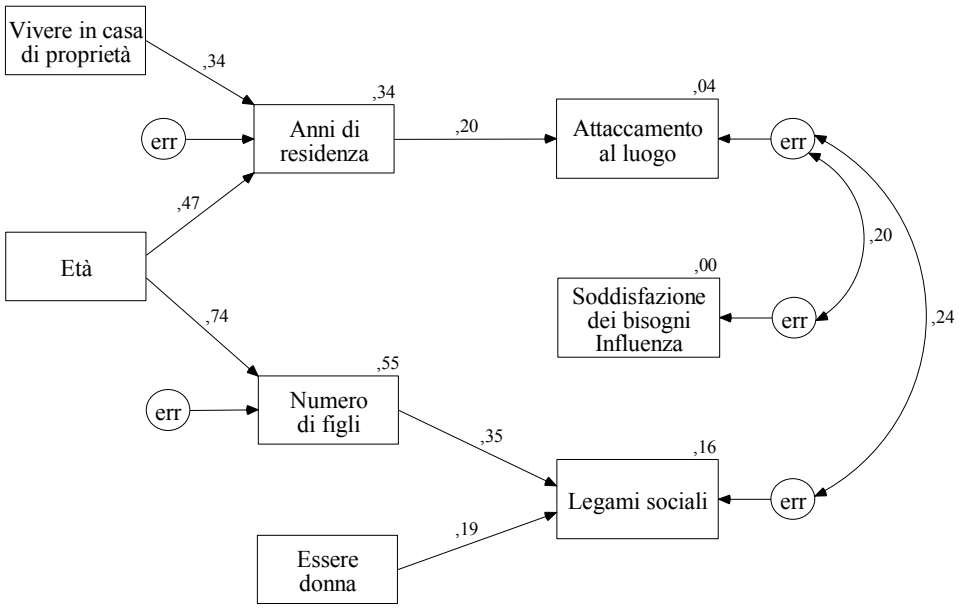
Il primo modello testato prevedeva quindi l'influenza causale di tutte le variabili sopra riportate sulle rispettive dimensioni del senso di comunità e nessuna relazione tra i predittori. Detto modello è risultato però inadeguato ottenendo degli indici di fit assolutamente inaccettabili. Alcune relazioni attese inoltre si sono rivelate non significative.

Si è provveduto allora a due modifiche strutturali. In primo luogo sono stati eliminati due predittori dei *Legami sociali* (essere sposati ed essere pensionati) i cui parametri di regressione stimati non erano significativi e la cui relazione con la dimensione del senso di comunità è probabilmente da attribuire ad altre variabili ad essi correlate. In secondo luogo invece si è modificato il ruolo dell'età e del vivere in una casa di proprietà. L'effetto causale diretto di queste due variabili sull'*Attaccamento al luogo* non è stato verificato, si è provato quindi a valutare se la relazione tra queste tre variabili fosse dovuta all'effetto dei due predittori su di una terza variabile (gli anni di residenza nel quartiere) predittore diretto dell'*Attaccamento al luogo*.

Sulla base delle correlazioni tra i predittori è stata poi introdotta un'ultima relazione causale dell'età sul numero di figli. Il modello risultante è espresso dal diagramma presentato nella figura 9.1.

Il modello così modificato è risultato adeguato ottenendo nei vari indici punteggi più che soddisfacenti: $\chi^2 = 21.72$ (20) $p = .36$; CFI = .99; TLI = .99; RMSEA = .021. Nella figura sono riportati i parametri standardizzati, ovvero i β di regressione e le correlazioni, e le percentuali di varianza spiegata delle variabili dipendenti.

Figura 9.1 Modello previsionale del senso di comunità basato sulle caratteristiche individuali: β di regressione, correlazioni e percentuali di varianza spiegata.



Tutti i parametri stimati sono risultati significativi (vedi tabella 9.1 per le stime non standardizzate, i critical ratio e le significatività), le relazioni previste dal modello sono quindi rilevanti. Possiamo osservare come le caratteristiche individuali spieghino complessivamente il 16% della varianza dei *Legami sociali* mentre solo il 4% dell'*Attaccamento al luogo*. L'influenza più forte è quella del numero di figli sui *Legami sociali* (β = .35), gli altri effetti diretti sono dell'essere donna sempre sui *Legami sociali* (β = .19) e degli anni di residenza nel quartiere sull'*Attaccamento al luogo* (β = .20).

E' interessante notare come secondo il nostro modello l'età, che è stata associata più volte al senso di comunità (Davidson & Cotter, 1986; Prezza & Constantini, 1998), non eserciti un'influenza diretta sulle dimensioni del senso di comunità ma mediata influenzando gli anni di residenza (β = .47) e il numero di figli (β = .74). Anche il fatto

di possedere la casa in cui si vive (o che la possegga un proprio familiare) aumenta la permanenza delle persone nello stesso luogo (β = .34).

Tabella 9.1 Modello previsionale del senso di comunità basato sulle caratteristiche individuali: B di regressione e covarianze stimate, Critical Ratio e relativa significatività.

B di regressione		**Stima**	**C.R.**	**p**
Numero di figli	⇐ Età	.05	15.40	<.001
Anni di residenza	⇐ **14 Età**	.44	7.94	<.001
Anni di residenza	⇐ Casa di proprietà	10.29	5.82	<.001
Attaccamento al luogo	⇐ Anni di residenza	.01	2.89	<.001
Legami sociali	⇐ Essere donna	.37	2.94	<.001
Legami sociali	⇐ Numero di figli	.35	5.46	<.001
	Covarianze*			
Attaccamento al luogo	⇔ Legami sociali	.21	3.28	<.001
Attaccamento al luogo	⇔ Soddisfazione dei bisogni e Influenza	.19	2.76	<.001

* le covarianze sono state stimate tra le varianze residue (di errore) dei tre punteggi fattoriali.

Sulla base di questo modello previsionale le dimensioni *Soddisfazione dei bisogni e Influenza* e *Legami sociali* sono risultate indipendenti, mentre sono state confermate le correlazioni di questi due fattori con l'*Attaccamento al luogo*.

9.2 L'utilizzo del quartiere

Le variabili inizialmente impostate come predittrici delle varie dimensioni del senso di comunità sono state le seguenti: frequentare la parrocchia, passeggiare per il quartiere ed il numero di amici residenti nel quartiere per l'*Attaccamento al luogo*; frequentare locali pubblici situati nel quartiere e lavorarvi per la *Soddisfazione dei bisogni e Influenza*; comprare il pane abitualmente nel quartiere, andare a messa nella parrocchia, frequentarla abitualmente ed il numero degli amici residenti nel quartiere per i *Legami sociali*.

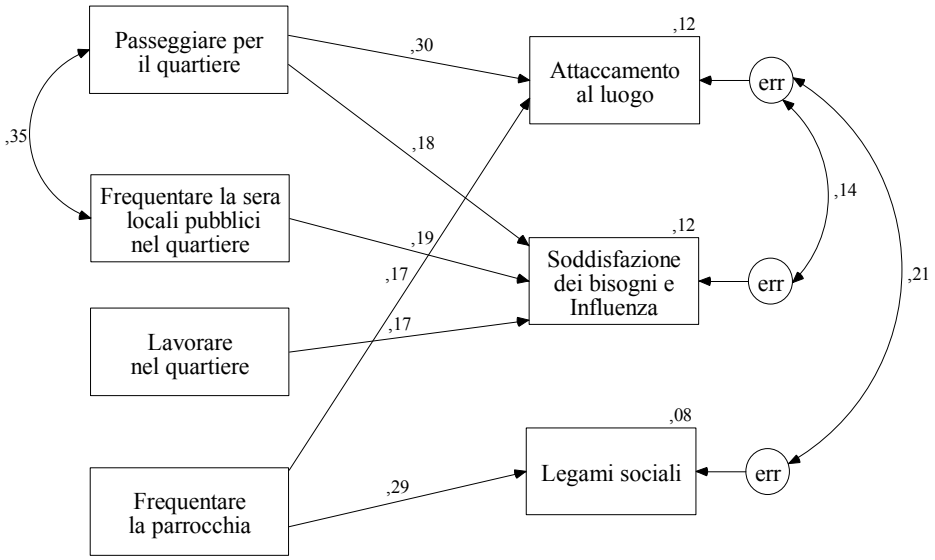
Anche in questo caso il modello iniziale non è risultato adeguato ed alcune relazioni non sono risultate significative. Sulla base di queste indicazioni sono state eliminate dal modello le seguenti variabili: frequenza della messa, acquisto del pane e numero di amici residenti nel quartiere. In particolare quest'ultima variabile per quanto fosse in relazione significativa con due delle tre dimensioni del senso di comunità è risultata fortemente correlata alla maggior parte delle altre variabili presenti nel modello, è quindi difficile interpretare quale sia il suo contributo ed in quale direzione causale nella dinamica del modello. In ogni caso l'influenza diretta sulle componenti del senso di comunità non è risultata significativa.

Sulla base degli indici di modifica del modello forniti dal programma di elaborazione dei dati sono state operate anche altre due modifiche sensate dal punto di vista teorico, la variabile passeggiare per il quartiere è stata utilizzata anche come predittore della *Soddisfazione dei bisogni ed influenza* ed è stata correlata con la variabile frequentare locali pubblici del quartiere la sera.

Il modello così modificato è risultato adeguato secondo tutti gli indici di fit : $\chi^2 = 17.89$ (12) $p = .12$; CFI = .95; TLI = .91; RMSEA = .049. Anche in questo caso non è stato necessario correlare i fattori *Soddisfazione dei bisogni ed influenza* e *Legami sociali*.

La rappresentazione grafica del modello è riportata nella figura 9.2 sulla quale sono riportati i parametri standardizzati (β di regressione e correlazioni) e le percentuali di varianza spiegata delle variabili dipendenti.

Figura 9.2 Modello previsionale del senso di comunità basato sugli indici di utilizzo del quartiere: β di regressione, correlazioni e percentuali di varianza spiegata.



Tutti i parametri stimati nel modello sono significativi (vedi tabella 9.2), complessivamente gli indici di utilizzo del quartiere di cui si tiene conto spiegano il 12% della varianza dei fattori *Attaccamento al territorio* e *Soddisfazione dei bisogni e Influenza* e l'8% dei *Legami sociali*, che sono spiegati maggiormente dalle caratteristiche individuali (cfr. paragrafo 9.1). In particolare l'*Attaccamento al territorio* è influenzato principalmente della variabile passeggiare per il quartiere (β = .30) ed in misura minore dal frequentare la parrocchia (β = .17) che è anche l'unico predittore dei *Legami sociali* (β = .29); la *Soddisfazione dei bisogni e Influenza* invece è influenzata in maniera pressoché uguale dal frequentare locali pubblici del quartiere (β = .19), passeggiarvi (β = .18) e lavorare al suo interno (β = .17).

Tabella 9.2 Modello previsionale del senso di comunità basato sugli indici di utilizzo del quartiere: B di regressione e covarianze stimate, Critical Ratio e relativa significatività.

B di regressione			**Stima**	**C.R.**	**p**
Attaccamento al luogo	⇐	Frequentare la parrocchia	.63	2.63	<.001
Attaccamento al luogo	⇐	Passeggiare nel quartiere	.42	4.66	<.001
Soddisfazione dei bisogni e Influenza	⇐	Frequentare locali	.27	2.66	<.001
Soddisfazione dei bisogni e Influenza	⇐	Lavorare nel quartiere	.57	2.55	.001
Soddisfazione dei bisogni e Influenza	⇐	Passeggiare nel quartiere	.25	2.55	.001
Legami sociali	⇐	Frequentare la parrocchia	1.05	4.22	<.001
Covarianze*					
Passeggiare nel quartiere	⇔	Frequentare locali	.17	4.74	<.001
Attaccamento al luogo	⇔	Legami sociali	.19	2.96	.003
Attaccamento al luogo	⇔	Soddisfazione dei bisogni e Influenza	.12	2.05	.040

* le covarianze dei componenti del senso di comunità sono state stimate tra le varianze residue (di errore) dei tre punteggi fattoriali.

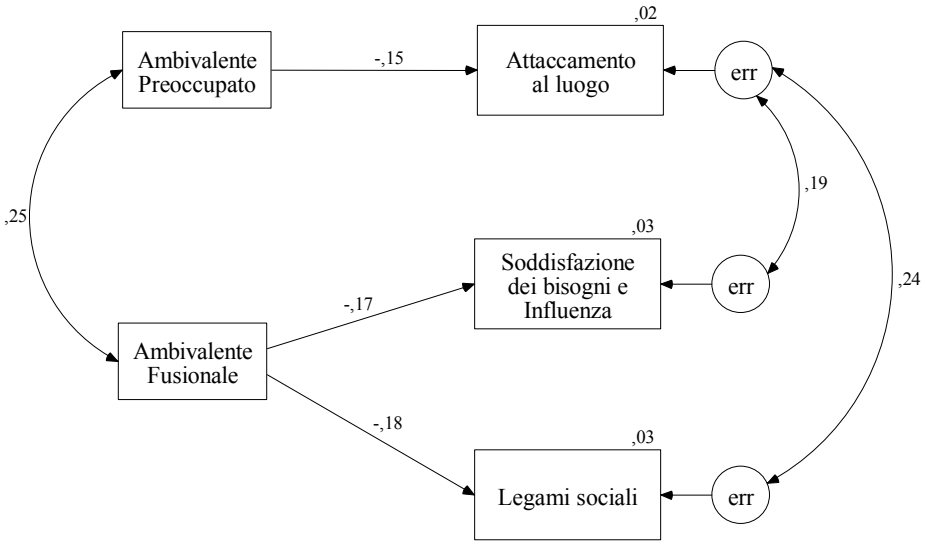
9.3 Gli stili di attaccamento

Nel primo modello previsionale testato sono stati inseriti tutti e quattro i punteggi fattoriali degli stili di attaccamento, tra i quali sono state previste le correlazioni riscontrate durante le analisi preliminari (cfr. paragrafo 8.3), ma sono stati stimati gli effetti diretti di solo due di questi stili sulle dimensioni del senso di comunità, per la precisione dello stile evitante sulla *Soddisfazione dei bisogni e Influenza* e di quello Fusionale su tutti e tre le componenti.

Il modello ha ottenuto dei punteggi negli indici di fit accettabili ma due parametri sono risultati non significativi, quello relativo allo stile evitante e quello relativo all'effetto dello stile fusionale sull'*Attaccamento al luogo*. Si è proceduto all'eliminazione dei due parametri mentre si è inserito un nesso causale coerente con le ipotesi formulate tra lo stile preoccupato e l'*Attaccamento al luogo* sulla base degli indici di modifica. Infine sono state eliminati dal modello i due stili sicuro ed evitante che non sono risultati connessi al senso di comunità.

Il modello definitivo, ha ottenuto i seguenti punteggi negli indici di fit: $\chi^2 = 5.66$ (4) $p = .23$; CFI = .97; TLI = .92; RMSEA = .045. La rappresentazione grafica del modello è riportata nella figura 9.3 sulla quale sono riportati i parametri standardizzati (β di regressione e correlazioni) e le percentuali di varianza spiegata delle variabili dipendenti.

Figura 9.3 Modello previsionale del senso di comunità basato sugli stili di attaccamento: β di regressione, correlazioni e percentuali di varianza spiegata.



Gli effetti diretti degli stili di attaccamento interiorizzati sul senso di comunità sono quindi causati unicamente dai due stili insicuri ambivalenti: quello preoccupato ha un influenza sull'*Attaccamento al luogo* (β = -.15) mentre quello fusionale influenza la *Soddisfazione dei bisogni e Influenza* (β = -.17) ed i *Legami sociali* (β = -.18). In tutti i casi l'aumentare nei punteggi di questi due stili di attaccamento porta un decremento nei punteggi di senso di comunità, l'attaccamento ambivalente quindi comporta una difficoltà di legame con la comunità.

Gli effetti degli stili di attaccamento per quanto significativi risultano però poco importanti nello spiegare i punteggi di senso di comunità determinando delle percentuali di varianza spiegata dei tre fattori molto basse (tra il 2% e il 3%). Nella tabella 9.3 vengono riportati i parametri stimati, i critical ratio e le relative significatività.

Tabella 9.3 Modello previsionale del senso di comunità basato sugli stili di attaccamento: B di regressione e covarianze stimate, Critical Ratio e relativa significatività.

B di regressione			**Stima**	**C.R.**	**p**
Attaccamento al luogo	⇐	Ambivalente preoccupato	-.08	-2.30	.021
Soddisfazione dei bisogni e Influenza	⇐	Ambivalente fusionale	-.10	-2.46	.014
Legami sociali	⇐	Ambivalente fusionale	-.11	-2.65	.008
Covarianze*					
Ambivalente preoccupato	⇔	Ambivalente fusionale	.83	3.49	<.001
Attaccamento al luogo	⇔	Legami sociali	.23	3.37	<.001
Attaccamento al luogo	⇔	Soddisfazione dei bisogni e Influenza	.18	2.73	.006

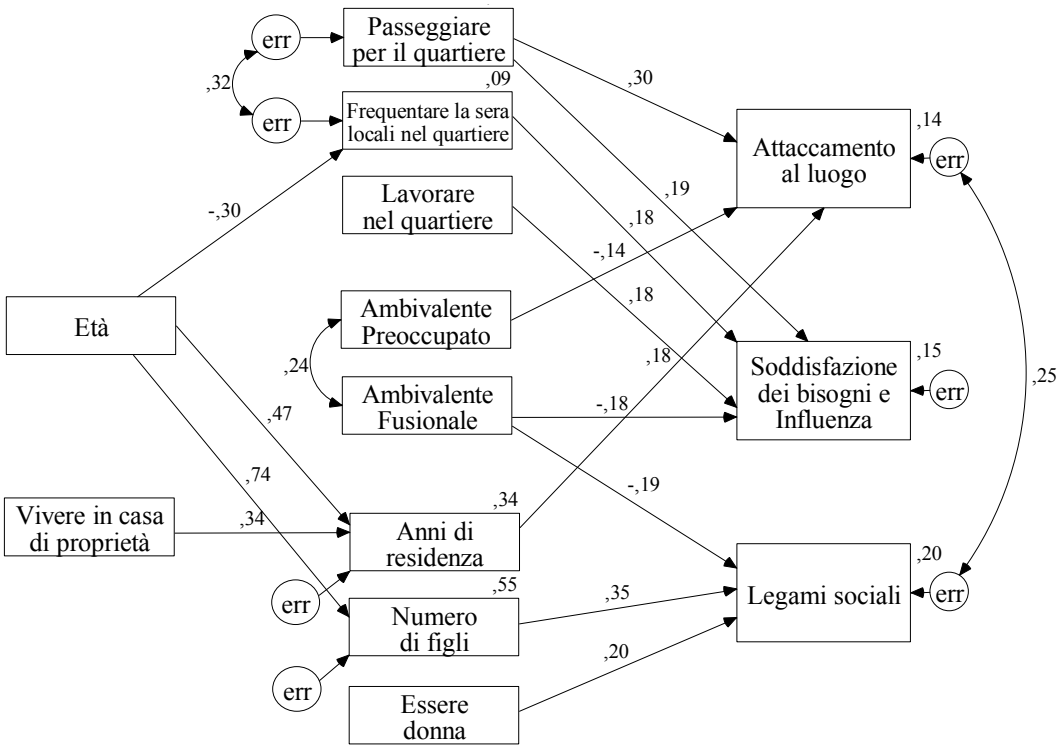
* le covarianze dei componenti del senso di comunità sono state stimate tra le varianze residue (di errore) dei tre punteggi fattoriali.

9.4 Il modello integrato

Il confronto tra i modelli testati ci permette di avanzare delle ipotesi circa l'importanza relativa dei vari tipi di variabili nello spiegare il senso di comunità. Sembra chiaro che gli stili di attaccamento non hanno un grande peso in tal senso mentre gli indici di utilizzo del quartiere parrebbero le variabili più esplicative. Per verificare queste ipotesi è stato testato un modello integrato comprendente tutte le variabili e le relazioni previste dai tre modelli.

Il modello composto dall'insieme dei modelli già testati con successo non ha ottenuto dei buoni indici di fit ma è stato sufficiente eliminare la variabile frequentare la parrocchia, i cui parametri sono risultati non significativi, per ottenere un modello soddisfacente che è riportato in figura 9.4.

Figura 9.4 Modello previsionale integrato del senso di comunità: β di regressione, correlazioni e percentuali di varianza spiegata.



Tutti i parametri stimati sono significativi (vedi tabella 9.4) e, dal punto di vista dell'adeguatezza, il modello è accettabile secondo tutti gli indici di fit: $\chi^2 = 69.12$ (61) p = .22; CFI = .98; TLI = .97; RMSEA = .026.

Tabella 9.4 Modello previsionale integrato del senso di comunità: B di regressione e covarianze stimate, Critical Ratio e relativa significatività.

B di regressione			**Stima**	**C.R.**	**p**
Anni di residenza	⇐	Età	.44	7.94	<.001
Anni di residenza	⇐	Casa di proprietà	10.29	5.82	<.001
Numero di figli	⇐	Età	.05	15.40	<.001
Frequentare locali	⇐	Età	-.01	-4.60	<.001
Attaccamento al luogo	⇐	Ambivalente preoccupato	-.07	-2.19	.028
15 Attaccamento al luogo	⇐	Anni di residenza	.01	2.84	.005
Attaccamento al luogo	⇐	Passeggiare nel quartiere	.41	4.57	<.001
Soddisfazione dei bisogni e Influenza	⇐	Ambivalente fusionale	-.10	-2.67	.008
Soddisfazione dei bisogni e Influenza	⇐	Frequentare locali	.27	2.60	.009
Soddisfazione dei bisogni e Influenza	⇐	Lavorare nel quartiere	.59	2.67	.008
Soddisfazione dei bisogni e Influenza	⇐	Passeggiare nel quartiere	.26	2.67	.008
Legami sociali	⇐	Ambivalente fusionale	-.11	-3.10	.002
Legami sociali	⇐	Essere donna	.39	3.21	<.001
Legami sociali	⇐	Numero di figli	.34	5.54	<.001
Covarianze*					
Ambivalente preoccupato	⇔	Ambivalente fusionale	.79	3.20	<.001
Passeggiare nel quartiere	⇔	Frequentare locali	.15	4.26	<.001
Attaccamento al luogo	⇔	Legami sociali	.20	3.39	<.001

* le covarianze sono state stimate tra le varianze residue (di errore).

Nel complesso l'insieme dei predittori consente di spiegare il 14% della varianza dell'*Attaccamento al luogo*, il 15% di quella della *Soddisfazione dei bisogni e Influenza* e il 20% di quella dei *Legami sociali*.

Per quanto riguarda le caratteristiche individuali il numero di figli (β = .35) e essere donna (β = .20) influenzano i *Legami sociali*, mentre gli anni di residenza l'*Attaccamento al luogo* (β = .18). L'influenza dell'età è invece indiretta e si esercita in maniera positiva sul numero di figli (β = .74) e sugli anni di residenza (β = .47) e negativamente sul frequentare locali pubblici alla sera (β = -.30). Vivere in una casa di proprietà di se stessi o di un familiare influenza gli anni di residenza (β = .34).

Gli indici di utilizzo del quartiere influenzano principalmente la *Soddisfazione dei bisogni e Influenza*: su questa dimensione del senso di comunità esercitano effetti diretti passeggiare per il quartiere (β = .19), frequentare la sera locali pubblici del quartiere (β = .18) e lavorare nel quartiere (β = .18). Passeggiare nel quartiere però ha anche un'influenza rilevante sull'*Attaccamento al luogo* (β = .30).

Per gli stili ambivalenti di attaccamento invece è stata confermata l'influenza negativa su tutte e tre le componenti del senso di comunità. nello specifico di quello preoccupato sull'*Attaccamento al luogo* (β = -.14) e di quello fusionale sulla *Soddisfazione dei bisogni e Influenza* (β = -.18) e sui *Legami sociali* (β = -.19).

Nel modello integrato l'impiego di differenti predittori ci ha anche permesso di non correlare la *Soddisfazione dei bisogni e Influenza* con le altre dimensioni del senso di comunità, ovvero di spiegare il legame tra questa dimensione e le altre in termini di comunanza di alcuni predittori e di relazioni tra questi. E' stato invece ancora necessario correlare l'*Attaccamento al luogo* ed i *Legami sociali* fatto che indica come queste due dimensioni siano legate da qualche variabile di cui non si tiene conto nel modello e che la loro relazione sia effettivamente più stretta.

CAPITOLO 10

CONCLUSIONI

Gli obbiettivi di ricerca alla base del presente lavoro erano principalmente due: in primo luogo volevamo, partendo da uno strumento già validato in Italia, verificare empiricamente un modello multifattoriale di senso di comunità; in secondo luogo volevamo indagare le relazioni tra le dimensioni del senso di comunità e vari tipi di predittori mediante una tecnica di verifica di modelli causali.

Esaminiamo separatamente i risultati ottenuti in riferimento ai due obbiettivi per poi successivamente prendere in rassegna le possibili linee di sviluppo future suggerite dalla presente ricerca.

Il primo obbiettivo parte dalla considerazione di come nei lavori sul senso di comunità vi sia una scissione abbastanza marcata tra le elaborazioni teoriche per le quali, dal modello di McMillan e Chavis (1986) in avanti. (ma in parte anche prima, cfr. capitolo 2), il costrutto è multidimensionale e la pratica empirica, che si è svolta principalmente trattando il senso di comunità come una misura unidimensionale.

Dal punto di vista teorico, anche mediante il confronto con altre discipline quali in primis la psicologia ambientale, è legittimo ipotizzare la multidimensionalità del senso di comunità che, secondo l'ottica della moderna psicologia di comunità, vuole tenere conto della relazione dell'individuo sia con la comunità fisica/concreta che con quella relazionale/umana e considerare aspetti di natura differente. Dal punto di vista empirico i modelli multidimensionali non avevano però fino ad ora trovato conferme soddisfacenti, anche per l'utilizzo di tecniche di analisi dei dati principalmente non confermative ma esplorative, la prima analisi confermativa della struttura del senso di comunità è stata pubblicata solo recentemente da Long e Perkins (2003).

Il problema della scollatura tra teoria e ricerca pratica si è manifestato anche in Italia con la costruzione di uno strumento affidabile e valido, la scala italiana del senso di comunità (ISCS) (Prezza, Costantini, Chiarolanza, & Di Marco, 1999), che,

nonostante l'analisi fattoriale esplorativa evidenziasse quattro fattori, è stato validato ed utilizzato come misura unidimensionale.

Per mezzo dell'analisi fattoriale confermativa è stato possibile nel presente studio validare una struttura trifattoriale della ISCS che consente di collegare l'elaborazione teorica e la ricerca empirica sul senso di comunità. La struttura infatti può essere estesa al senso di comunità stesso dal momento che la ISCS si è dimostrata nelle varie utilizzazioni una valida misura del costrutto.

Le tre componenti del senso di comunità identificate sono state chiamate: *Attaccamento al luogo*, *Soddisfazione dei bisogni e Influenza* e *Legami sociali*.

La struttura validata è in parte sovrapponibile al modello classico di senso di comunità: una componente, la *Soddisfazione dei bisogni e Influenza*, rappresenta infatti la relazione utilitaristica pragmatica delle persone con la comunità ed accorpa due delle dimensioni proposte da McMillan e Chavis da cui prende il nome; le altre due dimensioni invece rappresentano il legame affettivo con le due componenti della comunità territoriale, quella fisica ambientale, la dimensione che abbiamo chiamato *Attaccamento al luogo* secondo l'accezione ormai classica della psicologia ambientale, e quella relazionale, la dimensione *Legami sociali* che può essere assimilata alla *connessione emotiva condivisa* del modello classico.

Le due componenti relative al legame affettivo con la comunità territoriale rispecchiano il modello di attaccamento al luogo proposto già nel 1981 da Riger e Lavrakas che distingueva il legame con il territorio (*radicamento fisico*) da quello con le persone (*legami sociali*).

Anche Long e Perkins (2003), che hanno rielaborato il Sense of Community Index in una struttura trifattoriale utilizzando l'analisi fattoriale confermativa, ritrovano una dimensione relativa al legame con la comunità relazionale, la *connessione sociale*, e riconoscono anche l'esistenza dell'attaccamento al luogo escludendolo però, eliminando quattro item, dalla scala di senso di comunità come componente estranea a questo costrutto.

Non condividiamo questa scelta, a nostro avviso infatti il senso di comunità non può prescindere dall'includere anche il legame con il territorio fisico per due motivi: uno fondato sui dati di ricerca ormai consolidati che indicano come le caratteristiche strutturali ambientali siano determinanti nello sviluppo del senso di comunità (Brodsky,

O'Campo, & Aronson, 1999); un secondo motivo teorico e forse più rilevante, che si basa sulla constatazione che la moderna psicologia di comunità fa dell'importanza dei luoghi non solo come portatori di vincoli e risorse ma anche di significati e valenze affettive (Amerio, Fedi, & Roccato, 2000).

Riteniamo anche che per la psicologia di comunità sia più proficuo tentare un'integrazione con la psicologia ambientale, nel tentativo di costruire costrutti più complessi ed esplicativi, piuttosto che spartirsi il campo con essa cedendole il rapporto ambiente-individuo e spingendo il senso di comunità nella direzione degli studi dei gruppi e delle organizzazioni relazionali.

Il secondo importante risultato del presente lavoro è stata la validazione di modelli previsionali delle dimensioni del senso di comunità. Questi risultati sono rilevanti in primo luogo per la tecnica di verifica delle ipotesi utilizzata, i sistemi di equazioni strutturali, che hanno permesso di verificare oltre alla semplice associazione tra senso di comunità ed altre variabili anche specifici nessi causali e di stimare il peso relativo dei vari predittori nella loro interazione.

Abbiamo effettivamente verificato come le tre dimensioni del senso di comunità siano influenzate direttamente da variabili di differente natura, caratteristiche individuali (sesso, anni di residenza), attività svolte sul territorio (frequenza di locali pubblici, lavoro, passeggio) ed anche, seppur moderatamente, dagli stili di attaccamento interiorizzato, ovvero delle variabili di personalità.

I modelli di influenza causale sul senso di comunità che prevedono differenti predittori per le tre dimensioni forniscono anche una validazione esterna alla bontà della struttura trifattoriale. La *Soddisfazione dei bisogni e Influenza* è infatti accresciuta principalmente dallo svolgere attività sul territorio mentre i *Legami sociali* sono influenzati dal sesso (le donne hanno punteggi più alti) e dal numero di figli e l'*Attaccamento al luogo* dagli anni di residenza e da passeggiare nel quartiere.

Il legame a base utilitaristica che si instaura tra individui e comunità di residenza (*Soddisfazione dei bisogni e Influenza*) si fonda effettivamente su di un tornaconto concreto, la soddisfazione di bisogni attraverso lo sfruttamento di risorse ed opportunità presenti nel territorio, secondo una dinamica paragonabile, come fanno McMillan e Chavis (1986), al meccanismo del rinforzo.

L'*Attaccamento al luogo* sembra invece influenzato dalla conoscenza e familiarità dell'ambiente fisico, gli anni di permanenza e l'abitudine a passeggiare per il quartiere, quindi esplorarlo, concorrono a far si che le persone riconoscano il quartiere e si abituino al territorio fisico in cui vivono.

I *Legami sociali* infine sono influenzati dal numero di figli, la cui vita, almeno fino alla tarda adolescenza, si svolge principalmente nella comunità locale, al cui interno vanno all'asilo prima e a scuola poi, intessono le loro reti sociali e acquistano le prime libertà di movimento. Di riflesso possiamo ipotizzare che i genitori per accudire e controllare i figli intessano sul territorio di residenza molti rapporti sociali significativi, con il personale scolastico, le famiglie degli amici dei figli, alcune figure chiave della comunità (parroco, negozianti, custodi del palazzo, e così via).

Inoltre l'attaccamento alla comunità relazionale è più alto nelle donne, probabilmente per il ruolo sociale che, nella nostra cultura, attribuisce alla figura femminile la parte maggiore di responsabilità dei figli e della gestione della casa vincolandola maggiormente alle interazioni locali. Questa ipotesi interpretativa necessita in ogni caso di maggiori approfondimenti.

Grazie alle proprietà dei sistemi di equazioni strutturali, è stato possibile nel modello integrato finale spiegare la correlazione tra la *Soddisfazione dei bisogni e Influenza* e le altre due dimensioni del senso di comunità in termini di comunanza di predittori e di relazioni tra questi. In questo modello infatti la *Soddisfazione dei bisogni e Influenza* non è correlata alle altre dimensioni e questo avvalora la tesi che sia effettivamente una componente distinta del senso di comunità.

L'*Attaccamento al luogo* ed i *Legami sociali* sono invece risultati correlati anche nel modello finale, fatto che suggerisce l'esistenza di un fattore di secondo ordine che influenzi entrambe le dimensioni. Questi due fattori sono teoricamente collegati in quanto rappresentano le due componenti del legame affettivo che lega gli individui alla comunità territoriale, il legame all'ambiente fisico e quello all'ambiente umano o relazionale, e questo risultato conferma la loro connessione. Il legame alla comunità si differenzia quindi in due dimensioni relative alle due anime inscindibili delle comunità, quella localistico-territoriale e quella relazionale.

Queste stesse considerazioni erano già state avanzate da Riger e Lavrakas nel 1981 con la definizione bidimensionale di attaccamento al luogo composto dal

radicamento fisico e dai legami sociali. Con tecniche di analisi dei dati diverse ed in un contesto differente questi due autori hanno anche riscontrato delle relazioni equiparabili alle nostre. Nel loro studio Riger e Lavrakas scoprono che le due dimensioni da loro analizzate per quanto correlate sono in rapporto significativo con due differenti variabili chiave, il tempo di residenza e l'avere o meno formato una famiglia: il radicamento fisico cresce all'aumentare del tempo di residenza, così come il nostro *Attaccamento al luogo*; i legami sociali invece sono più elevati nelle persone con famiglia così come la nostra dimensione omonima aumenta col numero di figli.

Nel loro insieme i risultati ottenuti attestano la complessità dei legami territoriali e del senso di comunità, sia dal punto di vista della struttura interna che dal punto di vista delle relazioni con altre variabili.

Riteniamo rilevante il modello di senso di comunità che abbiamo costruito perché tiene conto della relazione pratica, basata sulla soddisfazione dei bisogni e sull'utilizzo di risorse concrete, e di quella affettiva con gli altri membri della comunità, presenti anche nel modello classico, considerando però anche l'attaccamento al luogo, aspetto non presente nel modello di McMillan e Chavis, fino ad ora sottovalutato e considerato solo marginalmente in psicologia di comunità (Chavis & Pretty, 1999). Per questi motivi, è un modello maggiormente coerente, rispetto ai precedenti, con la concezione di comunità propria della attuale psicologia di comunità (Levine & Perkins, 1987; Amerio, 2000) che considera tre dimensioni fondanti: quella territoriale, quella relazionale e quella della azione.

Inoltre essendo stato costruito a partire da una scala di misura abbiamo già uno strumento valido ed attendibile di rilevazione delle dimensioni previste dal modello teorico.

Non consideriamo però completo questo modello poiché non indaga quella che riteniamo possa essere la quarta dimensione del senso di comunità ovvero quella identitaria. Numerosi autori hanno messo in evidenza come i luoghi e le comunità territoriali possano svolgere una funzione di definizione identitaria significativa per gli individui (Proshansky, Fabian, & Kaminoff, 1983; Puddifoot, 1994; Mankowski & Rappaport, 1995) e Obst, Smith e Zinkiewicz (2002) hanno trovato dei riscontri empirici per questa ipotesi. Riteniamo pertanto che un necessario sviluppo della ricerca qui presentata sia il tentativo di allargare il modello di senso di comunità introducendo

questa quarta dimensione identitaria e modificare di conseguenza la scala italiana del senso di comunità.

Un altro approfondimento lo riteniamo necessario sul fronte dei predittori che possono essere aumentati di numero per spiegare delle quote di varianza maggiori. In particolare si può procedere in due direzioni, sul versante delle variabili di personalità e di quelle di comunità.

Per quanto riguarda le variabili di personalità gli stili di attaccamento hanno dimostrato una capacità esplicativa significativa ma ridotta, possono quindi essere altre le variabili più indicate a predire il senso di comunità, ad esempio le scale del big five come suggerito da Lounsbury, Loveland e Gibson (2003).

Le caratteristiche della comunità territoriale invece (struttura urbanistica, risorse, composizione demografica etc.) non sono state volutamente prese in considerazione nel presente studio per focalizzarsi sulla struttura interna del senso di comunità ma è riconosciuta la loro influenza su questo costrutto, necessita pertanto di essere studiata la relazione tra queste variabili e le dimensioni del modello da noi proposto.

Allo stesso modo il modello di predizione da noi validato su persone residenti in una grande città deve essere testato su campioni di persone appartenenti a comunità territoriali di dimensioni differenti (piccola città, paese) per verificarne la generalizzabilità

Un modello empiricamente costruito come il nostro infine potrebbe permettere di chiarire le relazioni non sempre univoche tra il senso di comunità ed importanti variabili psicosociali, quali il benessere individuale o il sentimento di sicurezza, e rilevanti azioni sociali quali la partecipazione nelle varie forme in cui si concretizza.

La determinazione di relazioni stabili tra queste variabili psicosociali e le dimensioni del senso di comunità permetterebbe di pianificare mirate strategie di intervento sui predittori delle singole dimensioni al fine di ottenere ricadute specifiche sulle variabili da queste influenzate. Abbiamo visto in precedenza (cfr. paragrafo 2.4) come sia ormai riconosciuto che un forte legame alla comunità non è necessariamente un valore da perseguire indiscriminatamente (Wiesenfeld, 1996) e le comunità troppo coese e unite possono essere capaci di discriminare e penalizzare le minoranze e le persone in difficoltà.

Per uscire quindi da una prospettiva comunitaria che rischia di sacrificare le differenze ed il benessere individuali sull'altare della comunità e del bene comune bisogna sostituire il mito comunitario del "noi" e sostenere in alternativa il valore dell'anticomunità definita come:

> la centralità dell'individuo, della persona, la necessità di coniugare il bene del singolo con il bene comune, senza privilegiare una parte sull'altra, …la negoziazione costante degli interessi dei singoli, dei gruppi, della comunità.
>
> [Lavanco & Novara, 2002, 206]

A tale fine è importante che la psicologia di comunità pianifichi interventi mirati capaci di ottenere dei cambiamenti altamente controllabili. La conoscenza approfondita delle relazioni tra le diverse componenti del senso di comunità, i loro predittori e le loro ricadute sociali può a nostro avviso costituire la base su cui costruire detti interventi per migliorare la convivenza e la qualità della vita delle comunità locali che ancora, nell'era della globalizzazione, costituiscono un fondamentale ed imprescindibile contesto di vita per gli individui.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Adorno T. W., Frenkel-Brunswik E., Levinson D. J., & Sanford R. N. (1950). *The Authoritarian Personality*. New York: Harper Books. (tr. it. *La personalità autoritaria*. Milano: Edizioni di Comunità, 1973).

Ainsworth, M.D.S., & Wittig, B.A. (1969). Attachment and exploratory behaviour of one year olds in a strange situation. In B.M. Foss (a cura di). *Determinants of Infant Behaviour*. London: Methuen.

Ainsworth, M.D.S., Blehar, M.C., Waters, E., & Wall, S. (1978). *Pattern of Attachment: A Psychological Study of the Strange Situation*. Hillsdale: Erlbaum.

Amerio, P. (1995). *Fondamenti teorici di psicologia sociale*. Bologna: Il Mulino.

Amerio, P. (1996). L'evoluzione del concetto di comunità nella cultura occidentale. In A. Palmonari e B. Zani (a cura di). *Manuale di psicologia di comunità*. Bologna: Il Mulino.

Amerio, P. (1999). *Il senso della sicurezza*. Milano: Unicopli.

Amerio, P. (2000). *Psicologia di comunità*. Bologna: Il Mulino.

Amerio, P., Fedi, A., & Roccato, M. (2000). Individuo, territorio, comunità. In P. Amerio (2000). *Psicologia di comunità*. Bologna: Il Mulino.

Anderson, N. (1923). *The hobo. Sociology of homeless man*. Chicago: Chicago University Press. (tr. it. *Il vagabondo. Sociologia dell'uomo senza dimora*. Roma: Donzelli, 1994).

Arbuckle, J.L., & Wothke, W. (1999). *Amos 4.0 Users' Guide*. Chicago: Smallwaters.

Aronson, E., & Mills, J. (1959). The effect of severity of initiation on linking for a group. In *Journal of abnormal and social psychology*, 59, pp. 177-181.

Bachrach, K.M., & Zautra, A.J. (1985). Coping with a community stressor: the threath of a hazardous waste facility. In *Journal of Health and Social Behavior*, 26, pp. 127-141.

Bagozzi, R.P. (1993). Assessing construct validity in personality research. Application to measures of self esteem. In *Journal of research in personality*, 27, pp. 49-87.

Bagozzi, R.P., & Edwards, J.R. (1998). A general approach for representing constructs in organizational research. In *Organizational Research Methods*, 1, pp. 45-87.

Bardo, J.W., & Bardo, D.J. (1983). A re-examination of subjective components of community satisfaction in a british new town. In *The Journal of Social Psychology*, 120, 35-43.

Bardo, J.W., & Hughey, J.B. (1984). The stucture of community satisfaction in a british and an american community. In *The Journal of Social Psychology*, 124, pp. 151-157.

Barker, R. (1965). *Explorations in ecological psychology*. In *American Psychologist*, 20, pp. 1-14.

Barker, R. (1987). Prospecting environmental psychology: Oskaloosa revisited. In D. Stokolos e I. Altman (a cura di). *Handbook of environmental psychology*. New York: Wiley.

Barnes, J.A. (1954). Class and committees in a norvegian island parish. In *Human Relations*, 7, pp. 39-58.

Bartolomew, K., & Horowitz, L. (1991). Attachment styles among young adults: a test of a four-category model. In *Journal of Personality and Social Psychology*, 61, pp. 226-244.

Bauman, Z. (1998). *Globalization. The human consequences*. Cambridge: Polity Press. (tr. it. *Dentro la globalizzazione*. Roma, Bari: Laterza.).

Bauman, Z. (2001). *Voglia di comunità*. Roma, Bari: Laterza.

Bentler, P. M. (1990). Comparative fit indexes in structural models. In *Psychological Bulletin*, 107, pp. 238-246.

Bentler, P. M., & Bonett, D. G. (1980). Significance tests and goodness of fit in the analysis of covariance structures. In *Psychological Bulletin*, 88, pp. 588-606.

Billig, M., & Tajfel, H. (1973). Social categorization and similarity in integrgroup behaviour. In *European Journal of Social Psychology*, 3, pp. 27-52.

Bollen, K. A., & Long, J. S. (1993). *Testing structural equation models*. Newbury Park: Sage.

Bonaiuto, M., Aiello, A., Perugini, M., Bonnes, M., & Ercolani, A.P. (1999). Multidimensional perception of residential environment quality and

neighbourhood attachment in the urban environment. In *Journal of Environmental Psychology*, 19, pp. 331-352.

Bonaiuto, M., Fornara, F., Aiello, A., & Bonnes, M. (2002). La qualità urbana percepita. In M. Prezza, & Santinello, M. (a cura di). *Conoscere la comunità* (pp. 133-160). Bologna: Il Mulino.

Bonnes, M., & Bonaiuto, M. (1995). Expert and layperson evaluation of urban environmental quality: the "natural" versus the "built" environment. In Y. Guerrier, N. Alexander, J. Chase, & M. O'Brien (a cura di). *Values and the environment: a social science perspective* (pp. 151-163). New York: Wiley.

Bonnes, M., & Secchiaroli, G. (1992). *Psicologia Ambientale. Introduzione alla psicologia sociale dell'ambiente*. Roma: NIS.

Bott, E. (1957). *Family and social network*. London: Tavistock.

Bowlby, J. (1969). *Attachment and Loss: Vol.1. Attachment*. New York: Basic Books. (tr. it. *Attaccamento e perdita: Vol.1. L'attaccamento alla madre*. Torino: Boringhieri, 1972).

Bowlby, J. (1973). *Attachment and Loss: Vol.2. Separation, Anxiety and Anger*. New York: Basic Books. (tr. it. *Attaccamento e perdita: Vol.2. La separazione dalla madre*. Torino: Boringhieri, 1975).

Bretherton, I. (1991). The roots and growing points of attachment theory. In M. Parkes, J. Stevenson-Hinde e P. Marris (a cura di). *Attachment across the Life Cycle*. London: Tavistok/Routledge. (tr. it *L'attaccamento nel ciclo di vita*. Roma: Il Pensiero Scientifico, 1995).

Bretherton, I. (1992). Modelli operativi interni e trasmissione intergenerazionale dei modelli di attaccamento. In M. Ammaniti e D. Stern (a cura di) *Attaccamento e psicoanalisi*. Bari: Laterza.

Brodsky, A.E. (1996). Resilient single mothers in risky neighborhood: negative psychological sense of community. In *Journal of community psychology*, 24, pp. 347-363.

Brodsky, A.E., & Marx, C.M. (2001). Layers of identity: multiple psychological senses of community within a community setting. In *Journal of Community Psichology*, 29, pp. 161-178.

Brodsky, A.E., O'Campo, J., & Aronson, R.E. (1999). PSOC in community context: multi-level correlates of a measure of psychological sense of community in low-income, urban neighborhoods. In *Journal of community psychology*, 27, pp. 659-680.

Brown, R. (1988). Group processes. Dynamics within and between groups. Oxford: Blackwell Publishers Ltd. (tr. it. *Psicologia sociale dei gruppi*. Bologna: Il Mulino).

Brown, R. (2000). Social identity theory: past achievements current problems and future challenges. In *European journal of social psychology*, 30, pp. 745-778.

Brown, R., Condor, S., Mathews, A., Wade, G., & Williams, J. (1986). Explaining intergroup differentiation in an industrial organization. In *Journal of Occupational Psychology*, 59, pp. 273-286.

Browne, M. W. (1990). *Mutmum Pc: User's guide.* Columbus: Ohio State University, Departement of Psychology.

Brunswik, E. (1947). *Systematic and representative design of psychological experiments: with results in physical and social perception*. Berkeley: University of California Press.

Buckner, J.C. (1988). The development of an instrument to measure neighborhood cohesion. In *American journal of community psychology*, 16, pp. 771-791.

Bulmer, M. (1987). *The social basis of community care*. London: Allen & Unwin. (tr. it. *Le basi della community care*. Trento: Erickson.

Canter, D. (1977). *The Psychology of Place*. London: Architectural Press.

Canter, D. (1983). The Purposive Evaluation of Places: a Facet Approach. In *Environment and Behavior*, 15, pp. 659-98.

Caplan, G. (1964). *Principles of Preventive Psychiatry*. New York: Basic Books.

Carver, C.S. (1997). Adult attachment and personality: Converging evidence and a new measure. In *Personality and Social Psychology Bulletin*, 23, pp. 865-884.

Chavis, D.M., & Wandersman, A. (1990). Sense of community in the urban environment: A catalyst for participation and community development. In *American Journal of Community Psychology*, 18, pp. 55-81.

Chavis, D.M., Hogge, J.H., McMillan, W.D., & Wandersman, A. (1986). Sense of community through Brunswick's lens: a first look. In *Journal of community psychology*, 14, pp. 24-40.

Chipuer, H.M., Pretty, G.M., (1999). A review of sense of community index: current uses, factor structure, reliability and further development. In *Journal of community psychology*, 27, pp. 643-658.

Collins, N.L., & Read, S.J. (1990). Adult attachment, working models and relationship quality in dating couples. In *Journal of Personality and Social Psychology*, 58 (4), pp. 644-663.

Compas, B. (1981). Psychological sense of community among treatment analogue group members. In *Journal of applied and social psychology*, 11, pp. 151-165.

Cuba, L., & Hummon, D.M. (1993). A place to call home: identification with dwelling, community and region. In *Sociological Quarterly*, 34, pp. 111-131.

Davidson, W.B., & Cotter, P.R. (1986). Measurement of sense of community within the sphere of city. In *Journal of applied social psychology*, 16, pp. 608-619.

Davidson, W.B., & Cotter, P.R. (1989). Sense of community and political participation. In *Journal of community psychology*, 17, pp. 119-125.

Davidson, W.B., & Cotter, P.R. (1991). The relationship between sense of community and subjective well-being. A first look. In *Journal of community psychology*, 19, pp. 246-253.

Davidson, W.B., & Cotter, P.R. (1993). Sense of community and support for public school taxes. In *American journal of community psychology*, 21, pp. 59-66.

De Piccoli, N., Tartaglia, S., Greganti, K., & Ceccarini, L. (2003). *La gestione della cosa pubblica. Atteggiamenti e comportamenti della partecipazione sociale e politica*. Comunicazione al V Convegno Nazionale AIP Sezione di Psicologia Sociale. Bari 26, 27, 28 Settembre.

Deaux, K., Reid, A., Mizrahi, K., & Cotting, D. (1999). Connecting the person to the social: the functions of social identification. In T.R., Tyler, R.M., Kramer, O.P., John (a cura di). *The psychology of the social self*. Mahwah: Lawrence Erlbaum Associates.

Deaux, K., Reid, A., Mizrahi, K., & Ethier, D. (1995). Parameters of social identity. In *Journal of personality and social psychology*, 68, pp. 280-291.

Devine-Wright, P., & Lyons, E. (1997). Remembering Pasts and Representing Places: The Construction of National Identities in Ireland. In *Journal of Environmental Psychology*, 17, pp. 33-45.

Digman, J. (1990). Personality structure: emergence of the five-factor model. In *Annual review of psychology*, 41, pp. 417-440.

Doolittle, R. & MacDonald, D. (1978). Communication and a sense of community in metropolitan neighborhood: a factor analytic examination. In *Communication quarterly*, 26, pp. 2-7.

Feeney, J.A. (1998). Adult attachment and relationship-centered anxiety: responses to physical and emotional distancing. In J.A. Simpson e W.S. Rholes (a cura di). *Attachment theory and close relationships* (pp.189-220). New York, London: Guilford Press.

Feldman, R.M. (1990). Settlement Identity: psychological bonds with home places in a mobile society. In *Environment and Behvior*, 22, pp. 183-229.

Festinger, L. (1950). Laboratory experiments: the role of group belongingness. In J.G. Miller (a cura di). *Experiments in social process*. New York: McGraw-Hill.

Fisher, A.T., Sonn, C.C. (1999). Aspiration to community: community responses to rejection. In *Journal of community psychology*, 27, pp. 715-726.

Fisher, A.T., Sonn, C.C. (2002). Psychological sense of community in Australia and the challenges of change. In *Journal of community psychology*, 30, pp. 597-610.

Florin, P.R., & Wandersman, A. (1984) Cognitive social learning and participation in community development. In *American Journal of Community Psychology*, 12, pp. 689-708.

Francescato, D., & Tomai, M. (2002). I profili di comunità nell'era della globalizzazione. In M. Prezza e M. Santinello (a cura di). *Conoscere la comunità*. Bologna: Il Mulino.

Fried, M. (1963). Grieving for a lost home. In L.J. Duhl, (a cura di), *The urban condition* (pp. 151-171). New York: Basic Books.

Fried, M. (1965) Transitional functions of working class communities: implications for forced relocation. In M. Kantor (a cura di). *Mobility and mental health*. Chicago: C.C. Thomas.

Fried, M. (2000). Continuities and discontinuities of place. In *Journal of Environmental Psychology*, 20, pp. 193-205.

Gallino, L. (1993). *Dizionario di sociologia*. Torino: Utet.

Garcia, I., Giuliani, F., & Wiesenfeld, E. (1999). Community and sense of community: the case of an urban barrioin Caracas. In *Journal of Community Psychology*, 27, pp. 727-740.

Gerson, K., Stueve, C.A., & Fischer C.S., (1977). Attachment to place. In C.S. Fischer, R.M. Jackson, C.A. Stueve, K. Gerson, L. Jones & M. Baldassarre (a cura di). *Networks and places* (pp. 139-161). New York: The Free Press.

Giffort, R. (1997). *Environmental psychology: principles and practice*. Boston: Allyn and Bacon.

Glynn, T. J. (1981). Psychological sense of community: measurement and application. In *Human relations*, 34, pp. 780-818.

Greganti, K., De Piccoli, N., Tartaglia, S., Ceccarini, L. (2003). *Senso di comunità, controllo sociopolitico e partecipazione: una ricerca empirica.* Comunicazione al IV Convegno Nazionale "La prevenzione nella scuola e nella comunità". Padova 26, 27, 28 Giugno.

Guest, A.M., & Lee, T. (1984). How urbanities define their neighbourhoods. In *Population and Environment*,7, pp. 32-56.

Gusfield, J. R. (1975). *The community: a critical response*. New York: Harper Colophon.

Hazan, C., & Shaver P.R. (1987). Romantic love conceptualized as an attachment process. In *Journal of Personality and Social Psychology*, 52, pp. 511-524.

Hazan, C., & Shaver, P.R. (1995). L'attaccamento di coppia negli adulti: teoria ed evidenza empirica. In L. Carli (a cura di) *Attaccamento e rapporto di coppia*. Milano: Cortina.

Hedges, A., Kelly, J. (1992). *Identification with local areas: Report on a qualitative study*. London: H.M. Governement.

Heller, K. (1990). Social and community intervention. In *Annual Reviw of Psychology*, 41, pp. 141-168.

Hidalgo, C., Hernandez, B. (2001). Place attachment: conceptual and empirical questions. In *Journal of Environmental Psychology*, 21, pp. 273-281.

Hill, J., L. (1996). Psychological sense of community: suggestions for future research. In *Journal of community psychology*, 24, pp. 431-438.

Hobbs, N. (1964). Mental health's third revolution. In *Americal Journal of Orthopsychiatry, 34*, pp. 822-833.

Hogge, J.H., Fellendorf, G.W., Moore, J.W., & Wuescher, L. (1979). A delivery service index: basis in evaluative judgements. In *Evaluative Quarterly*, 3, pp. 643-660.

Holmes, J. (1993). *John Bowlby and Attachment Theory*. London: Routledge. (tr. it. *La teoria dell'attaccamento. John Bowlby e la sua scuola*. Milano: Cortina, 1994).

Hopf, C. (1993). Authoritarians and their families: qualitative studies on the origins of authoritarian dispositions. In W.F. Stone, G. Lederer e R. Christie (a cura di). *Strenght and weakness. The authoritarian personality today* (pp. 119-143). Springer-Verlag: New York.

Hovland, C. I., Lumsdaine, A., & Sheffield, F. (1949). *Experiments on Mass Communication*. Princeton, N.J: Princeton University Press.

Hughey, J.B., & Bardo, J.W. (1984). The stucture of community satisfaction in a southeastern american city. In *The Journal of Social Psychology*, 123, pp. 91-99.

Hughey, J.B., & Bardo, J.W. (1987). Social psychological dimensions of community satisfaction and quality of life: some obtained relations. In *Psychological Reports*, 61, 239-246.

Janowitz, M., & Kasarda, J.D., (1974). The social construction of local communities. In T. Leggat (a cura di). *Sociological theory and survey research* (pp. 207-236). London: Sage.

Jorgensen B.S., Stedman, R.C. (2001). Sense of place as an attitude: lakeshore owners attitudes toward their properties. In *Journal of Environmental Psychology*, 21, pp. 233-248.

Karen, R. (1994). *Becoming Attached*. New York: Warner Books.

Keller, S. (1968). *The urban neighborhood: a sociological perspective*. New York: Random House.

Kelly, J. (1966). Ecological constraints on mental health services. In *American Psychologist*, 21, pp. 535-539.

Kirkpatrick, L.A. (1998). God as a substitute attachment figure: A longitudinal study of adult attachment style and religious change in college students. In *Personality and Social Psychology Bulletin*, 24, pp. 961-973.

Kirkpatrick, L.A. (1999). Attachment and religious representations and behaviors. In J. Cassidy e P.R. Shaver (a cura di). *Handbook of attachment. Theory, research, and clinical applications*. New York; London: The Guilford Press.

Kirkpatrick, L.A., & Shaver, P.R. (1992). An attachment-theoretical approach to romantic love and religious belief. *Personality and Social Psychology Bulletin*, 18, pp. 266-275.

Kobak, R., & Sceery, A. (1988). Attachment in late adolescence: working models, affect regulation, and representation of self and others. In *Child Development*, 59, pp. 135-147.

Lalli, M. (1992). Urban-related identity: Theory, measurement, and empirical findings. *In Journal of Environmental Psychology*, 12, pp. 285-303.

Lavanco, G., & Novara, C. (2002). *Elementi di psicologia di comunità*. Milano: McGraw Hill.

Leone, L., Pierro, A., & Mannetti, L. (2002). Validità della versione italiana delle scale BIS/BAS di Carver e White (1994): generalizzabilità della struttura e relazioni con costrutti affini. In *Giornale Italiano di Psicologia*, 29, pp. 413-434.

Levine, M. (1969). Some postulates of community psychology practice. In S.B. Sarason e F. Kaplan (a cura di). *The psycho-educational clinic. Papers and research studies*. Springfield: Department of mental health.

Levine, M., & Perkins, D. V. (1987). *Principles of Community Psychology*. New York: Oxford University Press.

Lewin, K. (1948). *Resolving social conflict*. New York: Harper & Row. (tr. it. *I conflitti sociali*. Milano: Angeli. 1972).

Long, A.D., & Perkins, D.D., (2003). Confirmatory factor analysis of the sense of community index and development of a brief SCI. In *Journal of community psychology*, 31, pp. 279-296

Lounsbury, J.W., Loveland, J., & Gibson, L.W. (2003). An investigation of psychological sense of community in relation to big five personality traits. In *Journal of Community Psichology*, 31, pp. 531-541.

MacIver, R.M. (1937). *Society: a textbook of sociology*. New York: Farrar & Rinehart Inc.

Mankowski, E., & Rappaport, J. (1995). Stories, identity and the psychological sense of community. *Advance in social cognition*, vol III. pp. 211- 226.

Marris, P. (1991). The social construction of uncertainty. In C.M. Parkes, J. Stevenson-Hinde e P. Marris (a cura di) *Attachment across the Life Cycle*. London: Tavistok/Routledge. (tr. it. *L'attaccamento nel ciclo di vita*. , Roma, Il Pensiero Scientifico, 1995).

Marris, P. (1996). *The Politics of uncertainty: attachment in private and public life*. London, New York: Routledge.

Marrone, M. (1998). *Attachment and Interaction*. Philadelphia: Kingsley. (tr. it. *Attaccamento e interazione*. Roma: Borla, 1999).

McAdams, D.P. (1988). *Power, intimacy and the life history: personological inquiries into identity*. New York: Guilford.

McMillan, W. D. & Chavis, M. D. (1986). Sense of community: a definition and theory. In *Journal of community psychology*, 14, pp. 6-22.

McMillan, W.D., (1996). Sense of community. In *Journal of community psychology*, 24, pp. 315-325.

Mead, G.H., (1934). *Mind, Self and Society*. Chicago: University of Chicago Press.

Miers, R., & Fisher, A.T. (2002). Being church and community: psychological sense of community in a local parish. In A.T. Fisher, C.C. Sonn, & B.J. Bishop (a cura di). *Psychological sense of community: research, applications, and implications*. (pp. 141-160). New York: Kluwer Academic/Plenum Publisher.

Moreno, J.L. (1934). *Who shall survive? A new approach to the problems of human interrelations*. Washington DC: Nervous and Mental Diseases Publishing Co. (tr. it. *Principi di sociometria*. Milano: Etas Kompass, 1964)

Moro G. (1998). *Manuale di Cittadinanza Attiva*. Roma : Carocci Editore.

Moscovici, S., Mucchi-Faina, A., & Maas, A. (a cura di) (1994). *Minority Influence*. Chicago: Nelson-Hall Publishers.

Nasar, J., Julian, D. (1995). The psychology sense of community in ther neighborhood. In *Journal of the American Planning Association*. 61, pp. 178-184.

Obst, P., Smith, S.G., & Zinkiewicz, L. (2002). An exploration of sense of community, part 3: dimension and predictors of psychological sense of community in geographical communities. In *Journal of community psychology*, 30, pp. 119-133.

Park, R.E. (1952). *Human communities. The city and human ecology*. Glencoe: The Free Press.

Park, R.E., & Burgess, E.W. (1921). *Intoduction to the science of sociology*. Chicago: Chicago University Press.

Park, R.E., Burgess, E.W., & McKenzie, R.D. (1925). *The city*. Chicago: Chicago University Press. (tr. it. *La città*. Milano: Comunità, 1967)

Perkins, D., Florin, P., Rich, R., Wandersman, A., & Chavis, D.M.(1990). Participation and the social and physical environment of residential blocks: crime and community context. In *American journal of community psychology*, 18, pp. 83-115.

Perkins, D.D., & Taylor, R.B. (1996). Ecological assessment of community disorder: their relationship to fear of crime and theoretical implication. In *Journal of community psychology*, 24, pp. 63-107.

Piselli, F. (1995). *Reti. L'analisi di network nelle scienze sociali*. Roma: Donzelli.

Plas, J.M., & Lewis, S.E. (1996). Environmental factors and sense of community in a planned town. In *American journal of community psychology*, 24, pp. 109-143.

Poplin, D. (1972). *Communities. A survey of theories and methods of research*. New York, London: Macmillan.

Pretty, G.H., & McCarthy, M. (1991). Exploring psychologica sense of community among women and men of the corporation. In *Journal of community psychology*, 19, pp. 351-361.

Pretty, G.H., Conroy, C., Dugay, J., Fowler, K., & Williams, D. (1996). Sense of community and its relevance to adolescents of all ages. In *Journal of community psychology*, 24, pp. 365-381.

Pretty, G.H., McCarthy, M., & Catano, V. (1992). Psychological environments and burnout: gender considerations in the corporation. In *Journal of Organizational Behaviour*, 13, pp. 701-711.

Pretty, G.M. (1990). Relating psychological sense of community to socila climate characteristics. In *Journal of community psychology*, 18, pp. 60-65.

Prezza, M., & Costantini, S. (1998). Sense of community and life satisfaction: investigation in three different contexts. In *Journal of Community and Applied Social Psychology*, 8, pp. 181-194.

Prezza, M., Amici, M., Roberti, T., & Tedeschi, G. (2001). Sense of community referred to the whole town: its relations with neighboring, loneliness, life satisfaction and area of residence. In *Journal of community psychology*, 29, pp. 29-52.

Prezza, M., Costantini, S., Chiarolanza, V., & Di Marco, S. (1999). La scala italiana del senso di comunità. In *Psicologia della salute*, 3-4, pp. 135-159.

Prezza, M., Pilloni, S., Morabito, C., Sersante, C., Alparone, F.R. & Giuliani, M.V. (2001). The influence of psychosocial and urban factors on children's indipendent mobility and relationship to peer frequentation. In *Journal of Community and Applied Social Psychology*, 11, pp. 435-450.

Proshansky, H.M. (1978). The City and self-Identity. In *Environment and Behavior*, 10, pp. 147-169.

Proshansky, H.M., & Fabian, A.K. (1987). The Development of Place Identity in the Child. In C.S. Weinstein & T.G. David (a cura di), *Spaces for Children* (pp. 21-40). New York: Plenum.

Proshansky, H.M., & Kaminoff, R.D. (1982). The built environment of the young adult. In S. Messick (a cura di). *Development in young adulthood: characteristics and competencies in educatioon, work and social life*. San Francisco: Jossey-Bass.

Proshansky, H.M., Fabian, A.K., & Kaminoff, R. (1983). Place-Identity: physical world socialization of the self. In *Journal of Environmental Psychology*, 3, pp. 57-83.

Puddifoot, J.E. (1994). Community identity and sense of belonging in a northeastern english town. In *Journal of social psychology*, 34, pp. 601-608.

Puddifoot, J.E. (1996). Some initial considerations in the measurement of community identity. In *Journal of community psychology*, 24, pp. 327-336.

Puddifoot, J.E. (2003). Exploring personal and shared sense of community identity in Durham City, England. In *Journal of community psychology*, 31, pp. 87-106.

Rabbie, J.M., & Horwitz, M. (1969). Arousal of ingroup-outgroup bias by a chance win or loss. In *Journal of Personality and Social Psychology*, 13, pp. 269-277.

Rappaport, J. (1977). *Community Psychology. Values, Research and Action*. New York: Holt, Rinehart & Winston.

Relph, E. (1976). *Place and Placelessness*. London: Pion.

Riger, S. & Lavrakas, P. (1981). Community ties: patterns of attachment and social interaction in urban neighborhoods. In *American journal of community psychology*, 9, pp. 55-66.

Riger, S., LeBailly, R. K. & Gordon, M. T. (1981). Community ties and urbanites' fear of crime: An ecological investigation. In *American Journal of Community Psychology*, 9, pp. 653-655.

Roccato M., & Tartaglia, S. (2003). Un adattamento italiano della Measure of Attachment Qualities di Carver. In *TPM*, 10, pp. 65-78.

Rosenberg, R., & Gara, M. (1985). The multiplicity of personality identity. In *Review of personality and social psychology*, 6, 87-113.

Russel, J.A., & Ward, L.M., (1982). Environmental Psychology. In *Annual Review of Psychology*, 33, pp. 259-288.

Sagy, S., Stern, E., Krakover, S. (1996). Macro and micro level factors related to sense of community: The case of temporary neighborhood in Israel. In *American journal of community psychology*, 24, pp. 657-676.

Santinello, M. (2002). Ecological assessment: con quali strumenti analizzare gli ambienti di vita. . In M. Prezza e M. Santinello (a cura di). *Conoscere la comunità*. Bologna: Il Mulino.

Santinello, M., Gonzi, P., Scacchi, L. (1998). *Le paure della criminalità. Aspetti psicosociali di comunità*. Milano: Giuffré.

Sarason, S.B. (1974). *The Psychological Sense of Community*. San Francisco: Jossey Bass.

Schank, R.C. (1990). *Tell me a story: a new look at real and artificial memory*. New York: Scribner.

Schank, R.C., & Abelson, R.P. (1977). *Scripts, plans, goals and understanding*. Hillsdale: Erlbaum.

Simpson, J.A., & Rholes, W.S. (1998). Attachment in adulthood. In J.A. Simpson e W.S. Rholes (a cura di). *Attachment theory and close relationships* (pp.3-24). New York, London: Guilford Press.

Simpson, J.A., Rholes, W.S., & Nelligan, J.S. (1992). Support seeking and support giving within couples in an anxiety-provoking situation. The role of attachment styles. In *Journal of Personality and Social Psychology*, 62 (3), pp. 434-446.

Skinner, B.F. (1948). *Walden two*. New York: MacMillan Company. (tr it. *Walden due. Utopia per una nuova società*. Firenze: La Nuova Italia, 1975).

Skjaeveland, O., Gärling, T., & Maeland, J.G. (1996). A multidimensional measure of neighboring. In *American Journal of Community Psychology*, 24, pp. 413-435.

Spitz, R.A. (1958). *La premiere annee de la vie de l'infant*. Paris: PUF.

SPSS (1998). *A Statistical Package for the Social Sciences*. Chicago: SPSS Inc.

Sroufe, L.A. (1997). Psychopathology as an outcome of development. In *Development and Psychopathology*, 9 (2), pp. 251-268.

Staub, E. (1989). *The Roots of Evil. The Origins of Genocide and Other Group Violence*. Cambridge: Cambridge University Press.

Steiger, J. H. (1980). Structural model evaluation and modification. An interval estimation approach. In *Multivariate Behavioural Research*, 25, pp. 173-180.

Stryker, S., & Serpe, R.T. (1994). Identity salience and psychological cenrality: equivalent, overlapping or complementary concepts?. In *Social Psychology quarterly*, 57, pp. 16-35.

Tajfel, H. (1972). La categorisation sociale. In S. Moscovici (a cura di). *Introduction à la psychologie sociale*. Paris: Larousse.

Tajfel, H. (1981). *Human groups and social categories: studies in social psychology*. Cambridge: Cambridge University Press. (tr. it. *Gruppi umani e categorie sociali*. Bologna: Il Mulino, 1985).

Tönnies, F. (1887). *Gemeinschaft und Gesellschaft*. Leipzig: Reislad; (tr. it. *Comunità e società*. Milano: Comunità, 1963).

Tuan, Y.F., (1974). *Topophilia: a Study of Environmental Perceptions, Attitudes and Values*. Englewood Cliffs, NJ: Prentice-Hall.

Tuan, Y.F., (1980). Rootedness versus Sense of Place. In *Landscape*, 24, pp. 3-8.

Tucker, L. R., & Lewis, C. (1973). A reliability coefficent for maximum likelihood factor analysis. In *Psychometrika*, 38, pp. 1-10.

Turner, J.C. (1985). Social categorization and the self-concept: a social cognitive theory of group behaviour. In E.J. Lawler (Ed.), *Advances in Group Processes: Theory and Research*. Greenwich: JAI Press.

Turner, J.C., Hogg, M.A., Oakes, P.J., Reicher, S.D., Wetherell, M. (1987). *Rediscovering the social group: A self- categorization theory*. Oxford: Blackwell.

Tyler, F. B. (1996). Nascita e sviluppo della psicologia di comunità. In B. Zani, A. Palmonari (a cura di). *Manuale di psicologia di comunità*. (pp. 157-204). Bologna: Il Mulino.

Van Ijzendoorn, M.H. (1995). Adult attachment representations, parental responsiveness, and infant attachment: a meta-analysis on the predictive validity of the adult attachment interview. In *Psychological Bulletin*, 117, pp. 387-403.

Wandersman, A, & Florin, P.R. (2000). Citizen participation and community organizations. In J. Rappaport, & E. Seidman (a cura di). *Handbook of community psychology*. (pp. 247-272). Dordrecht, Netherlands: Kluwer Academic Publishers.

Wandersman, A., & Giamartino, G. (1980). Community and individual difference characteristics as influences on initial participation. In *American journal of community psychology*, 8, pp. 217-228.

Weber, M. (1922). *Wirtshaft und Gesellschaft*. Tübingen: Mohr. (tr. it. *Economia e società.* Milano: Comunità, 1961).

Weiss, R.S. (1991). The attachment bond in childhood and adulthood. In C.M. Parkes, J. Stevenson-Hinde e P. Marris (a cura di). *Attachment across the Life Cycle*. London: Tavistock/Routledge. (tr. it. *L'attaccamento nel ciclo di vita*. Roma: Il Pensiero Scientifico, 1995).

Wellman, B. (1979). The community question: the intimate networks of east yorkers. In *American Journal of Sociology*, 84, pp. 1201-1231.

Wellman, B. (1988). Structural analysis: from method and metaphor to theory and substance. In B. Wellman e S.D. Berkowitz (a cura di). *Social structures: a network approach*. (pp. 19-50). Cambridge: Cambridge University Press.

Wiesefeld, E. (1996). The concept of "We": a community social psychology myth? In *Journal of community psychology*, 24, pp. 337-345.

Winnicott, D.W. (1971). *Playing and Reality*. London: Routledge.

Wirth, L. (1938). Urbanism as a way of life. In *American Journal of Sociology*, 44, pp. 3-24.

Zani, B., & Cicognani, E. (a cura di) (1999). *Le vie del benessere. Eventi di vita e strategie di coping*. Roma: Carocci.

Zani, B., Cicognani, E., & Albanesi, C. (2001). Adolescent's sense of community and feeling of unsafety in the urban environment. In *Journal of Community and Applied Social Psychology*, 11, pp. 475-489.

Zimmermann, C.C. (1938). *The changing community*. New York: Harper & Row.

APPENDICE

IL QUESTIONARIO DELLA RICERCA

Il seguente questionario si inserisce nell'ambito di un filone di ricerche che il Dipartimento di Psicologia dell'Università degli Studi di Torino compie periodicamente sulla popolazione della città di Torino. La sua collaborazione ci è molto preziosa. Le chiediamo pertanto di seguire le istruzioni che seguono.

Tenga presente che:

- il questionario è **anonimo**

- ci interessano le **sue** opinioni, non esistono pertanto risposte giuste o sbagliate e non vi è nessuna valutazione : è sufficiente che lei segua le istruzioni cercando di rispondere spontaneamente, senza riflettere molto.

Grazie per la collaborazione

Questa prima parte del questionario è relativa alla sua percezione del quartiere in cui vive. Esprima il suo grado di accordo con le seguenti affermazioni mettendo una crocetta sulla scala da 1 a 4 tenendo presente che:

1 = completamente in disaccordo
2 = abbastanza in disaccordo
3 = abbastanza d'accordo
4 = completamente d'accordo.

1. Sento di appartenere a questo quartiere	o 1	o 2	o 3	o 4
2. Qui mi sento sicuro	o 1	o 2	o 3	o 4
3. In questo quartiere c'è la possibilità, volendolo, di contribuire alla politica della circoscrizione	o 1	o 2	o 3	o 4
4. Se la gente qui si organizza ha buone speranze di raggiungere gli obbiettivi che desidera	o 1	o 2	o 3	o 4
5. In questo quartiere ci sono delle feste o delle ricorrenze che coinvolgono la maggior parte della gente	o 1	o 2	o 3	o 4
6. La gente in questo quartiere è gentile e cortese	o 1	o 2	o 3	o 4
7. Questo è un bel quartiere	o 1	o 2	o 3	o 4
8. In questo quartiere ci sono poche opportunità di incontro	o 1	o 2	o 3	o 4
9. Mi piace la casa in cui vivo	o 1	o 2	o 3	o 4
10. Mi costerebbe andare via da questo quartiere	o 1	o 2	o 3	o 4
11. Se ho bisogno di aiuto questo quartiere offre servizi eccellenti in grado di soddisfare i miei bisogni	o 1	o 2	o 3	o 4

12. Questo posto mi offre l'opportunità di fare molte cose	o 1	o 2	o 3	o 4
13. Molta gente è disponibile in questo quartiere a fornire aiuto se qualcuno ne ha bisogno	o 1	o 2	o 3	o 4
14. In questo quartiere ci sono consuetudini e tradizioni che in genere io rispetto	o 1	o 2	o 3	o 4
15. E' difficile in questo quartiere avere buone relazioni sociali	o 1	o 2	o 3	o 4
16. Quando sono in viaggio sono orgoglioso di dire agli altri dove vivo	o 1	o 2	o 3	o 4
17. Mi piace la zona in cui vivo	o 1	o 2	o 3	o 4
18. Non mi piacciono le persone che abitano nella mia zona	o 1	o 2	o 3	o 4

Risponda alle seguenti domande mettendo una crocetta sulle risposte scelte o scrivendo negli spazi tratteggiati

19. Lei abitualmente la domenica va a messa nella chiesa della sua parrocchia?
- ❑ Si
- ❑ No

20. A parte la messa frequenta abitualmente la sua parrocchia?
- ❑ Si
- ❑ No

21. Nell'ultima settimana si è recato almeno tre volte nello stesso bar situato nel suo quartiere?
- ❑ Si
- ❑ No

22. Frequenta la sera dei locali pubblici (ristoranti, birrerie etc…) situati nel suo quartiere?
- ❑ Spesso
- ❑ Qualche volta
- ❑ Mai

23. Le capita nei momenti di svago di passeggiare per il suo quartiere?
- ❑ Spesso
- ❑ Qualche volta
- ❑ Mai

24. Pensando agli amici che frequenta maggiormente quanti di questi abitano nel suo stesso quartiere?
- ❑ Tutti
- ❑ Molti
- ❑ Qualcuno
- ❑ Nessuno

25. Dove compra abitualmente il pane?
- ❑ Personalmente non compro mai o quasi mai il pane
- ❑ In un negozio raggiungibile a piedi da casa mia
- ❑ In una negozio non raggiungibile a piedi da casa mia

26. Dove svolge abitualmente la spesa alimentare (pane escluso)?
- ❑ Io personalmente non faccio mai o quasi mai la spesa
- ❑ Principalmente in negozi, mercati o supermercati raggiungibili a piedi da casa mia
- ❑ Principalmente in negozi, mercati o supermercati non raggiungibili a piedi da casa mia

27. Dove lavora?
- ❑ Non lavoro
- ❑ Nello stesso quartiere in cui vivo
- ❑ Fuori dal quartiere in cui vivo

28. Pensando ai suoi parenti stretti (genitori, fratelli, figli) quanti di questi abitano nel suo stesso quartiere?
- ❑ tutti
- ❑ la maggior parte
- ❑ qualcuno
- ❑ nessuno

29. Quante persone vivono insieme a lei nel suo stesso appartamento? _ _ _ _ _

Indichi quanto ognuna delle seguenti affermazioni è vera per lei, tenendo conto che il significato dei punteggi è:

1 = del tutto falso per me.
2 = abbastanza falso per me.
3 = abbastanza vero per me.
4 = del tutto vero per me.

30. Per me è difficile fare sì che gli altri mi stiano vicini quanto vorrei.	o 1	o 2	o 3	o 4
31. Mi sembra che gli altri siano riluttanti ad avere con me rapporti intimi quanto li vorrei.	o 1	o 2	o 3	o 4
32. Sono spesso preoccupato perché temo che il mio partner non voglia davvero stare con me.	o 1	o 2	o 3	o 4
33. Preferisco non avere rapporti troppo intimi con gli altri.	o 1	o 2	o 3	o 4
34. Sono a disagio quando qualcuno vuole avere rapporti troppo intimi con me.	o 1	o 2	o 3	o 4
35. Spesso spavento la gente perché voglio avere relazioni troppo strette.	o 1	o 2	o 3	o 4
36. La grande vicinanza con qualcun altro mi conforta sulla vita in generale.	o 1	o 2	o 3	o 4
37. Trovo facile avere rapporti intimi con gli altri.	o 1	o 2	o 3	o 4
38. Sono molto a mio agio quando sono in rapporti di grande vicinanza con gli altri.	o 1	o 2	o 3	o 4
39. Non ho mai paura che gli altri mi vogliano abbandonare.	o 1	o 2	o 3	o 4
40. Gli altri vorrebbero generalmente avere con me rapporti più intimi di quelli che mi fanno sentire a mio agio.	o 1	o 2	o 3	o 4

41. Mi preoccupo spesso che il mio partner non mi ami davvero.	o 1	o 2	o 3	o 4
42. È sempre rilassante e piacevole avere rapporti intimi con qualcuno.	o 1	o 2	o 3	o 4
43. Essere molto vicino a qualcun altro mi dà la carica.	o 1	o 2	o 3	o 4

Risponda alle seguenti domande mettendo una crocetta sulle risposte scelte o scrivendo negli spazi tratteggiati

44. Sesso:
- ❑ Maschio
- ❑ Femmina

45. Anno di nascita : _ _ _ _ _

46. Qual è il suo stato civile?
- ❑ Celibe/nubile
- ❑ Sposato/a
- ❑ Separato/a
- ❑ Vedovo/a

47. Qual è il suo titolo di studio?
- ❑ nessuno
- ❑ licenza elementare
- ❑ licenza media
- ❑ qualifica o attestato di formazione professionale
- ❑ diploma di maturità
- ❑ laurea
- ❑ altro (specificare) : _

48. Qual è la sua attuale occupazione?
- ❑ imprenditore, dirigente, alto funzionario
- ❑ libero professionista (specificare) : _
- ❑ insegnante
- ❑ impiegato
- ❑ commerciante
- ❑ operaio
- ❑ studente
- ❑ disoccupato
- ❑ pensionato
- ❑ altro (specificare) : _

49. Ha dei figli?
- ❑ Si : _ _ _ _ _ *(specificare il numero nello spazio tratteggiato)*
- ❑ No

50. La casa in cui abita è di proprietà sua o di un suo familiare?

- ❑ Si
- ❑ No

51. Da quanti anni abita in questo quartiere? _ _ _ _ _